

L'Unità

1,20€ Domenica 3 Aprile 2011 Anno 88 n. 92

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

La Lega non cambia linea, vogliono l'8 per mille? Noi ai clandestini bastardi gli diamo il mille per mille di calci in culo con la legge Bossi-Fini. Mario Borghezio, 23 giugno 2002



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it

Giustizia, Alfano: useremo la piazza

Ministro eversivo Il Pd: segno del loro fallimento → CARUGATI ALLE PAGINE 12-13



L'INTERVISTA

**URBINATI: IL WEB
E LA POLITICA**

Cesare Buquicchio

→ ALLE PAGINE 20-21

DOMENICA DEGLI ITALIANI

**IERI E OGGI
LOTTA DI CLASSE**

Goffredo Fofi

→ A PAGINA 33

CLANDESTINI DI STATO

L'EDITORIALE

**SCENE
DI UNA
RESA**

Livia Turco

→ A PAGINA 10

Permesso di fuga
A Manduria gli immigrati se ne vanno in massa senza trovare resistenza

Premier confuso
Dopo i rimpatri parla di accoglienza, Lega furiosa
Tunisi: mai firmato accordi

→ NINNI ANDRIOLO, ANDREA CARUGATI, IVAN CIMMARUSTI ALLE PAGINE 4-9

**Zapatero, fine
di un'era:
«Nel 2012 non
mi ricandido»**

Annuncio al Psoe,
primarie per nuovo leader
→ BERTINETTO CUCCHIARATO PAG. 26-27



FILO ROSSO

LA TRACCIA DI ZAPATERO

Concita De Gregorio

Ho ascoltato con attenzione il breve discorso con cui ieri Jose Luis Rodriguez Zapatero, capo del governo spa-

gnolo, ha annunciato che non si presenterà alle prossime elezioni. Ho letto quelle otto cartelle scarse: ho sottolineato le parole errori, responsabilità,

→ SEGUE A PAGINA 2

I NUOVI MILLE

**LA DONNA
DELLE BALENE**



**CONCITA
DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>*Concita De Gregorio***FILO ROSSO****LA TRACCIA
DI ZAPATERO**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

progetto politico, futuro. Zapatero è nato nel 1960, ad agosto compirà 51 anni. Ha assunto la guida del governo a 43, sconfiggendo il Partito popolare di Aznar. Ha ancora un anno da governare prima delle elezioni. Un anno, ha detto, è il tempo «che ci permetterà di assumere con naturalezza e responsabilità – a livello collettivo, di organizzazione di partito – la messa in moto di quei processi fissati dal nostro statuto per scegliere la persona che guiderà le nostre liste nel marzo 2012. E perché questa persona possa a sua volta, dopo essere stata indicata, disporre del tempo sufficiente per esprimere un progetto politico ed illustrarlo ai cittadini». Questo processo passerà dalle primarie. Ho trovato notevolissima la chiarezza con cui il capo in carica dell'esecutivo ha parlato della crisi economica in corso, della sua gravità e complessità, senza mai derubricare a «disagio percepito» le sofferenze dei cittadini, senza illudere, senza nascondere, senza mistificare. Senza negare le responsabilità del suo governo che, ha detto, ha commesso certo errori ma sempre ci ha messo la faccia. Non ha mai nominato, Zapatero, le molte leggi emanate in specie nel suo primo mandato a ritmo di una ogni pochi giorni, leggi che hanno cambiato radicalmente il tessuto sociale del paese: contro la violenza domestica sulle donne, per l'assistenza gratuita alle persone con handicap, per il riconoscimento e l'insegnamento scolastico della lingua dei segni, per l'eliminazione della balbuzie come causa di esclusione dal pubblico impiego, per l'eliminazione del concetto di colpa dalle cause di divorzio, per le adozioni, per le unioni civili, per la non discriminazione delle persone omosessuali. Ne

cito poche, a memoria e in ordine sparso, giusto per chiarire cosa intendo. E poi, più avanti, per l'Uguaglianza e la non discriminazione, per la morte degna.

Certo sul piano economico il grande errore dell'aver fatto dell'edilizia il quasi esclusivo canale di occupazione e di crescita ha prodotto molti danni il più grave dei quali è aver alimentato un'illusione tale per cui la delusione, infine, è stata enorme. I sondaggi implacabili, la popolarità in calo, le amministrative a rischio, per i socialisti. Una grande aspettativa infranta. Ma non è dell'inevitabilità dell'avvicendamento alla guida della coalizione che voglio parlare. È del modo e delle ragioni con cui Zapatero la espone. Non più di due mandati, dice. «Avevo detto al mio arrivo al governo, sette anni fa, che otto, due mandati, sono un periodo che un esponente politico non deve superare. Per il bene del partito, del paese, dell'idea che abbiamo di democrazia. Persino, se me lo consentite, della sua propria famiglia. Otto anni sono il tempo necessario per fare, oltre il quale è giusto lasciar fare ad altri». Mentre Zapatero parlava, nella riunione di partito, nessuno dei volti attorno a lui (i probabili successori seduti dietro, i compagni accanto) ha mostrato sollievo, disappunto, stupore. «E adesso, compagni, al lavoro. Il governo a governare, i candidati alle amministrative a difendere il proprio programma, il partito ad appoggiare i candidati e le riforme. Dimostriamo ancora una volta chi siamo e come siamo. Una formazione politica storica e carica di futuro. Un progetto che ha radici nella società, tra i lavoratori, in quelli che non hanno abbastanza, nelle donne e uomini che aspirano all'uguaglianza. Un partito democratico che ama la libertà interna e il coraggio. È per questo che tra noi ci chiamiamo compagni. Ecco, compagni. Io vi ringrazio». Sono abbastanza sicura che il discorso di congedo di Zapatero, con qualche piccolo adattamento ai casi nostrani, diventerebbe il perfetto manifesto di un leader che volesse anziché lasciare la politica candidarsi, piuttosto, alla guida – da sinistra – di questo nostro sventurato paese. Almeno una traccia, se qualcuno volesse prendere spunto. ♦

**Duemilaundici
Di tribunale a favore
ora c'è solo Forum**

Francesca Fornario

Colloquio tra Alfano e Ghedini. «Sono stato bravo?» «Bravissimo Angelino». «Voglio proprio vedere la faccia che farà Fini quando Berlusconi si presenterà al processo». «Presentarsi? Non se ne parla». «Ma lo ha promesso!». «Che c'entra, ha anche promesso di risolvere il problema dei clandestini diventando siracusano. Ha passato tutta la notte attaccato a internet e si è comprato una villa sull'isola. Pazzesco come funzionano questi annunci immobiliari su YouPorn. Una villa dove ha intenzione di dare feste e invitare i siracusani. Lele Mora si è già informato con gli scafisti: gli hanno detto che fino a 100 ragazze su un gommone ce le carica». «Ghedini, ma io questa volta ci avevo creduto. Anche perché all'udienza preliminare ci è andato, come aveva promesso». «Perché all'udienza preliminare non c'è interrogatorio. E poi perché gli sono sempre piaciuti i preliminari con le manette e quelle vestite da poliziotto». «Scusa, ma la storia dei giudici, che per perseguitarlo hanno speso 20 mila euro». «Quasi quanti quelli che in passato ha speso lui per corromperli. Ma quelli erano altri giudici, ora di tribunale favorevole c'è rimasto solo Forum». «Ma la storia che stiamo facendo una grande riforma della giustizia è vera? O mi state mettendo in mezzo per poi fare solo una legge ad personam?». «Una? Ne abbiamo fatte talmente tante che a Giurisprudenza hanno dovuto aggiungere l'esame di Diritto ad personam». «Uffa, ma allora perché mi avete dato il ministero della Giustizia a me se poi si fa solo quello che decidi tu? Non posso prendermi gli esteri?». «No. Li vuole Nicole Minetti». «Ma se è imputata per favoreggiamento della prostituzione!». «Sì, però dice che non vuole rinunciare alla carriera politica e che vuole andare alla Farnesina. Perché ha detto che è una vita che non fa una settimana bianca» ♦



**SCUOLA
DI POLITICA**

**DEMO
CRATICA**

Via Tomacelli, 146
00186 Roma
Tel. 06.4544.7841
Cell. 345.9068.111

iscrizione obbligatoria
democratica@scuoladipolitica.it
www.scuoladipolitica.it

Raccontare l'Italia
Mercoledì 6 Aprile ore 18
GIOBBE COVATTA
Melanina e varechina, ovvero
il bianco e il nero
Sede - Via Tomacelli, 146 - Roma

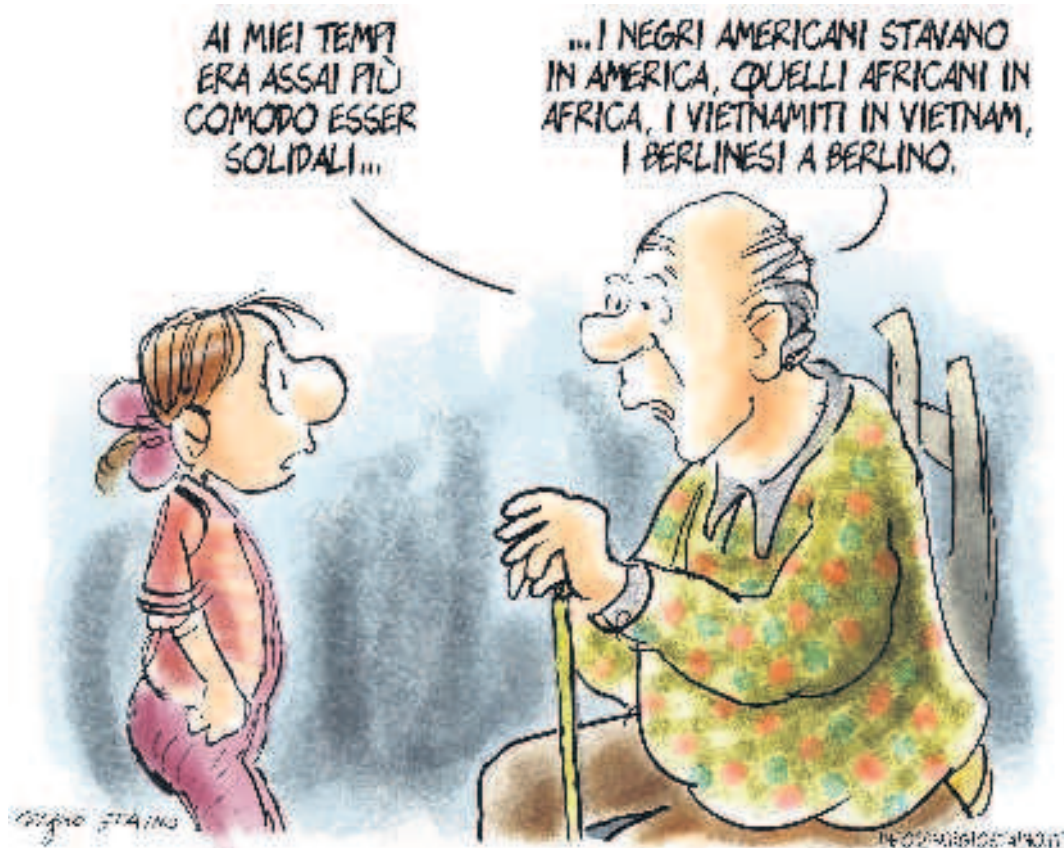


Lessico Democratico
Martedì 12 Aprile ore 18
MARIO MARTONE
Vedi alla voce Patria
Sede - Via Tomacelli, 146 - Roma





Staino



PORTOFINO

VOCI D'AUTORE

Vincenzo Cerami
SCRITTORE



Durante la visita nella tormentata isola siciliana il Berlusconi si è impegnato a trasformare Lampedusa in una sorta di fotocopia di Portofino, con gli stessi colori e magari la stessa vegetazione. Molti abitanti hanno applaudito già sentendosi a pieno titolo cittadini della Costa Azzurra, meno siciliani e molto più liguri. Basta con le palme, i capperi e i fichi d'india... meglio i "the gnocchi with four cheese", o le trofie al pesto genovese. A Dubai hanno fatto di meglio, hanno costruito sulle dune, protette da immense vetrate, le falde del Monte Bianco, con tanto di neve artificiale, sciovie, slittini, rifugi dove i turisti, con giacche a vento e cappelli di pelliccia, si divertono immaginandosi di essere nelle Alpi. Al di là del vetro, sciando, possono ammirare le carovane vere di beduini e cammelli che sotto un sole cocente si avventurano nel deserto. Noi non ci possiamo permettere di trasformare Lampedusa in un'impervia isola dei famosi e nemmeno di costruirci sopra un finto Partenone, ma ricreare Portofino non è impossibile, magari rinunciando al saporito basilico della Liguria a favore di quello a larghe foglie della Sicilia. Fuori i profughi e dentro subito le boutique di Missoni. Tutta l'Italia dovrebbe essere come Portofino, almeno dove c'è il mare: un modello unico per tutte le stagioni. L'identità culturale, naturale, e la storia dei singoli territori frenano la crescita economica, scoraggiano gli investitori e le agenzie del turismo che non si accontentano della pasta con le sarde. Come non manca a Ibiza e a Portofino, il club sandwich non deve mancare neanche a Lampedusa. Si cominci a costruire una bella villa circondata da pioppi. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Le promesse oscene del premier

Le immagini che arrivano da Lampedusa sono sempre le stesse: una discarica umana sotto il sole e sotto il vento. Il grido di dolore dei lampedusani (tra i quali da poco si annovera anche il presidente Berlusconi) ormai lascia insensibili i tg di regime. Il problema è stato dichiarato risolto e tutte le energie sono rivolte contro la perfida Marianna (recente sostituita della perfida Albione), che respinge i tunisini alle frontiere; mentre noi, che siamo tanto buoni, li chiudiamo in campi di concentramento. Anzi, li chiuderemmo se ne

fossimo capaci. Perché, per fortuna, ancora una volta, dal peggio ci salva la disorganizzazione, come ci ha salvato finora dalla barbarie della Bossi Fini. Perché, diciamo la verità, la Lega Nord e i suoi ministri stanno dimostrando di essere inefficienti più ancora che razzisti. Intanto, le 48-60 ore sono scadute e le promesse di Berlusconi si sono rivelate il solito espediente osceno, come le sue barzellette. Chi ci ha creduto e ha pure applaudito, impari la lezione e, se proprio vuole continuare a sperare, ora aspetti il Nobel per la pace. ♦



l'Unità e  *presentano il film-inchiesta*

SANGUE E CEMENTO grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo

L'AQUILA - 4 APRILE ORE 11,00
Murata Gigotti Coppito - Via della Mainetta

partecipano

Stefania Pezzopane Assessore alla Cultura, al Sociale e alle Politiche abitative
Jolanda Bufalini giornalista de *l'Unità* e **Franco Fracassi** regista

Foto di Renato Ingento/Ansa



La protesta di un migrante a Manduria: salito su un albero ha minacciato di impiccarsi

→ **Saltate tutte le regole** Migliaia di migranti scappano senza trovare resistenza. Scontri e feriti

→ **La polizia lascia fare** «Ordini dall'alto» Molte le richieste di permesso di soggiorno presentate

Migliaia in fuga da Manduria Nella tendopoli è l'anarchia

Una giornata terribile, tesa e pericolosa. I migranti protestano contro la reclusione e per le condizioni igienico sanitarie del campo. Premono e la polizia li lascia scappare a centinaia. Una sassaiola, poi le manganellate.

IVAN CIMMARUSTI

MANDURIA (TA)

Ha vinto la Puglia dell'accoglienza, la Puglia dell'unione fra i popoli. Ha perso la politica per l'immigrazione di un governo che ha dimostrato quanto la sua gestione del campo profughi di Manduria, in provincia di Taranto, sia stata fallimentare fin dal primo giorno. Hanno sfondato i cancelli intorno alle 18:30 di ieri, 700 dei 1.308

tunisini ancora presenti nel campo, non per abbandonare l'Italia, ma per protestare contro la grave privazione di libertà che è stata imposta dal ministero dell'Interno, che non è stato in grado di gestire i circa 3mila 90 profughi che in una settimana sono passati dal centro di accoglienza. Regna il caos. Non esiste pattugliamento delle forze dell'ordine, se non per bloccare le proteste di Cigil e Cobas, che chiedevano libertà per i giovani tunisini.

Non c'è solo la privazione di libertà, dietro la protesta dei tunisini. Secondo quanto è stato documentato dalla stampa, il centro, che si divide in due diversi campi, ha gravissime lacune igienico-sanitarie e mancanza di servizi essenziali, come l'acqua per lavarsi e il cibo. A desta-

re maggiore preoccupazione, il campo due, dove l'altro ieri sono stati portati in 1.800. Non ci sono bagni, l'energia elettrica non è ben collegata, non esiste una mensa, se non un banchetto dove vengono messi panini con tonno e formaggio e che, puntualmente, finiscono per essere distrutti dai tunisini affamati che si accalcano. La protesta è partita ieri mattina, con un lancio di pietre verso gli operatori. «È stato un errore, un gesto sbagliato», spiega Hamadi Ksouri dal palco di Manduria, dove ha tenuto un comizio il presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola. «Noi vi siamo riconoscenti e sappiamo che le forze dell'ordine quotidianamente si trovano ad affrontare numerosi problemi. Siamo uomini come

voi». Ma come confermano fonti vicine alla direzione del campo profughi, c'è stata una reazione: in venti sono stati condotti al centro medico, per lesioni provocate da manganellate. La polizia, comunque, smentisce che ci sia stata questa aggressione. Un atto estremo è stato compiuto anche da un altro ragazzo tunisino, che si è circondato di cartoni ed ha tentato di darsi fuoco.

La situazione, dunque, è diventata insopportabile, e alle 18:30 le forze dell'ordine di pattugliamento hanno permesso che i giovani tunisini sfondassero le reti e corressero verso la strada che porta a Oria, dove c'era un corteo che chiedeva "libertà" per i migranti. Successivamente, dopo momenti di aggregazione con i pugliesi, i migranti sono



Fotom di Luca Turi/Ansa



Tunisini a Bari

Foto di Renato Ingenito/Ansa



Nichi Vendola ieri a Manduria

Foto di Renato Ingenito/Ansa



Un immigrato viene ricondotto alla tendopoli da agenti a cavallo

volontariamente rientrati nel campo profughi.

«Hanno capito che non devono scappare – spiega Enzo Pilò della rete antirazziale Babele -. In principio sono state le autorità a dir loro di scappare così da scaricarli su altri». Per tutta la settimana, infatti, si presume che dalle stazioni ferroviarie di Oria, Brindisi e Taranto, siano passati all'incirca 1.500 profughi fuggiti dal campo profughi, che hanno abbandonato la Puglia nel tentativo di raggiungere soprattutto la Francia. Una fuga che ha avuto un grave riflesso sulla popolazione locale, che si aspettava maggiore pattugliamento da parte di Guardia di finanza, polizia e carabinieri. «Gli ordini sono partiti dall'alto», rivela un dirigente della questura di Taranto. «Cosa volete da noi, siamo pochi, non abbiamo i mezzi per far nulla, e comunque ci hanno detto di farli andare via». Poi, però, il trend è cambiato. «Hanno capito che l'unica cosa da fare sono i permessi di soggiorno temporanei», conclude Pilò della rete antirazzista. Difatti, con una media di 50 al giorno, sono partite le richieste di asilo politico, che prevedono l'assegnazione di un permesso di soggiorno temporaneo della durata di tre mesi. Con questo permesso, è possibile girare liberamente Europa per un periodo di tre mesi. ❖

Intervista a Nichi Vendola

«Ecco che esplodono tutte le contraddizioni della gestione leghista»

Il governatore della Puglia: il caos di Manduria frutto del celodurismo del Carroccio e delle ambiguità non sciolte fra l'accoglienza e il contenimento forzoso

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

A Manduria sta saltando la tendopoli, è priva di governo, stanno esplodendo tutte le contraddizioni legate alla natura ambigua di un luogo nato come un ibrido tra il contenimento forzoso e l'accoglienza». Nichi Vendola risponde al telefono da Manduria, proprio mentre i migranti stanno fuggendo

dalle tende. Il governatore ha appena concluso una manifestazione nella cittadina salentina.

Per cosa manifestava?

«Per ringraziare una cittadinanza che ha dato ancora una volta una prova di solidarietà e dignità: qui le famiglie hanno aperto le loro porte per consentire una doccia a ragazzi che non potevano lavarsi da 4 giorni».

Perché la tendopoli è saltata?

«Il problema è la distinzione tra profughi e clandestini che sta alla base della furia ideologica con cui la Lega,

e il ministro Maroni, stanno gestendo questa emergenza. È il loro celodurismo che ha prodotto prima il disastro di Lampedusa e ora quello di Manduria. E pensare che siamo solo a poche migliaia di arrivi, mica come quando saltò l'Albania e vedemmo un intero popolo approdare sulle nostre coste».

Qual è la critica che principale che rivolge al governo?

«In tre mesi abbiamo visto solo caos, piccole disumanità, incapacità di gestire il problema. Adesso hanno trasferito Lampedusa a Manduria, col retropensiero di esaurire il problema nel rapporto tra africani e "terroni"... Come si fa a concentrare migliaia di fuggiaschi in questi centri? O a pensare di risolvere un'emergenza sociale con uno schema militare?».

Lei cosa propone?

«La protezione civile in questi anni ha gestito di tutto, dai congressi eucaristici alle Olimpiadi: perché oggi non c'è? Eppure ha l'organizzazione capillare, Comune per Comune, in grado di accogliere in modo più soft ed efficiente i profughi. Deve scattare una gara di solidarietà. Una cittadina come Manduria può accogliere al massimo 50 persone».

E le Regioni cosa dovrebbero fare?

«È l'Italia che tutta insieme deve ingaggiare una partita di solidarietà. Noi ci siamo, come ci siamo stati per il terremoto e per i rifiuti napoletani. Bisogna coinvolgere il volontariato, le associazioni. Ma Berlusconi deve decidersi».

A cosa?

«Lo scettro nel governo ce l'ha Maroni. All'ultimo incontro Berlusconi era molto più in sintonia con noi governatori che col suo ministro. Non a caso è stato il premier a citare l'articolo 20 del Testo Unico sull'immigrazione: quello che prevede un permesso temporaneo per ragioni umanitarie e che venne utilizzato per l'emergenza del Kosovo. È l'unico modo per coinvolgere l'Europa: con quel permesso i francesi non potrebbero respingere nessuno. Maroni mi ha detto che lui non era d'accordo col premier. Che invece ha mostrato un tarlo, un rovello. Ma non può riprendere in mano la situazione per paura della Lega, che vuole gestire questa emergenza con lo stile delle ronde, perché pensa solo ai suoi tornaconti elettorali».

Non è che i francesi siano molto più accoglienti...

«Questa Europa si sta mostrando patetica e crepuscolare, vecchia e piccola. Cambia il Mediterraneo, siamo a un passaggio d'epoca gestito con una mentalità micagnosa e un po' razzista. Eppure in queste ondate di libertà c'è una chance per tutta l'Europa». ❖

Foto di Michele Naccari/Ansa



«Lampedusa libera in 48 ore» La promessa di Berlusconi è già saltata, e in migliaia restano ancora sull'isola in attesa di conoscere il proprio destino

→ **Alta tensione sull'isola** Il maltempo impedisce alle navi di attraccare. In migliaia restano sul molo
→ **Sciopero della fame** e incidenti con le forze dell'ordine. Una roulotte in fiamme, ne partono 500

Lampedusa, scontri e caos fra i migranti che aspettano

Solo pochi «fortunati» hanno potuto imbarcarsi ieri sera, dopo una giornata di tensioni e di attesa. Unhcr: avvistati in mare circa 400 profughi del Corno d'Africa. Scortata verso l'isola barca con 50 migranti.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Non si parte da Lampedusa, in migliaia sul molo sono rimasti in attesa. E alla fine, quando i migranti, assiepati sul molo dalle prime ore del mattino, hanno capito che solo pochi fortunati sarebbero partiti, è scoppiato il caos: sono volate pietre e ogni tipo di oggetto contro le forze dell'ordine in tenuta antisom-

mossa. Mentre scriviamo, non è chiaro cosa succederà quando i pullman che fanno la spola fra molo commerciale e molo vecchio interromperanno i trasferimenti, rendendo così palese che per i più c'è un'altra notte d'attesa.

Ieri mattina la «Superba», della Grandi navi veloci, era già in rada ma non si è accostata, complice il maestrale che soffia a nove nodi. Niente operazioni di imbarco mentre dall'Unhcr giunge un nuovo allarme: sono stati avvistati nel mare in tempesta due barconatanti che potrebbero avere a bordo sino a 400 profughi dal Corno d'Africa, una settantina su un gommone, circa 300 su una barca più grande.

Vento provvidenziale per il governo che non saprebbe dove far appro-

dare gli immigrati, con le regioni che chiedono garanzie sulla gestione dell'emergenza. Ma quando, a mattina inoltrata, i migranti capiscono che non riusciranno ad imbarcarsi, la tensione sale, viene proclamato lo sciopero della fame. Una vecchia roulotte che sul molo fa da biglietteria per la Ustica Lines va a fuoco, per l'incendio è stato fermato un tunisino ubriaco. I funzionari di polizia cercano di disinnescare tensione e esasperazione, il commissario Corrado Empoli, responsabile dell'ordine pubblico sul molo, ha trattato con i disperati convincendoli a interrompere lo sciopero della fame. Dopo le rassicurazioni che «gli imbarchi si faranno», a gruppetti gli immigrati si sono avvicinati al cibo.

Il questore di Agrigento Girolamo

Di Fazio, intorno alle 16 e 30, dopo più di otto ore di attesa e voci contrastanti, comunica che «non appena le condizioni del tempo lo consentiranno, la Superba imbarcherà 1800 persone». Le tappe sono al Sud e in Toscana: Trapani, Catania (con destinazione Caltanissetta), Napoli (destinazione Caserta) e Livorno (con destinazione Pisa). I migranti passano dalla disperazione alla gioia gridando, con rabbia o con speranza: «Italia», Sicilia.

Il presidente della Regione Sicilia polemizza con il governo, «A Lampedusa manca acqua e cibo, noi non siamo il Viminale ma faremo la nostra parte». Risponde Berlusconi che «la situazione è sotto controllo e non manca il cibo».

Alle 19 circa è la nave militare San



Ecco come violano la Bossi-Fini

Comunemente individuata coi nomi dei due principali sostenitori, la Bossi-Fini (ma il presidente della Camera ha di recente preso le distanze da alcune sue disposizioni) fu approvata nel 2002. Regola complessivamente la materia dell'immigrazione e della condizione dello straniero. Quanto alla clandestinità prevede che lo straniero senza permesso di soggiorno venga espulso per via amministrativa. E, se privo di documenti, venga portato in un centro di identificazione ed espulsione (Cie) per 60 giorni (la precedente normativa, conosciuta come "legge Turco - Napolitano" ne prevedeva 30), durante i quali si svolgeranno le pratiche per l'identificazione.

La Bossi-Fini ha introdotto il reato di clandestinità per lo straniero che non adempia all'ordine di espulsione. Norma messa in discussione da una direttiva Ue del 2008 non ratificata dall'Italia. La questione sarà risolta dalla Corte europea di giustizia. ❖

Marco, che può accogliere 500 persone, ad avviare le operazioni di imbarco con le scialuppe che fanno il rollo da molo Favalaro. La San Marco farà rotta verso Santa Maria Capua Vetere, dove è allestita una tendopoli all'interno della cinta muraria della caserma Andolfato. È urgente, sostiene l'assessore Giulio Riccio del comune di Napoli, «un decreto del governo per la concessione di permessi umanitari, l'autorizzazione per i ricongiungimenti familiari e la garanzia che i minori vengano accolti in comunità alloggio». La tendopoli potrà ospitare fino a 800 persone ma si sa che, se c'è il timore dell'espulsione, le tendopoli non sono facili da gestire. E i migranti vengono imbarcati a Lampedusa senza essere stati identificati, procedura che, invece, avverrà all'attracco.

Probabile che il miglioramento del tempo, nelle prossime ore, consentirà di imbarcare i circa duemila ancora in attesa a Lampedusa, sempre che siano stati risolti i problemi legati all'ospitalità in altre regioni. Ma il mare buono preannuncia nuovi sbarchi. Ieri sera una motovedetta della Guardia Costiera è salpata per «scortare» un barcone avvistato da un aereo della Capitaneria di Porto 50 miglia a sud di Lampedusa e che adesso si trova a circa 15 miglia dall'isola. A bordo ci sarebbero una cinquantina di migranti ed è probabile che il natante sia partito dalle coste libiche. ❖

«Liberi tutti»



Migliaia di "invisibili" spariti dai centri di tutta Italia

La tendenza è in atto da settimane, ma negli ultimi giorni è diventata visibile a tutti. I migranti arrivati a Lampedusa nell'ultimo mese, e trasferiti poi nei centri sul continente, sono praticamente liberi di allontanarsi e far perdere le proprie tracce. Alla faccia del «föra dai ball» predicato da Umberto Bossi. Le prime fughe dai Cie del Nord (Gradisca d'Isonzo e Torino, ma non solo) poi quelle di massa dai centri del Sud. Più di 600 i migranti spariti dal villaggio di Mineo, almeno 2000 (in appena cinque giorni) quelli «scomparsi» da Manduria.

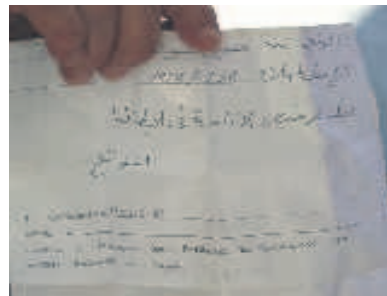
Esodo alla frontiera



Il passaggio a Ventimiglia e la reazione della Francia

I primi passaggi di frontiera sono avvenuti alla spicciolata: non sono stati notati. Ma rapidamente i nostri cugini d'Oltralpe hanno capito e ora, come nella canzone di Paolo Conte, siamo ai «francesi che s'incazzano». E arrivano sostanzialmente a negare il trattato di Schengen. Controllano la frontiera per bloccare i «nostri» tunisini. Ma molti di loro sono già in Francia. E mandano sms esultanti alla minoranza dei loro connazionali più sfortunati che, giunti da noi quando i Cie non erano ancora pieni, patiscono nella reclusione la Bossi-Fini.

Permessi temporanei



Possibilità di muoversi nell'area Schengen

La proposta, inizialmente, l'hanno formulata le Regioni. Attivare l'articolo 20 del testo unico sull'immigrazione che offre protezione temporanea agli immigrati e dà la possibilità di ricongiungimenti familiari con persone che si trovano in altri Paesi dell'Europa. Una misura che la Lega non vede certo di buon occhio («i clandestini vanno espulsi», il refrain) ma che consente al ministro Maroni di «fare pressioni sull'Unione Europea». La gran parte dei migranti, infatti, chiede di essere lasciata andare per raggiungere le famiglie in Francia o in Belgio.

«Questua» europea



Prima il muro contro muro adesso le richieste alla Ue

I respingimenti in mare, il reato di clandestinità, la permanenza prolungata nei Cie. Con la Bossi-Fini il governo italiano ha scelto il muro contro muro con le autorità europee che hanno spesso «bocciato» le norme italiane troppo severe. Rapporti tesi che non sono migliorati certo in queste settimane di emergenza in cui l'Italia ha più volte implorato l'aiuto della Ue chiedendo ai paesi membri atti concreti di solidarietà. Alla fine c'è voluta una telefonata fra Berlusconi e il presidente della Commissione Barroso per riportare un po' di sereno.

Tende e non Cie



I dubbi sulla classificazione e sui livelli di sicurezza

Non centri di identificazione e espulsione. Non centri di accoglienza per i rifugiati e i richiedenti asilo. I siti allestiti in fretta e furia in diversi luoghi di Italia (come a Manduria, a Potenza, a Ventimiglia o a Mineo) sono classificati come centri di accoglienza. Ma questo implica che al loro interno i migranti non possano essere trattenuti. Non esistono impianti di videosorveglianza o controlli di sicurezza adeguati. La Bossi-Fini sul punto è chiara: per i migranti clandestini ci sono i Cie, centri di identificazione ed espulsione.

Richieste d'asilo



Il consiglio: fare domanda sempre per poi scappare

Negli anni passati le organizzazioni umanitarie hanno spesso denunciato che ai migranti non veniva spiegato che era loro diritto fare richiesta d'asilo. Non veniva spiegato anche a chi (somali, eritrei, sudanesi) certamente avrebbe avuto lo status di rifugiato. Ora siamo all'opposto: a molti tunisini è stato suggerito di fare domanda, benché difficilmente possano essere considerati rifugiati. Perché? Perché così non è più necessario recluderli nei Cie strapieni. Restano liberi e possono fuggire in Francia.

→ **Il presidente del Consiglio** «Accogliere gli immigrati è un dovere». L'irritazione della Lega

→ **L'esecutivo** «Con la Tunisia c'è un accordo per il rimpatrio». La replica: «Non è vero»

Ora Silvio li vuole ospitare Ma è scontro con Tunisi

«Non ci sono accordi con l'Italia», sostiene la Tunisia. «L'intesa c'è ma Tunisi non la rispetta», replica Roma. La missione del Cav parte male. Il premier sbanda tra appelli alla solidarietà e richiami leghisti al pugno duro.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Il piano dei rimpatri forzati si sta rivelando un miraggio, visto che il governo tunisino lo giudica «impraticabile» e Berlusconi al credo bossiano del «fora da i bal» del venerdì è costretto ad alternare la cristiana comprensione del sabato. Ricordando che l'Italia è stata una nazione di «migranti», infatti, il Cavaliere ha sponsorizzato ieri un improvvisato piano B che chiede solidarietà ad ognuno dei 9mila comuni italiani. Un immigrato per uno non fa male a nessuno, in poche parole. Il governo, in realtà, naviga a vista tra tendopoli bocciate dalle regioni e promesse disattese. Non ultima quella del premier ai compaesani acquisiti di Lampedusa che hanno visto trascorrere prima 48 e poi «60 ore al massi-

Solidarietà

Il Cavaliere ricorda: «L'Italia è stata una nazione di «migranti»

Il Carroccio

Ha ripetuto che quella dei «respingimenti» è l'unica medicina

mo» attendendo invano «la liberazione» dal tunisino annunciata personalmente dal premier. Nell'isola, ieri, hanno ascoltato con sempre maggiore scetticismo il nuovo annuncio che «già da stasera o al massimo domani (oggi, ndr.) Lampedusa sarà ridata ai cittadini» e che «quando arriveranno altri clandestini dal molo passeranno direttamente a una nave ormeggiata sem-

pre nel porto, che li porterà nei centri di identificazione delle varie regioni». Dalla costa tunisina, però, nelle stesse ore salpavano altre barche alla volta di Lampedusa, mentre il mastrale che ingrossava le acque del Canale di Sicilia si rivelava una mano santa per un governo che doveva guadagnare tempo per scovare approdi dove indirizzare le navi degli immigrati.

A TUNISI CON LE MANI MEZZE VUOTE

Con un bagaglio carico di mezze promesse, che difficilmente potranno allettare il governo tunisino alle prese con un milione di disoccupati e con il crollo verticale del tasso di crescita, Berlusconi domani volerà a Tunisi sapendo già che la politica dei «cento rimpatri al giorno» è un miraggio nel deserto visto che i tunisini la ritengono «non fisicamente praticabile». Per di più, come segnale di benvenuto agli italiani, fonti governative tunisine hanno fatto sapere ieri che nessun accordo sull'immigrazione è stato firmato durante la missione di Frattini e Maroni. Infondate, quindi, le «dichiarazioni di partiti politici riprese dai media italiani su un non rispetto da parte della Tunisia» di intese che non ci sono state. «È Tunisi che non rispetta i patti», replicano fonti del governo italiano. La visita di domani, come si vede, viene annunciata dai migliori auspici di un botta e risposta da incidente diplomatico. Servirebbe un piano di aiuti economici - che andasse oltre le fumoserie dell'identico Marshall che il Cavaliere ripropone in Tunisia come in Palestina - per bloccare gli esodi dalle coste africane. Non sembra, però, che il governo italiano ne abbia uno all'altezza della situazione. Con la via dei respingimenti interrotta e con le regioni che bocciano le tendopoli chiedendo garanzie al governo, quindi, il Cavaliere non sa bene a che santo votarsi. E mescola richiami da pugno duro leghista («l'incontro con il governo tunisino deve portare all'impegno per l'accettazione dei rimpatri»), a improvvisati appelli alla solidarietà cristiana che i «9mila comu-

ni» di «un Paese cattolico e civile come il nostro» non possono non mostrare adottando un extracomunitario ciascuno e trovandogli un lavoro. Appelli che cozzano con i propositi di Bossi e dei suoi che anche ieri, con Cota, hanno ripetuto che quella dei «respingimenti» è l'unica medicina. La maggioranza parla lingue diverse. E il sottosegretario Mantovano riconferma le sue dimissioni, perché «non ci sono le condizioni per un passo indietro» e attacca il Pdl per la «golden share» del Carroccio sul governo, assieme al ministro Fitto che ha accettato supinamente le rassicurazioni di Maroni su Manduria. In questo caos fa un certo effetto l'orgoglio ostentato dal Cavaliere, al telefono con una manifestazione promossa a Catania da Scilipoti: «stiamo in-

La chimera

Impraticabile l'obiettivo sbandierato dal Cav. dei cento rimpatri al giorno

La missione di domani

Il premier vola in Tunisia ma il clima non si annuncia sereno

tervenendo con il pragmatismo che ci è consueto, ci siamo assunte le giuste responsabilità». All'impettito «Domenico» che lo ascoltava compunto davanti ai suoi responsabili siciliani («il vero terzo polo») il Cavaliere ha promesso la liberazione di Lampedusa e la certezza di poter conservare lo scranno parlamentare. La maggioranza raggiungerà presto «330 deputati», ha promesso, il governo, quindi, potrà andare avanti «per altri due anni». A dispetto del Rubygate, dell'immondizia napoletana e dell'emergenza immigrati, il Cavaliere è sicuro di vincere «le prossime amministrative». E con Scilipoti, ieri, Berlusconi ha evocato le notti di Arcore: «Complimenti per il vostro inno, lo metterò anche tra le canzoni del bunga bunga». ♦

Il caso

La barzelletta hard di Silvio e il comune senso dell'illegalità

Venerdì Berlusconi, come riporta il sito di Repubblica, incontra una delegazione di sindaci campani. Alla fine della riunione il Cavaliere non resiste alla tentazione, racconta una barzelletta. In dialetto napoletano, omaggio agli ospiti. La trama: un signore si reca all'ufficio brevetti. Il protagonista ha un prodotto inimitabile. «Qual è la sua invenzione?». «Una mela». Si può brevettare una mela? «Ma questa è una mela speciale». Speciale perché? «Perché sa di fico». Un uomo dell'ufficio brevetti afferra la mela e la assaggia. Berlusconi mima il morso mentre con la destra tiene un frutto immaginario. Fa l'espressione schifata, poi la faccia di chi protesta: «Ma sa di culo». Berlusconi si alza, allunga il braccio, ruota la mano che impugna la mela, e dice: «E giratela». I sindaci ridono, Berlusconi in piedi allaccia la giacca, ed esce soddisfatto. Ora, la barzelletta, vecchia per altro, nasconde dietro la vera notizia: la promessa questa volta non di una legge ad personam ma una legge per gli amici. Un decreto per fermare gli abbattimenti delle case abusive in Campania. Un atto indecente già presentato più volte nel corso della presente legislatura e più volte bocciato. Ma Berlusconi deve mantenere fede a quanto promesso. E allora, passi per la penosa barzelletta hard (ve lo immaginate se lo avesse fatto Sarkozy?), quello che fa più schifo è il comune senso dell'illegalità. RO.RO.

POLEMICA TRA UE E FRANCIA

Il respingimento dei clandestini provenienti dall'Italia è «perfettamente» conforme alle norme Ue: così il governo francese risponde alle critiche arrivate dal commissario Ue all'Immigrazione.



«Un'altra casa in Tunisia?»

Berlusconi in Tunisia? «Magari compra casa anche lì». Il segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa, commenta così il viaggio che il premier ha programmato per lunedì. «Ho l'impressione che anche il suo sia un viaggio della disperazione. Il viaggio di chi non sa più cosa fare. Anche se naturalmente ci annuncerà che gli sbarchi finiranno presto», dice Cesa.

Ruby, mercoledì non sarà presente in aula

«Mah no, non credo, non saprei». Se Ruby ha il cellulare sempre spento, Luca Riso, suo mentore e fidanzato no, il cellulare lo tiene sempre acceso. Ed è proprio lui che non crede che Karima el Marhoug in arte, Ruby Rubacouri, ovvero la sua fidanzata ufficiale, andrà

alla prima udienza del processo che vede nella veste di imputato Silvio Berlusconi. Mercoledì 6 aprile, un anno esatto dal terremoto in Abruzzo.

Ma Ruby andrà? «Mah non saprei sinceramente, non credo, non so». Non sa, Riso. Non sa nulla nemmeno di quel matrimonio che doveva essere celebrato a Genova il giorno dell'Unità d'Italia, il 17 marzo.

Bocchino: sugli immigrati la Lega ricatta Berlusconi

«Questa emergenza - ha detto l'esponente Fli Italo Bocchino - è stata sottovalutata e mal gestita. I profughi vanno spalmati in tutte le regioni italiane in proporzione alla popolazione. Purtroppo il Governo non riesce ad intervenire perché la Lega ricatta Berlusconi».

Montezemolo: «Non credo agli one man show»

Luca Cordero di Montezemolo torna sull'ipotesi di una discesa in campo e, intervistato da Max, dice: «Non credo agli one man show né in azienda né in politica... Abbiamo bisogno di una classe dirigente che entri in politica per dare e non per ricevere».

Foto di Orietta Scardino/Ansa



Il leader Scilipoti e il simbolo «coreano» dei Responsabili

«Il movimento nasce per dare una ventata di freschezza, novità e fantasia... non ci interessano posti ma ci interessa il programma». Con assoluto sprezzo del ridicolo lo ha detto Domenico Scilipoti al congresso siciliano dei

Responsabili. È stato anche presentato il simbolo. Quasi uguale alla bandiera della Corea del Sud, con lo Yang e lo Yin che, assieme, rappresentano il moto dell'universo e, probabilmente, anche il moto di Scilipoti a Montecitorio.

La diversità del partito del «vaffa» Anche gli ex An puntano i piedi

In una già movimentata maggioranza anche il ex aennini non confluiti in Futuro e Libertà puntano i piedi. Il modo in cui è stato trattato La Russa non è stato digerito. Anche il ministro Meloni rivendica diversità.

Gruppetti e fronde di varia umanità, contrapposizioni tra ex forzisti ed ex aennini, riscosse sgangherate suonate a suon di vaffa o di (per ora) naufragate raccolte di firme, trasversali travasi di bile nei confronti dei «famelici» Responsabili. Si spande camomilla in queste ore, certo, perché - a maggior ragione dopo la mossa del Colle - così comanda il signore di Arcore e così vuole la logica in vista della setti-

mana cruciale che si aprirà martedì col voto alla Camera sul conflitto d'attribuzioni («pensate solo a votare», è infatti la raccomandazione del Cavaliere). Eppure il Pdl pare a tutti gli effetti una polveriera di caotiche frustrazioni, in cui ognuno cerca di tirare dalla sua parte prima che sia tardi e di coperta non ne rimanga nemmeno un pezzettino. L'ha confessato a suo modo ieri anche Fabrizio Cicchitto: «C'è l'esigenza di una forte unità». L'esigenza, appunto. Non l'unità.

Da ultimo, in ordine di tempo, a suonare lamentazioni è stata il ministro Giorgia Meloni, così come anche il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri. Entrambi come ex aennini a difesa di Ignazio La Russa, sciabolando invece contro Scajola e tutti gli ex forzisti che hanno criticato o non difeso il sovrecitato triumviro. «Non ci possono trattare come degli ospiti nel nostro partito», ha detto in particolare la Meloni, invocando «congres-

si», «partecipazione», «merito», e insomma suonando con tono conciliante le stesse corde che una volta furono dell'ex cofondatore Gianfranco Fini. Sì è infatti che, se gli ex forzisti soffrono assai l'essere rappresentati da «quel fascista» di Ignazio La Russa (non pochi nel Pdl lo chiamano proprio così in privato), gli ex aennini - faticando peraltro a trovare concordia al loro interno - sentono sul collo in questa fase l'alito dell'accerchiamento: un po' perché in troppi nel Pdl fanno capir loro che sono sovrarappresentati, argomentando che quel settantatré strappato da Fini all'epoca della costituzione del partito ormai va rivisto; un po' perché intanto gli sfilano di sotto posti non propriamente secondari, come quella del vicesindaco De Corato a Milano sacrificato alla Lega; un po' perché, sparito quel punto di riferimento pur misterioso e anomalo che era Fini, non sono avvezzi a far valere una qualche soggettività politica (faticano a farlo anche quando si tratta di un «classico» della destra come la difesa del Tricolore), al di là appunto della rivendicazione di posti e ruoli.

Risultato? Per ora, qualche velata minaccia, come quella che avrebbe fatto giorni fa il ministro della Difesa ricordando a Berlusconi di poter contare ancora su sessanta parlamentari «suoi», e uscite disastrose come quella dell'altro pomeriggio alla Camera. Dove La Russa, prima di andare a sbattere contro il proprio «vaffa», era partito appunto con l'intenzione di riprendersi un minimo la scena - avendo appreso che in quelle ore Scajola stava raccogliendo firme contro di lui. Un disagio e un malumore che serpeggiano, insomma, ma che faticano a trovare una compiuta e compatta espressione. O per lo meno un volto che li rappresenti, al di là della puntigliosa difesa di una «diversità di provenienza» che da ultimo ha finito per concretizzarsi, spiegano nel Pdl, «in una mera diversità comportamentale», peraltro non delle più alte e nobili: quella del vaffa. ♦

Foto di Michele Naccari



Migranti in attesa di partire da Lampedusa

Lampedusa, Manduria Scene del fallimento

Il governo ha puntato tutto su respingimenti e tagli alle politiche migratorie
La strada giusta era quella adottata dal centrosinistra negli anni della crisi balcanica

L'editoriale

LIVIA TURCO

RESPONSABILE IMMIGRAZIONE PD

Quello che si sta squadrando sotto i nostri occhi - come poco fa l'incredibile fuga di massa dal centro di Manduria - è il fallimento di una politica che ha pensato di governare i flussi migratori alzando i muri e considerando i paesi del mediterraneo un'area da sfruttare nelle sue risorse naturali e da utilizzare come gendarme per il controllo dell'immigrazione clandestina.

Siamo stati a Lampedusa lunedì scorso. Abbiamo visto con i nostri occhi e ascoltato con le nostre orecchie. Siamo stati al porto dove è stipata una massa umana, nel centro di identificazione sovraffollato oltre misura, nel centro di accoglienza dei minori di Linosa, presso la parrocchia a salutare

don Stefano e i volontari della Caritas, infine in Comune per incontrare il sindaco e i consiglieri comunali. Siamo rimasti attoniti e ci siamo vergognati per le condizioni disumane in cui versano da oltre un mese le persone immigrate. Ai cittadini di Lampedusa continuiamo ad esprimere il nostro ringraziamento per l'esempio di solidarietà che ci hanno dato e perché si sono sostituiti allo Stato che lì è presente con due postazioni della Croce Rossa, due medici, due infermieri, una pattuglia di poliziotti pazienti e provati dalla fatica, tre bagni chimici ed i pasti buttati dai camion. Quel giorno c'erano due panini vuoti, un po' di riso e una bottiglia di acqua minerale da dividere in tre persone.

Una vergogna per il nostro Paese che il Presidente del Consiglio non ha visto perché si è fermato davanti al Comune e ha cercato la villa nel posto più bello. Il fallimento drammatico dell'azione di governo è frutto dell'approccio ideologico tenacemente perseguito dal centrodestra "no agli immigrati, se vengono li ri-

portiamo a casa loro". Ora che sono lì in migliaia non riescono a portarli a casa anzi subiscono la beffa di vederli scappare dalle loro tendopoli davanti alle tv. Toccano con mano che non solo esistono i principi come l'articolo 19 della Carta Europea dei diritti umani fondamentali che recita "sono proibite le espulsioni collettive", ma anche semplici aspetti pratici: una nave diretta ad un porto tunisino o un volo diretto in un aeroporto, per attraccare e per atterrare hanno bisogno del consenso del Paese interessato.

L'Italia nel corso degli anni si è dimostrata capace di gestire emergenze ben più consistenti. Negli anni ottanta quando arrivarono gli albanesi a Bari e in Puglia ne furono accolti ventimila; durante la guerra nei Balcani furono accolti cinquantamila profughi oltre le centinaia di migliaia che furono aiutati in Albania. Il sistema Italia è capace di gestire l'accoglienza. Non però attraverso le tendopoli, disumane ed insicure da cui è facile scappare, ma

in piccole strutture, gestite dai Comuni e dal volontariato. Stupisce che questo Governo che ha falciato le risorse per le politiche sociali perché considerate troppo socialdemocratiche in nome della cultura del dono e della sussidiarietà non abbia promosso un tavolo permanente con le associazioni di volontariato. Noi lo facemmo ai tempi dell'Albania e della guerra in Kosovo attivando così un sistema di accoglienza e di rimpatri assistiti davvero efficace. Dirimente è l'accordo bilaterale con la Tunisia. Colpisce il ritardo e l'improvvisazione con cui il governo affronta questo passaggio cruciale. Il primo accordo bilaterale fu stipulato da Giorgio Napolitano nel luglio 1997, quando, appena entrata in vigore la nuova legge sull'immigrazione, la legge 40, arrivarono all'improvviso cinquemila tunisini sulle coste della Sicilia. Li accogliamo in modo dignitoso e poi molti, sulla base dell'accordo bilaterale, furono rimpatriati ed altri inseriti nelle quote dell'ingresso regolare. Nel tempo che rimasero in Italia utilizzarono il permesso temporaneo per ragioni umanitarie. L'accordo bilaterale è lo strumento fondamentale per governare in modo efficace i flussi migratori. Di quelli attualmente esistenti il 90% furono siglati dai governi di centrosinistra. Per essere efficaci gli accordi bilaterali devono basarsi su tre pilastri: la cooperazione per lo sviluppo; l'ingresso regolare per lavoro; la riammissione dei clandestini.

La politica del centrodestra oltre ai respingimenti in mare ha bloccato da oltre due anni l'ingresso regolare per lavoro, salvo poi ricorrere al click-day, e si è tradotta in un taglio drastico delle risorse destinate alla cooperazione per lo sviluppo collocandoci ultimi in Europa (320 milioni di euro nel 2009 tagliati del 56% nella legge di stabilità nel 2010). Stupisce inoltre che il governo che invoca l'Europa non utilizzi gli strumenti che l'Europa mette a disposizione. Oltre alle risorse economiche che già sono state stanziare per l'Italia c'è in particolare la direttiva 55/2001 relativa alla concessione della protezione temporanea in caso di afflusso massiccio di sfollati, recepita nel nostro ordinamento attraverso il decreto legislativo 85 del 2003 ed anticipata da una norma della nostra legge 40/1997, successivamente confermata nel testo unico sull'immigrazione (art. 20 di 286/98) e dunque condivisa dalla legge Bossi-Fini. Perché il Governo non la adotta? ♦



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



Certe storie fanno tremare.

Prima uscita: Sangue e Cemento - Grida silenziose dal terremoto d'Abruzzo



Trecentosei morti e nessun colpevole. Un centro storico antico mille anni non esiste più. Un luogo abitato da fantasmi. A fare tutto questo non è stato solo un terremoto, sono stati l'uomo e la corruzione. Perché sono crollati centinaia di edifici? Chi ha dato l'autorizzazione a costruire in zone altamente sismiche senza nessuna precauzione? Chi ha fornito e da dove

i materiali inadatti a costruzioni antisismiche? Chi ha omesso di controllare? Un gruppo di ragazzi accampati per settimane in una delle tendopoli ha indagato. Alcuni studenti della distrutta Accademia dell'Immagine dell'Aquila hanno messo a disposizione le loro abilità di cameramen e fonici ed ecco un film coraggioso che racconta un'altra verità.

Dal 6 aprile, in edicola con I'Unità a solo €7.90



Il ministro Angelino Alfano ieri ha evocato la pizza per far passare la riforma della giustizia

→ **Il guardasigilli** annuncia mobilitazione «per far passare la riforma». Il Pd: segno del fallimento

→ **Imbarazzo** nel Pdl, Lupi corregge il tiro: «Voleva dire che faremo una campagna in varie città»

Giustizia, Alfano evoca la piazza Ma non doveva abbassare i toni?

Alfano chiama alla «piazza» per far passare la riforma della Giustizia. Insorgono le opposizioni. Orlando (Pd): è il segno del suo fallimento. Lupi (Pdl) corregge: nessuna manifestazione.

A.C.
ROMA
acarugati@unita.it

Dopo il lancio del tesserino nell'Aula della Camera, Angelino Alfano ci ricasca. Ormai i panni dell'uomo di governo, del mediatore, sono definitivamente smessi. Nell'ora della chiamata alle armi Alfano, già delfino in pectore del Cavaliere, veste i panni del pretoriano. «Ci batteremo per far passare questa riforma della giustizia nelle piazze», ha detto ieri a Riva del Garda in una convention organizzata da Formigoni. Ci batteremo, ha aggiunto, «contro

i «Soloni» del diritto che ritengono che noi non siamo culturalmente idonei a proporre una riforma costituzionale». Il Guardasigilli ha spronato il Pdl «alla militanza»: «Sarà necessario l'impegno di un grande partito, il nostro, guidato da Berlusconi».

Alfano ha preso in prestito lo slogan delle donne scese in piazza il 13 febbraio contro il premier. «Se non ora, quando?», dice a proposito della sua riforma «epocale» della giustizia. «Che aspettiamo, che torni la sinistra? Io sarei dell'idea di farla noi». Quanto alle numerose critiche ricevute sulla sua riforma, dice il Guardasigilli: «La riforma non va bene perché siamo brutti e cattivi, questa è l'ultima teoria della sinistra: ci dicono no a prescindere perché non condividono il proponente». E ancora: «Ci dicono che non fanno il bene dell'Italia pur di fare il male di Berlusconi. All'opposizione non piace il «processo breve» e quindi bocciano

anche la riforma della giustizia. Della serie «non mi piace il gelato, quindi non mi piace la pasta»». Il ministro si lancia poi nella berlusconissima distinzione tra toghe «buone» e

Lo slogan del 13 febbraio
Il ministro usa quello delle donne: «Se non ora quando?»

«cattive»: «Non ho nulla contro la magistratura e anzi ringrazio ed esprimo solidarietà alla stragrande maggioranza dei giudici che prima di andare a lavoro portano la figlia a scuola e poi a sera tornano a casa senza passare dagli studi televisivi». A loro, ha concluso, «il governo intende dare più mezzi e risorse».

DURE CRITICHE DELLE OPPOSIZIONI
Dura la reazione delle opposizioni:

«Evidentemente al ministro Alfano non giova la frequentazione con il suo collega La Russa. Così oggi si produce in un equivoco richiamo alla piazza», dice il responsabile Giustizia del Pd Andrea Orlando: «Quanto alle famose riforme epocali sono sbagliate e pericolose a prescindere da chi le propone. Sottoporre l'attività giudiziaria al controllo della politica è di per sé pericoloso al di là di Berlusconi». «Se la giustizia è malata è perché tre anni sono andati inutilmente perduti tra chiacchiere sulle riforme epocali e bassa cucina di leggi ad personam», conclude Orlando. «Un ministro che si richiama alla piazza segnala di per sé il fallimento di un Governo che non è in grado di affrontare i problemi del Paese».

«Se mai la maggioranza dovesse riuscire ad approvare la riforma dell'ingiustizia, il popolo boccherà sonoramente questo disegno criminogeno con il referendum, attacca il portavo-



IL COMMENTO

LA MAZZA DA GOLF

Nella sua mirabolante performance a Lampedusa, Silvio Berlusconi ha promesso, tra l'altro, la realizzazione di "un magnifico campo da golf". Questa l'ho già sentita. Quando vennero chiuse definitivamente le miniere sarde dell'Iglesiente, qualche disgraziato propose di allestire cinque campi da golf in quel paesaggio da archeologia industriale; e analoga proposta rientrava tra i progetti di "New Towns", da costruire nelle zone terremotate dell'Abruzzo. Infine, si è parlato di campi da golf persino per il territorio circostante l'area industriale, avviata a dismissione, di Termini Imerese. Queste bizzarre proposte non hanno mai trovato un'adeguata replica. Segno della maturità raggiunta dal popolo italiano? Espressione di una flemma british ormai acquisita? Capacità di autocontrollo, di understatement, di incrollabile serenità? Forse. E tuttavia mi chiedo: come è possibile che non si trovi uno, uno solo (ex minatore, terremotato, pescatore, cassintegrato) che - pacatamente, sia chiaro - abbia voglia di alzare il ditino per rivolgere la seguente domanda: «Ma lo sai dove devi posizionarla, quella mazza da golf?».

Capitan Miki

ce Idv Leoluca Orlando. «Alfano e i suoi sodali non sono moralmente titolati a legiferare in materia di legalità perché nelle loro fila siedono condannati per mafia, indagati per prostituzione minorile, per associazione segreta con finalità eversive e persone con a carico gravi accuse di contiguità con la camorra». Molto critica anche l'Udc: «È singolare e rischioso che un ministro invochi la piazza per far passare le riforme, così si crea solo tensione e confusione», dice Roberto Rao. «Non mi sembra il miglior viatico per recepire i recenti richiami del Capo dello Stato».

Dal Pdl arriva la correzione di Maurizio Lupi: «Ci sarà una forte mobilitazione del partito per spiegare la riforma, non manifestazioni di piazza». E lo stesso Alfano sembra già correre ai ripari: «Non si può strumentalizzare tutto e sempre: faremo comizi, interventi tv, assemblee: o forse vogliono metterci il bavaglio?».

Intervista a Bruno Tabacci

«Vogliono soltanto approvare l'amnistia ad personam»

Il parlamentare dell'Api: «Farebbero bene a non sfidare i sentimenti degli italiani. Alzano il tiro solo per distrarre da quello che accade in Aula»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Abbandona per il tempo di questa intervista l'Assemblea nazionale dell'Api in corso a Roma. Pochi attimi prima il ministro Angelino Alfano ha annunciato un'altra delle sue iniziative.

Bruno Tabacci, Alfano ha appena detto che faranno passare la riforma della giustizia nelle piazze. Insomma, a furor di popolo. Come commenta?

«La riforma della giustizia è stata annunciata e poi subito dopo abbandonata. All'attenzione del Parlamento adesso c'è il processo breve che è semplicemente una forma di amnistia ad personam».

Secondo lei Alfano sta cercando di spostare l'attenzione dell'opinione pubblica da quanto accadrà alla Camera?

«Esattamente. Quando Alfano ha cominciato a parlare di riforma organica e costituzionale noi gli abbiamo anche dato credito, ma subito dopo si è contraddetto perché quello che gli interessava davvero era da un lato il processo breve e dall'altro il conflitto di attribuzione sul caso Ruby. Martedì noi saremo chiamati a discutere sulla competenza per il caso Ruby che è un sotterfugio. Non credo, infatti, che gli italiani possano credere che Berlusconi fosse convinto che Ruby era la nipote di Mubarak. Siamo di fronte ad una bufala e gli italiani lo sanno bene».

L'onorevole Pionati dice che in Aula Berlusconi avrà bisogno di uomini di ferro per portare a casa processo breve e voto sul conflitto di attribuzione.

«Non voglio neanche commentare le parole dell'onorevole Pionati, perché nello stesso momento in cui chiamano la piazza in Aula puntano tut-

Chi è

**Una vita nella Dc
Oggi nell'Api**



BRUNO TABACCI

65 ANNI
PARLAMENTARE

Nato a Quistello, nell'agosto 1946, laureato in Economia e Commercio all'Università di Parma, consulente libero professionista in materia economico-finanziaria. Arriva in parlamento con la Dc, poi con la Cdl, l'Udc e attualmente con l'Api.

to su argomenti che non interessano né la piazza né il resto del Paese. Diciamo che sotto traccia vogliono risolvere solo i problemi di Berlusconi. Di giustizia amministrativa, fallimentare e penale, cose cioè che riguardano i cittadini normali, non si preoccupano affatto».

Tabacci il suo credito verso la maggioranza è esaurito?

«Io mi muovo nel terreno istituzionale e parlamentare: quando presentano delle proposte non dico no a priori, cerco di capire di cosa si tratta, ma quando avanzano delle pretese cercando di cambiare le regole del gioco non sono interessato».

Berlusconi annuncia che la sua maggioranza si rafforzerà ulteriormente. Secondo lei ce la faranno ad arrivare a

fine legislatura?

«Berlusconi effettivamente dispone di una maggioranza parlamentare anche se il governo non fa nulla. La maggioranza parlamentare gli sta servendo soltanto a risolvere le sue questioni che ovviamente sono lontanissime da quelle del Paese. È un corto circuito che preoccupa molto anche il Capo dello Stato come ha dimostrato con la convocazione dei capigruppo dei due rami del Parlamento».

A proposito di invito ad abbassare i toni, Alfano tra l'altro ha detto che bisognerà battersi contro "Soloni" del diritto che non ritengono la maggioranza in grado di fare una riforma.

«Alfano farebbe bene a stare zitto. Non è un caso se il presidente della Repubblica gode di un consenso amplissimo, pari al doppio di quello del presidente del Consiglio».

Elezioni subito

«È meglio andare a votare che farci trascinare in

questo spettacolo indecente. Alfano?

Farebbe bene a tacere»

Eppure lo stesso Berlusconi più volte ha mostrato di non tenere in considerazione le osservazioni e i moniti di Napolitano.

«Sarebbe bene per loro non sfidare i sentimenti del Paese con dei corti circuiti di natura istituzionale. Napolitano ha svolto e sta svolgendo il suo ruolo in modo esemplare anche evidenziando il pericolo che una caduta ulteriore del ruolo della politica mette in crisi la salvezza delle istituzioni».

Meglio il voto subito?

«È meglio andare a votare che farci trascinare in questo spettacolo indecente mentre i problemi del Paese incalzano. Occorre affrontare il nuovo patto di stabilità concordato in sede europea e molte questioni economiche molto delicate e questo governo non è in condizione di farlo».

Alle elezioni con quali alleanze?

«Nel momento in cui si dovessero sciogliere le Camere si affronterà il problema. Noi come nuovo polo contestiamo questa idea di bipolarismo che ha caratterizzato la politica italiana, occorrerebbe una riforma elettorale ma è difficile immaginare che venga affrontata».

Il terzo Polo e il Pd alleati?

«Il Pd sta affrontando le amministrative, ha fatto le primarie come se rappresentasse tutto lo schieramento il che è profondamente sbagliato». Sembra proprio una chiusura. ❖

Obiettivo
urneIl dibattito
e le priorità

Walter Veltroni

«La priorità è fare una nuova legge elettorale. E poi arrivare alle urne, magari tra un anno, in altre condizioni. Noi, opposizione riformista, dobbiamo tenere la barra dritta»



Enrico Letta

«Il centrosinistra è pronto ad andare al voto, facendo in una settimana alleanze, liste e candidato premier. Berlusconi è una zavorra per l'immagine dell'Italia nel mondo»



Pier Ferdinando Casini

«Non possiamo guardare ai due poli per formarne un terzo, più piccolo con i difetti degli altri. Ci sono i tempi tecnici per andare alle urne prima dell'estate»

→ **Bersani** insiste: «Berlusconi confonde la sopravvivenza con la governabilità. Ora le urne»

→ **Ma per andare** ad elezioni prima dell'estate le Camere andrebbero sciolte entro metà aprile

L'opposizione vuole il voto Si gioca tutto in dieci giorni

Il leader del Pd denuncia la vendita in atto in Parlamento e torna a chiedere le urne anticipate. Udc diffidente sull'uscita di Montezemolo. Casini: «No ai tatticismi come i peggiori vecchi politici».

S.C.

ROMA

«Berlusconi potrà comprare uno, due parlamentari, ma tutti vedono che non c'è il governo, che da mesi non fanno nulla». Pier Luigi Bersani denuncia la compravendita in atto e torna a chiedere le elezioni anticipate. Domani si apre una settimana parlamentare decisiva per capire quanto sia solida la tenuta della maggioranza. Ma per il leader del Pd (che domani incontra i segretari di Cgil, Cisl e Uil per parlare della situazione economica del Paese e di come favorire la ripresa) non c'è bisogno di nessuna prova d'aula perché se anche il governo non dovesse andare sotto come è successo giovedì scorso, sarebbe la dimostrazione di una pura «sopravvivenza, che Berlusconi confonde con la governabilità». Per questo Bersani - in sintonia su questo con il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini oltre che con quello dell'Idv Antonio Di Pietro e con i vertici di Futuro e libertà - chiede il voto anticipato.

Non tutti nel Pd sono su questa posizione. Walter Veltroni fa notare che «nello scenario attuale» (che va dalla guerra in Libia alla

crisi economica) le urne «per ora non sarebbero la scelta giusta» e che sarebbe invece auspicabile un nuovo governo di centrodestra senza Berlusconi o un governo di transizione per approvare una nuova legge elettorale e poi indire nuove elezioni.

Soluzione che lo stesso Bersani vorrebbe veder realizzata, e su cui ha lavorato nei mesi scorsi insieme ai leader del Terzo polo. Salvo poi dover riconoscere la difficoltà a realizzarla, visto che Berlusconi non ha la minima intenzione di farsi da parte e che sul piano dei numeri l'asse Pdl-Lega è sempre maggioranza sia alla Camera che al Senato. Dice allo-

Casini a Montezemolo

«Basta tatticismi come i peggiori vecchi politici entri in campo»

Veltroni

«Meglio un governo di transizione che approvi un'altra legge elettorale»

ra Bersani rispondendo a chi gli domanda un commento sulla posizione espressa da Veltroni che il Pd «non è precluso a niente». Ma aggiunge: «Noto solo che dopo la nostra proposta di governo di transizione sono arrivati i Responsabili, che hanno in mano la situazione. Per questo, per non stare dove siamo, l'ipotesi è solo quella delle elezioni

anticipate, che sono meglio di questa situazione».

DIECI GIORNI PER LA SVOLTA

Il problema è che per votare prima dell'estate, ovvero entro giugno, le Camere andrebbero sciolte non oltre la metà di aprile. Il margine di tempo è troppo stretto, e a meno di novità eclatanti nella prossima decina di giorni, le urne non potranno che allontanarsi.

L'unica novità di queste ore è il venire allo scoperto di Luca Cordero di Montezemolo, che per la prima volta ha confessato apertamente la sua «tentazione di entrare in politica» e poi ieri assicurato (con un'intervista rilasciata alla rivista «Max» prima di partire con la famiglia per una vacanza a Dubai): «Non credo agli «one man show» né in azienda né in politica».

L'uscita del presidente della Ferrari però non viene accolta con unanime entusiasmo neanche all'interno del Terzo polo, che pure dovrebbe essere per lui quello di riferimento. Se il vicepresidente di Fli Italo Bocchino valuta «molto positivamente» un impegno politico da parte di Montezemolo, Casini lancia una sollecitazione non nascondendo però una certa insofferenza per i continui stop and go del presidente della Ferrari: «La società civile non può fare tatticismi come i peggiori vecchi politici - dice il leader dell'Udc - Montezemolo la smetta con i sì o i no, entri in campo, si muova, che tutti noi lo aspettiamo per cambiare le cose». ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOY

Va tutto bene

Ma se è «tutto sotto controllo» come sostiene il premier, perché Minzolini apre il Tg1 sulla vicenda della gente in fuga dal Nord Africa? Compito doppio: non deve semplicemente rassicurare, deve battersi con tutti gli altri tg d'Italia dai quali si capiva che ieri la notizia, su quel fronte, era questa: la situazione è fuori controllo. Quindi, seguire la scia delle parole del premier a ogni costo, e chi se ne frega se nella sua ostinazione «creativa» il Tg1 di ieri appariva ridicolo. Il governo non sa che fare di quei poveri disgraziati abbandonati per settimane nella trappola inumana di Lampedusa. I centri sono luoghi da cui «evadere», un «ospite» si è dato fuoco, la tensione è alle stelle, le regioni mandano a quel paese il venditore di fumo che sta a palazzo Chigi. Ma per Minzolini tutto va bene. «Trasferimenti e tensioni», titola cauto, poi subito Berlusconi che parla da eroe: «Lampedusa sarà libera ma l'ospitalità è un dovere». Fantastico. Francia e vescovi ormai sono consci che l'Italia va aiutata. «Fughe e controlli» a Manduria dove invece siamo a un hellzapoppin clamoroso. Se qualcuno scappa è perché si è messo di mezzo un «corteo di estrema sinistra». Sulla giustizia tutto fila: Formigoni, intervistato, ammonisce l'opposizione a restare nel solco della Costituzione. Saluti.



Foto Ansa



Le primarie sono un elemento qualificante del Pd

Primarie, gli iscritti Pd vogliono contare di più

Bersani: «Le consultazioni tratto distintivo del Pd ma hanno bisogno di una manutenzione»
Sondaggio Ipsos sul partito. Per il 60% degli intervistati il progetto è «tuttora valido»
Per l'83% serve più spazio per gli amministratori locali e rinnovare (63%) il gruppo dirigente

Il caso

SIMONE COLLINI
ROMA

Le primarie come le facciamo noi? È, secondo la definizione dei docenti statunitensi invitati in Italia da Pier Luigi Bersani, il modello «a giungla». Lo raccontano i partecipanti al seminario organizzato a Roma dal Pd. Due giorni di conclave durante i quali i dirigenti democrats hanno discusso

a porte chiuse di sistemi democratici, ruolo dei partiti, formule organizzative. E che saranno alla base dei lavori di una conferenza nazionale sul Pd che verrà organizzata dopo l'estate. Per ora siamo ai contributi teorici. Ma alla fine del percorso si tramuteranno in modifiche concrete.

Sulle primarie e sul loro rapporto con elettori ed iscritti sono intervenuti per illustrare le esperienze dei loro paesi i due docenti di Harvard Daniel Ziblatt e Stephen Ansolabehere, il tedesco Frank Decker e il francese

Yves Meny. Soprattutto i due statunitensi hanno confermato che un modello di primarie aperto a tutti, senza nessun tipo di filtro, rischia di creare problemi. Spiegazione di cui non avrebbero neanche avuto bisogno i dirigenti del Pd, dopo il pasticciaccio di Napoli. Ma Bersani ha colto l'occasione per ribadire che da una parte le primarie sono «assolutamente confermate come tratto distintivo del Pd», dall'altra c'è la necessità di ragionare su «idee e proposte per una manutenzione di questo strumento in

Alla due giorni romana
Presenti due docenti di Harvard, Ziblatt e Ansolabehere

Ignazio Marino
«Le primarie punto qualificante del partito»

modo da non deteriorarlo».

Ignazio Marino sottolinea che «le primarie si confermano un punto qualificante del partito» e anche il fatto che i professori di Harvard hanno evidenziato «lo straordinario vantaggio ad avere un albo degli elettori che è diverso dal semplice albo degli iscritti». Questione che non sfugge neanche a Bersani.

È probabile che nel partito si levino voci contrarie alle modifiche al modello attuale, ma Bersani ha già in mano uno strumento che dimostrerebbe che sono gli stessi iscritti ed elettori del Pd a chiedere cambiamenti. Si tratta di un sondaggio Ipsos illustrato proprio al seminario. Il 42% degli iscritti e il 55% degli elettori si sono detti favorevoli alle primarie aperte a tutti quando si tratta di scegliere i candidati sindaci, presidenti di Provincia o di Regione. Percentuali che scendono invece al 30% (iscritti) e 49% (elettori) quando si tratta di scegliere i dirigenti del partito. Sempre per eleggere i dirigenti Pd preferirebbero un Albo a cui iscriversi prima della convocazione delle primarie il 27% degli iscritti e il 24% degli elettori. Ma il 42% degli iscritti e il 23% degli elettori vorrebbero che si lasciasse ai soli tesserati la decisione.

Dal sondaggio sono emersi anche altri dati interessanti, a cominciare dal fatto che per quasi il 60% degli intervistati il «progetto» Pd è «tuttora valido» mentre per gli altri «non ha ancora espresso tutte le sue potenzialità». Secondo la ricerca, inoltre, il principale «punto di debolezza» del partito è «l'eccesso di divisioni interne», mentre quello di maggior forza è aver saputo individuare le priorità del paese e le proposte per affrontarle (la graduatoria delle tematiche ha ai primi posti precarietà, scuola e economia). La maggior parte degli intervistati (83%) chiede più spazio per gli amministratori locali perché più vicini ai cittadini e ritiene che pur a fronte dei progressi ci sia ancora molto da fare (per il 61% degli iscritti e per il 63% degli elettori) sul tema del rinnovamento dei gruppi dirigenti. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE ZANECCHIA

Bugie a pagamento su l'Aquila

Complimenti agli autori della trasmissione condotta dalla figlia del generale Dalla Chiesa. Bella gente, veramente molto divertente. Mentre sull'Aquila, suggerire la parte della finta terremotata, per parlare bene del governo, con ricompensa di 300 euro, davvero è una grande idea, pari a quella di panini e venti euro per stare fuori del tribunale.

RISPOSTA ■ Trovare una persona che parla bene dell'intervento di Bertolaso e Berlusconi a l'Aquila è possibile solo in questo modo: pagando 300 euro ad una persona che si fa comprare. Difficile davvero pensare che la conduttrice, Rita Dalla Chiesa, non ne sapesse niente, difficile davvero capire come mai nessuno abbia pagato per un comportamento così scorretto ed immorale. Ma difficile soprattutto, di fronte ad un fatto come questo, non riproporre il problema del conflitto d'interessi che inquina ogni giorno di più la politica di questo povero paese in cui televisioni e giornali ci vomitano addosso ogni giorno, ce lo scrive un altro lettore, Attilio Doni, le immagini del "perseguitato dei nostri giorni, il baldo, prestante, sempre sorridente, luccicante, loquacissimo, straricco Cavaliere del bunga bunga". Quella cui ci troviamo di fronte, e ogni tanto purtroppo ce ne scordiamo, è una anomalia che sta mettendo seriamente a rischio la vita democratica italiana. Sono tutte balle pagate in soldi, appalti o carriere le attività promozionali che un uomo troppo potente e troppo ricco sta utilizzando in una campagna elettorale che dura ormai da 17 anni.

PAOLO SERRA

Caro Gravagnuolo

Caro Gravagnuolo, da anni aspetto con ansia il mercoledì per leggere la tua colonna, forse per essere rassicurato che il basso numero di menti pensanti del nostro paese sia rimasto intatto, mai sono stato deluso. Ma c'è sempre una prima volta, anche se parziale. Infatti sulla patrimoniale della Cgil avrei qualche domanda: 1) possibile che nel Bel Paese una tassa applicata da Sarkozy in Francia diventi un simbolo di sinistrismo deteriorato? 2) In un paese dove, storicamente, si evade o elude come mi-

nimo un quarto dei redditi come recuperare, almeno in parte, il pregresso se non colpendo i patrimoni? 3) Davvero 1000 euro l'anno su un patrimonio di 800.000 euro è un salasso irricevibile? 4) E se fosse un'una tantum triennale decrescente utile per rilanciare l'economia ed un serio piano contemporaneo di recupero dell'evasione ed abbassamento della pressione sui redditi da lavoro dipendente? 5) Perché poi limitare l'imposizione ai privati e non applicarla ai patrimoni aziendali non utilizzati per processi manifatturieri o ad uso ufficio? 6) Non ti pare contraddittorio affermare che sono tanti gli italiani che hanno un appartamento in città e titoli di stato pari

a 800.000 euro e contemporaneamente che il gettito sarebbe irrilevante? 7) Non potevi, almeno, ricordare che B. e T. abiurano la patrimoniale se deve applicarla il Governo centrale ma obbligano, poi, gli Enti Locali ad applicarla al posto loro dal 2013? Riconosco che la mia è una reazione da amante tradita, ma credo, che se l'Italia non riuscirà ad evolvere culturalmente dovrà rinunciare per sempre a far parte della civiltà europea.

ALESSIO NOLAN

Dio e il terremoto

Negli ultimi giorni la stampa ha dato risalto alle dichiarazioni di un noto storico che si dice cattolico e proclama a nome della "dottrina della Chiesa" che il terremoto e lo tsunami sono stati una esigenza della giustizia di Dio. Come hanno sottolineato fonti ufficiali della Chiesa, qui non si esprime la fede cristiana e cattolica, ma una visione anticristiana di origine pagana, pur presente anche in alcune primitive credenze bibliche alla quale però un certo Gesù (vangelo gv.9) ha opposto il suo reciso "no". Dio non causa il male. Se una valanga uccide un uomo, Dio non è l'omicida. Da sottolineare che quel professore che si definisce "cattolico doc" è noto anche per le sue tesi catastrofiche sul Concilio definito come un tradimento della fede e imbroglio satanico.

ANGELO CIARLO

La mediazione obbligatoria

Dal 21 marzo è in vigore la legge sulla Mediazione. Il cittadino per alcune materie, come ad esempio diritti reali, divisioni, successioni ereditarie e locazioni, deve far ricorso alla Mediazione che ha come finalità di risolvere le

controversie in tempi ragionevolmente brevi e senza che le parti debbano necessariamente ricorrere alla magistratura con cause dai tempi biblici. Però, se i mediatori non godono della necessaria autorevolezza presso i cittadini, il passaggio della Mediazione, peraltro obbligatorio, può essere inteso come necessario per adire poi la via giudiziaria. Ed al tempo della lite potrebbe aggiungersi anche il tempo della Mediazione. Peraltro l'obbligatorietà della Mediazione non dà la possibilità al cittadino di scegliere. La legge sulla mediazione potrebbe essere un valido strumento al servizio del cittadino ma a condizione che le parti abbiano piena fiducia nel mediatore. A mio avviso il problema fondamentale è proprio la formazione dei mediatori. Intanto la legge prevede solo poche ore di formazione ed il possesso di una qualsiasi laurea breve!

ROSARIO AMICO ROXAS

Il dubbio

Ho interpellato parecchi giuristi, anche di chiara fama, ma mi sono giunte solo risposte vaghe, probabilistiche, ipotetiche, generiche; nulla di concreto e definitivo, possibilmente semplice da capire. Ho posto un quesito al quale dovrebbe saper rispondere anche uno studente del primo anno di giurisprudenza, ma essendo chiaro l'oggetto umano insito nel quesito, nessuno ha voluto pronunciarsi. Chiedo pertanto in rete una risposta, una indicazione di massima, un riferimento in letteratura, qualcosa che mi chiarisca il dubbio che ho così formulato: "Qual è la differenza tra persecuzione giudiziaria e reiterazione dei reati?" Chiedo con grazia e gentilezza agli amici dei siti che mi ospitano, di volere pubblicare questa mia, nella speranza che un giurista esperto voglia chiarirmi il dubbio che mi assilla.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

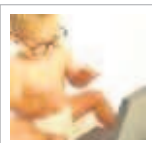
contatti
www.unita.it/blog



**A sud del blog
 Manginobrioches**

**Sfamarli? Costa meno
 di far volare un Tornado**

«Non sono comunque troppi a Lam-
 pedusa?». «Sfamarli per un giorno
 costa meno del carburante per un
 volo di Tornado, per dire. Costa me-
 no di una serata di bunga-bunga».
manginobrioches.blog.unita.it



**Randomante
 Più satira
 per tutti**

**Berlusconi diceva:
 «Casa e lavoro a chi viene»**

Era il 27 agosto 2009 quando Berlu-
 sconi concedeva un'intervista alla tv
 magrebina Nessma TV. Disse: «Da-
 remo a coloro che vengono da noi la
 possibilità di un lavoro e una casa».
randomante.blog.unita.it



**Latino
 America
 Express**

**Mario Benedetti
 (l'uruguaiano)**

Segnalo alcune poesie del grande
 scrittore uruguaiano Mario Benedet-
 ti (1920 - 2009). Esistono delle an-
 tologie in italiano dei suoi poemi:
 "Difesa dell'allegria", Pagliai edito-
 re; e "Inventario", Le Lettere.
latinoamericaexpress.blog.unita.it

Social Al voto, al voto!



Gabriella Ciaccia: Per uscire dello stallo

In un momento disastroso come questo l'unica possibilità di uscire dallo stallo più totale in cui siamo precipitati è andare subito alle elezioni. Questo, purché finalmente ci si ponga il problema di rivedere, rinnovare e anche rinverdire le file dei partiti di sinistra, che, si spera, diventino velocemente più fattivi.

www.unita.it



Carlo Lopopolo: Dimissioni e scioglimento delle camere

Le dimissioni dell'opposizione e lo scioglimento delle camere sarebbe un gesto quantome-
 no opportuno.

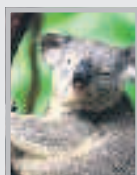
<http://twitter.com>



Michele Tomasulo: No a Fini e Casini

Voto anticipato? La domanda non è nemmeno da porre, la risposta è scontata...SIIIIIIIIIIIII, ma niente alleanze con Fini e Casini, è meglio che questo concetto entri bene nelle nostre teste o finiremo per decretare la fine della SINISTRA!!

www.unita.it



Mario Gianoncelli: Farli cuocere a fuoco lento

Potrei essere d'accordo, ma credo che questi mascalzoni si dovrebbe farli cuocere a fuoco lento, tenerli sotto pressione, ma non sostituirsi per riparare i danni provocati da loro. Il momento non è dei migliori per andare a governare, significherebbe prendersi le responsabilità, dei guai fatti da altri, così i cittadini si rivolterebbero contro.

www.unita.it



Gabriele Pinese: 3 anni di leggi ad personam sono tanti

Ho votato PD ma dopo le elezioni del 2008 ho preso atto della vittoria di Berlusconi e Bossi e per principio ho detto lasciamoli governare. Dopo tre anni di politica ad personam e di slogan, penso che sarebbe ragionevole andare a votare il prima possibile.

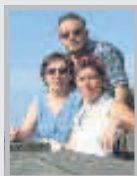
www.facebook.com/unitaonline



Fabbri Mauro: Il potere del denaro

Non si voterà prima del 2013... tiene una maggioranza, che piaccia o no, legata al potere dei soldi, ed è fortissima... col denaro si ottiene tutto, anche diversi ministeri.

www.facebook.com/unitaonline



Roberto Narducci: Urne migliore soluzione possibile

Mentre la gente stenta ad andare avanti e la povertà aumenta, lui non sa fare altro che confezionarsi leggi su misura e comprare ville e castelli in ogni parte del mondo. Alle urne, è la migliore soluzione plausibile.

www.unita.it

l'Unità
 Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

SPAGNA
**Zapatero: lascio tra un anno
 il video dell'annuncio**

MANIFESTAZIONE
**Pacifisti in piazza a Roma
 Strada: aboliamo la guerra**

TRAILER
**L'inguardabile film
 dell'amica di re Silvio**

lotto

SABATO 2 APRILE

| Nazionale | I numeri del Superenalotto | | | | | Jolly | | SuperStar | |
|-----------|----------------------------|----|----|----|----|---|----|-----------|--|
| | 8 | 14 | 20 | 36 | 45 | 85 | 26 | 70 | |
| Bari | 20 | 5 | 59 | 41 | 80 | Montepremi 3.737.674,66 5+stella | | | |
| Cagliari | 58 | 6 | 29 | 17 | 20 | Nessun 6 Jackpot € 36.858.537,22 4+ stella € 33.352,00 | | | |
| Firenze | 51 | 35 | 90 | 71 | 69 | Nessun 5+1 € 3+ stella € 1.689,00 | | | |
| Genova | 84 | 27 | 41 | 5 | 78 | Vincono con punti 5 € 35.040,70 2+ stella € 100,00 | | | |
| Milano | 79 | 45 | 13 | 59 | 5 | Vincono con punti 4 € 333,52 1+ stella € 10,00 | | | |
| Napoli | 47 | 20 | 90 | 81 | 84 | Vincono con punti 3 € 16,89 0+ stella € 5,00 | | | |
| Palermo | 82 | 6 | 2 | 85 | 38 | 10eLotto 5 6 11 20 21 27 29 35 41 42 45 47 51 57 58 59 79 82 84 90 | | | |
| Roma | 11 | 21 | 13 | 81 | 57 | | | | |
| Torino | 82 | 47 | 81 | 72 | 51 | | | | |
| Venezia | 42 | 57 | 15 | 30 | 33 | | | | |

Sms

cellulare
3357872250

LE CONVERSIONI DI RIVERA

Ho sempre stimato Gianni Rivera: prima il calciatore e in seguito l'uomo. Leggo adesso che sarà in una lista a sostegno del sindaco Letizia Moratti. Ma come sono possibili simili conversioni dopo aver avvertito per tanti anni il berlusconismo?

FILIPPO GAROFALO, COSENZA

AVANTI... IN TRIBUNALE

Cara Unità, Berlusconi dice sempre «il governo va avanti». Allora, se è proiettato ad andare avanti, che si presenti davanti al tribunale di Milano il 6 Aprile p.v., e non faccia le bizze. Presidente, si presenti e risponda alle domande dei giudici.

TARANTO

AVENTINO NO GRAZIE

Vi chiedo per favore di dire a chi propone in Parlamento di uscire e andare sull'Aventino di desistere da questa idea. Penso che tanti cittadini, e non solo quelli che si richiamano ai valori che ritroviamo su l'Unità, vogliono vedere chi rappresenta la parte migliore del Paese presente in Aula e insieme al Presidente Napolitano fare diga contro chi della nostra democrazia vuole farne strame. Un fraterno saluto.

IVO, GENOVA

IL PREZZO DEL PETROLIO

Perché non mettete il prezzo del petrolio nella pagina economia? Saluti.

ELIO D'ANNUNZIO

IL PIANO DI MARONI

E Maroni disse: le tendopoli allestite sono perfette, la sicurezza è assicurata. Poi i migranti sono fuggiti a centinaia sotto gli occhi dei poliziotti. Forse era questo il "piano profughi": farli scappare e svuotare gli accampamenti. Resta il fatto che in Italia non ci vogliono più vivere neppure loro.

MOLGA

LA STRISCIA ROSSA

La striscia rossa e troppo piccola, per leggerla ci vuole la lente. La preferivo com'era prima.

PAOLA

CHI GIOCA CON LE ISOLE

Si è presentato a Lampedusa promettendo il paradiso terrestre, parole e promesse già sentite in passato e puntualmente disattese. In un'altra isola, La Maddalena, promise che il G8 sarebbe stata l'occasione x il rilancio dell'economia. Sappiamo come è finita, una solenne presa in giro.

TORRE PODDA OROTELLI



L'AQUILA DICE: RISPARMIATEVI LE SFILATE

DUE ANNI DI FALSE PROMESSE

Stefania Pezzopane
ASSESSORE COMUNE DELL'AQUILA



Sono trascorsi quasi due anni, 730 giorni, 17.520 ore. Le lancette del tempo scorrono, ma le nostre menti sembrano essere ancora ferme lì. Alle 3.32 di quel maledetto 6 aprile 2009. L'orco divorava la nostra città e mieteva 309 vittime. Abbiamo conosciuto sulla nostra pelle il dolore, lo smarrimento, ogni tipo di disagio, fisico e psicologico. Abbiamo conosciuto la straordinaria solidarietà, che ci ha lenito in parte le ferite.

A nostra volta siamo stati solidali e partecipi delle tragedie che in questi due anni hanno sconvolto il mondo. Le notizie di Haiti, del Cile e la recente tragedia del Giappone ci hanno riempito il cuore di lacrime. Il dolore stampato sui volti di quella gente era lo stesso nostro. E sembravano uguali le case crollate, i corpi intrappolati sotto le macerie, la dignità di chi è sopravvissuto. Anche le tende blu, oggi usate per dare ricovero ai migranti del nord Africa, sembrano le stesse che ci hanno ospitato per mesi.

Le nostre vite sono cambiate mentre, mentre la ricostruzione "immota manet". Oltre 39mila persone non vivono più nelle loro abitazioni, 23mila sono negli insediamenti del Progetto Case o nei Map (case di legno, per intenderci); 2mila aquilani sono ancora ospiti in hotel. In centinaia vivono in caserma. Il 68% non è soddisfatto dell'attuale abitazione. Il 46% degli aquilani denuncia un calo drastico di reddito. I medici segnalano un abuso di psicofarmaci.

Eppure la propaganda berlusconiana parla di miracolo, di efficienza, di celerità nella ricostruzione. Gli fanno eco le comparse pagate a *Forum*, che per 300 euro recitano un copione; le immagini false dei Tg di Minzolini, le dichiarazioni di un ministro della Lega che paragona gli aquilani a pesi morti. Messaggi vergognosi. Parole che ci indignano. Ho avuto un brivido di rabbia quando ho sentito Berlusconi fare a Lampedusa le stesse promesse fatte a noi. Niente tasse, agevolazioni fiscali, risoluzione dei problemi in poco tempo e... l'acquisto di una casa.

Ma chi lo dice agli italiani che qui le tasse le stiamo pagando da un anno, e che dovremmo restituire anche il pregresso, nonostante le promesse? Che solo qualche giorno fa, dopo due lunghi anni, il Commissario per la ricostruzione Gianni Chiodi, ha raggiunto l'accordo sulle procedure per la ricostruzione delle case. Chi lo spiega agli italiani che manca ancora una legge per la ricostruzione, che si susseguono ordinanze incoerenti, che tutti i poteri sono in mano ai commissari che rendono difficile la Governance. Ci sono volute le dimissioni del sindaco per alzare il livello d'attenzione.

In questo secondo anniversario non vogliamo altre sfilate, né altre false promesse. Vogliamo rendere omaggio ai nostri morti e tornare a far rivivere davvero questa città.

Commenta su www.unita.it



GUARDANDO LE NUVOLE

DIO È MORTO

Andrea Satta
MUSICISTA E SCRITTORE



Cosa sono le nuvole? Sono sogni in movimento. Pezzi di cielo maneggiati dalla fantasia, plastilina in vapore. Stupiti, col naso all'aria, io e Geo le guardiamo rinnovarsi tra le carezze del vento. Siamo in Romagna, nella valle della Marecchia, stamattina a giocare...

«Guarda un cane!».

«No, a me sembra l'Australia», faccio a Geo.

«Quella sembra un rospo e quello, un dentifricio e quello, il Giappone», risponde lui.

«La nube dovrebbe passare oggi. Si sa, ma non si dice. Passerà, ce l'hanno detto, ma non ci succederà niente, Geo. Io mi sento pure in colpa a pensare a tutti quei morti, mentre ho terrore di immaginare un picogrammo radioattivo su di noi, sdraiati in mezzo a questo prato, il primo sabato di primavera. Ero su un prato verde anche quel giorno di Chernobyl, sai? Era una domenica dolcissima di aprile. Anche allora il peggio ce lo dissero dopo.»

«E io?».

«No, Geo, tu non c'eri proprio quel giorno, eri fra quelle nuvole. Ecco, sai come funziona? Quando una di quelle più bianche prende le forme di un bambino, quel bambino viene sulla terra...».

«C'è una casa col tetto a punta sulla collina tonda, tonda, da quella parte... Andiamo a vedere cosa si vede da lassù, papà? Si vedranno le radiazioni cadere? O lì saremo sopra la nube?».

«No quelle no. E poi tu non devi farti venire in mente questi pensieri, non devi. E' importante solo la notizia delle radiazioni, loro no, loro non ci riguarderanno. Piuttosto ascolta: questa nuvola, questa, Geo, questa proprio sopra di noi, fra poco cambierà forma, poi nasconderà il sole, eppure è sempre lei e vedrai che, fra poco, dalla collina tonda-tonda, la vedremo diversa, così trasformata da considerarla un'altra cosa; eppure la staremo respirando».

«Guarda, papà, un aereo ora l'attraversa, non gli farà male? Va velocissimo e la punge. È un caccia da guerra, vero? Sembra l'ago del dottore. E la nuvola non piange? E se la nuvola è piena d'acqua, è così che piove? E dove va quell'aereo? E perché sento il rumore anche quando scompare? È immenso questo fracasso!».

«Cosa sono le nuvole amore mio...? Il posto da dove potremo guardare il mondo, tutto insieme, in un respiro, un giorno, ancora vicini, scaldando, per gioco, l'ossigeno e l'azoto. Facciamoci la doccia, a casa, stasera, che è sempre meglio. Oggi passava la nube cattiva, quella fatta dagli uomini. Dice che non c'è pericolo, ma a volte... Geo? Fai come me: stendi le manine sull'erba e cerca con i polpastrelli le margherite che ti senti crescere tra le dita, chiudi gli occhi e ascolta, qualunque cosa piova».

Commenta su www.unita.it

→ **Nell'occhio del ciclone** il sistema di controlli «differenziato» sul personale dei voli giapponesi
→ **Protezioni per i tecnici** di terra che non hanno i dipendenti di bordo. Intervento dei sindacati

Alitalia a rischio radioattivo

La protesta di piloti e hostess

Un caso in Cai-Alitalia sul rischio radioattivo dei voli sul Giappone. L'azienda prende precauzioni, ma solo per il personale di terra. Protesta dei sindacati e un'interrogazione Pd al ministro Matteoli.

GIOIA SALVATORI

ROMA
gioiasalvatori@libero.it

Protezioni contro la radioattività giapponese? Sì, ma solo per chi fa la manutenzione degli aerei Cai-Alitalia, agli altri lavoratori non servono tute speciali. Capita così che hostess e piloti, che in Giappone nei giorni del pericolo nucleare ci sono stati davvero, se la cavino senza nemmeno un guanto speciale mentre i tecnici di terra che non si sono mai allontanati da Fiumicino-aeroporto, lavorano protetti. Il caso è parso singolare alle sigle sindacali che sbigottite hanno chiesto lumi alla ex compagnia di bandiera. La risposta è stata chiara: i controlli hanno rilevato lieve radioattività, non nociva per la salute umana, nei motori degli aerei provenienti dal Giappone. Cabine, piloti, assistenti di volo e bagagli invece sono incontaminati, dunque è normale che chi fa la manutenzione si aggiri bardato di tutto punto per l'aeroporto mentre il resto del personale no. Così per i meccanici è subito arrivato un kit anti-radiazioni (guanti mascherina e occhiali) che però non è bastato a tranquillizzarli.

EMBARGO NEI CIELI

Sanno, infatti, che alcune compagnie tra cui Lufthansa e Air China, non volano più sul Giappone; in più ci sono le informazioni che arrivano da Fukushima: l'inquinamento radioattivo del mare, le notizie di cibo e acqua contaminati. Tutti elementi di allarme per cui anche ai sindacati piacerebbe capirci qualcosa di più. Difficile: da quando Cai è nata due anni fa, infatti, non sono state mai indette elezioni per Rsu e delegati alla sicurezza (ex 626) per i compar-



Md80 dell'Alitalia a Fiumicino: l'azienda ha spostato il capolinea dei voli in Giappone da Tokyo a Osaka

ti terra, piloti e assistenti di volo. «L'azienda preferisce correre da sola senza coinvolgere i sindacati e questo è stato chiaro già due anni fa, ma in una situazione come questa noi esigiamo di partecipare», racconta Antonio Divietri presidente di Avia, la più importante sigla degli assistenti di vo-

IL CASO

Detenuto muore ingerendo un kiwi Un giallo a Novara

NOVARA ■ Un detenuto è morto nel pomeriggio nel carcere di Novara ingerendo un kiwi. Ne dà notizia il sindacato di polizia penitenziaria Sappe, spiegando che al momento non sono ancora chiare le cause del decesso. L'uomo era in cella per furto aggravato e il suo periodo di detenzione sarebbe terminato nel 2013.

lo. La richiesta da parte dei sindacati è di controlli medici sugli equipaggi affinché si verifichi che nulla di contaminato sia stato ingerito da chi vola in Giappone. «Riteniamo sia insufficiente il controllo esterno a cui gli equipaggi si sottopongono al rientro, e che finora non ha mai rilevato positività, perché il pericolo maggiore si presenta se qualcosa di contaminato viene ingerito, dunque chiediamo a Cai esami di sangue e urine al personale su base volontaria». Allarmati dall'incubo contaminazione i sindacati hanno chiesto un incontro a Cai che è avvenuto il 15 marzo, ma il medico competente aziendale non c'era. Inoltre, denunciano i confederali in una lettera per il ministro dei Trasporti Altero Matteoli, i dati sui rilievi della radioattività non sono mai stati resi pubblici. Ultimo, ma non meno importante, i lavoratori denunciano di essersi trovati dall'oggi al domani davanti al cambio di capolinea: non più Tokyo ma sempre Osaka, con la capitale giapponese che diventa solo un breve

scalo. Fatto che mette al sicuro la salute, ma che allunga il turno di lavoro di un'ora oltre i limiti. Anche il capogruppo Pd in commissione trasporti Michele Meta ha sollecitato il ministro con un'interrogazione parlamentare. «Abbiamo chiesto a Matteoli se non ritenga necessario inter-

Denuncia delle sigle

«L'azienda preferisce correre da sola senza coinvolgere i sindacati»

venire per tutelare la salute dei lavoratori Alitalia impegnati sulle rotte verso il Giappone e se ha informazioni utili a rassicurare i dipendenti dell'ex compagnia di bandiera che sono fortemente preoccupati a causa delle notizie sull'aggravamento della situazione per quanto riguarda le radiazioni nucleari». Attesa per la prossima settimana, una risposta. ♦



Conversando con... **Nadia Urbinati**

Docente di Scienze Politiche alla Columbia University di New York

«Politica stai attenta! C'è il web che ti osserva»

CESARE BUQUICCHIO

CAPOSERVIZIO UNITÀ ON LINE
cbuquicchio@unita.it



Conoscere e decidere. Avvicinarsi il più possibile alla verità e agire di conseguenza. Il rapporto tra democrazia e web illumina di luce nuova il fondamentale legame tra cittadini e potere. Nadia Urbinati, docente di Scienze Politiche alla Columbia University di New York, trova nella Rete un nuovo, potente alleato, nel suo percor-

so teorico verso l'affermazione della democrazia rappresentativa contro il "sogno populista", così lo definisce, della democrazia diretta, dell'illusorio rapporto senza filtri tra il popolo e chi lo governa.

"Internet libera le informazioni, aumenta la trasparenza, rifugge il controllo. Sono tutti elementi fondamentali per la formazione e l'espressione del giudizio politico - spiega Urbinati -. Poi lo strumento di decisione dei cittadini rimane il voto. È l'unico esercizio del potere sanzionatorio ed è

quello che limita il potere dei politici facendone una *funzione*. Ma avere più informazioni a disposizione su quello che succede nel palazzo, sul rispetto delle promesse che ci hanno fatto per essere scelti, poter condividere più facilmente queste informazioni, consentire la libera formazione di una pubblica opinione e, anche, di gruppi di mobilitazione, accresce enormemente l'efficacia della scelta e il potere dei cittadini".

È il timore di questa forza che spinge molti



Occhi sul digitale Un'opera di Levi Goldman "Completion inc." dalla mostra "Permutations" University of California - Santa Cruz

Chi è Democrazia e rappresentanza Se c'è lo scettro senza il re...

Nadia Urbinati ha conseguito il Phd all'Istituto Universitario Europeo di Firenze ed è professore ordinario di Teoria Politica alla Columbia University. È condirettrice della rivista americana Constellations. Si occupa di pensiero democratico e liberale contemporaneo, di teorie della sovranità e della rappresentanza politica dedicando grande attenzione al rapporto tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta. Ha pubblicato in Italia per gli editori Donzelli e Laterza.

governanti a imporre limiti e controlli?

“Un recente caso emerso negli Stati Uniti vale più di mille parole. In alcuni stati guidati dai repubblicani si è cercato di avere accesso ai server delle università pubbliche per leggere e controllare quelle email dei docenti (dipendenti dello stato) che sono critiche nei confronti dell'ideologia repubblicana”.

E in Nord Africa...

“Lì il web, unito alla grande diffusione dei cellulari, ha avuto una enorme capacità di unificare i fermenti di opposizione e di far identificare tutti i cittadini nel movimento contro il regime. Ma, attenzione, da Internet può arrivare anche il fenomeno opposto. Quello chiamerei un *populismo gregario* con la creazione di gruppi che si *settarizzano* intorno ad una idea, rifiutando il confronto con i gruppi avversi. Il web è un potente strumento, ma è nelle nostre mani e può essere usato bene o male”.

Ma Internet non è solo luogo di formazione di opinioni. Alle elezioni europee il movimento del “partito pirata” per la libera circolazione dei contenuti digitali è riuscito a far eleggere un deputato. E in Italia ha fatto molto discutere il caso del “partito di Grillo” nato sul web e arrivato al 7% dei voti.

“Un movimento politico può anche nascere così, ma se non esce dalla Rete e non si *solidifica* e non si *incarna* in cittadini e luoghi fisici, non è destinato a durare. È ancora presto per i giudizi definitivi, ma staremo a vedere...”.

A proposito di confronto, uno dei più efficaci meccanismi messi in campo dal web è il crowdsourcing, la possibilità che una idea, una proposta, venga elaborata e affinata attraverso il contributo dello sterminato popolo della Rete. Alcuni politici iniziano a strizzare l'occhio a questo meccanismo e già si sentono parlare di programmi elettorali scritti così. Non c'è il rischio che fidandosi troppo dell'opinione della maggioranza si uccidano nella culla le idee, i contributi e il concetto stesso di minoranza?

“Finora questo non è successo. Anzi, il web

Unitag Domani il nuovo inserto dell'Unità dedicato alla Rete

Si chiamerà Unitag e uscirà ogni primo lunedì del mese: è lo speciale inserto di otto pagine che l'Unità lancerà domani interamente dedicato alla politica, all'economia e alla cultura del web. Il primo numero (a lato la prima pagina) sarà intitolato Democrazia 2.0 prendendo spunto dal ruolo di Internet nelle rivolte in Egitto e Tunisia; ci sarà un'intervista a Lawrence Lessig, padre dei Creative Commons e un forum sull'Agenda Digitale italiana con Peter Kruger, Guido Scorza e Carlo Infante. Infine un intervento di Federico Bini che racconta la sua esperienza di editore dei propri libri proprio grazie alla Rete.

ha aiutato le minoranze a trovare una voce e una loro platea. In America, ad esempio, i due più rilevanti movimenti nati grazie ad Internet (prima Move On che ha poi contribuito all'elezione di Obama, poi il Tea Party che sta dando nuovo slancio alla destra) sono stata espressione di opposizioni, di minoranze politiche”.

“Le riforme vanno realizzate un attimo prima che i cittadini si accorgano della loro necessità” scriveva Cavour. Se il potere più forte che hanno i cittadini nei confronti dei politici è quello di veto (attraverso le elezioni), non c'è il rischio che chi governa faccia scelte solo condivise dai più, che faccia solo quello che dicono i sondaggi?

“Uno dei compiti della leadership politica dovrebbe essere proprio quello di sapere cogliere che cosa è opportuno per il paese fare, e quindi, *istigare* le opinioni dei cittadini piuttosto che seguirle. Trascinare i cittadini verso il futuro. Quando nella Roma antica il popolo smise di essere veto e divenne oggetto trascinato qui o là dai capi per i loro interessi o le loro lotte di potere, finì la repubblica”.

La piazza virtuale di Internet sta svolgendo un ruolo di supplenza rispetto alla debolezza di istituzioni e partiti?

“Il web, insieme alle altre strutture di mediazione come i partiti (in Italia democraticamente deboli e, storicamente, poco disposti ad essere reale tramite del popolo) o i movimenti civili, dovrebbe aiutare i cittadini a svolgere quel monitoraggio costante sulle scelte dei governanti. Conoscere e decidere (nelle urne) di conseguenza. Questo darebbe forza alla nostra democrazia”. **Il “ritardo digitale” dell'Italia non favorisce tutto ciò.**

“Da noi non c'è pluralismo. E, inoltre, il monopolio televisivo ha bloccato l'innovazione tecnologica dei mezzi di comunicazione. Ci ha fatto scegliere il digitale terrestre e non la banda larga. Se la gente esce dalla tv ed entra nel web non è più così controllabile. Da noi un regime del *passato* ha finora bloccato il *futuro*”.



Noi senza autostrade digitali

Ironia della sorte, col passare degli anni, lo Smau, nato come fiera dell'avanguardia tecnologica del nostro paese, si presta a misurarne anche l'arretratezza. Nella tappa romana, si è parlato di “cloud computing” (fruizione di applicazioni e servizi in rete), “unified communication” (telefono e computer in un unico sistema) e “social media” (Facebook e altri social network). Strumenti su cui si misura il futuro dell'Ict e del mercato in generale, ma che non riescono a trovare un terreno fertile in un'Italia in cui una famiglia su due non ha un collegamento in rete e appena una su tre ha accesso alla banda larga. La preoccupazione per un paese così in ritardo è stata condivisa da molte delle 120 imprese presenti alla manifestazione. Qualche dato dà loro ragione. Intanto, c'è ancora una grave frattura tra Nord e Sud. Nella sola provincia di Lecco, per esempio, ci sono stati più operatori interessati (tre) a partecipare allo Smau capitolino di quanti ce ne siano in Sicilia, Puglia e Calabria messe assieme. Al gap geografico si sovrappone quello culturale. Per Cesare Pambianchi, presidente di Confcommercio Roma e Lazio, non ci sono dubbi: «Bisogna lavorare sulla formazione di una nuova classe imprenditoriale». Cloud computing, unified communication e molti altri paradigmi dell'Ict affrontati negli 80 workshop organizzati da Smau e messi in pratica dalle 8 aziende vincitrici del premio Ict Lazio – tra cui: La Sapienza, 3G, Inail – sono parole senza senso in un paese in cui 23 milioni di persone non sa cosa sia l'ultra broadband, e cioè Internet ad altissima velocità, l'autostrada tecnologica su cui però il paese marcia a passo d'uomo.

GIUSEPPE RIZZO

Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa



Ajdabya Un ribelle su un tank tiene in mano una vecchia bandiera libica

→ **Il portavoce del regime:** «È solo un trucco, non lasceremo mai le città del governo libico»

→ **Brega** Nell'operazione militare dell'Alleanza uccisi 15 ribelli, colpita anche un'ambulanza

Gheddafi respinge la tregua Raid Nato sugli insorti

Il cessate il fuoco proposto dai ribelli in cambio della fine dell'assedio delle città, ieri è stato respinto al mittente da Gheddafi. Tripoli interroga la moglie dell'ex ministro degli Esteri passato con gli insorti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Il rifiuto di Tripoli. Il sangue di Brega. Il regime del colonnello Gheddafi ha respinto la proposta di cessate il fuoco avanzata l'altro ieri dal Consiglio nazionale di transizione (Cnt), bollandola come un «trucco», e ha accusato la Coalizio-

ne internazionale di «crimini contro l'umanità». «I ribelli non hanno mai offerto alcuna pace - afferma il portavoce del regime Mussa Ibrahim - Se avanzi richieste impossibili, è solo un trucco, un trucco. Non lasceremo le nostre città, le città del governo libico». L'altro ieri, il capo dell'opposizione libica, Mustafa Abdul Jalil, aveva posto come condizione per il cessate il fuoco la fine dell'assedio alle città libiche. Tripoli ha anche accusato la coalizione internazionale di commettere «crimini contro l'umanità» bombardando i civili, in particolare a Est. Secondo Ibrahim, sei civili sarebbero rimasti uccisi nei raid lanciati giovedì scor-

so nei pressi di Brega. Il rifiuto da parte di Tripoli dell'offerta di un cessate-il-fuoco «è la prova che Gheddafi non vuole la pace. Vuole infliggere al popolo libico più danni possibili prima di lasciare il potere», dichiara alla stampa il portavoce del Cnt, Mustafa Gheriani.

Dalla guerra delle parole a quella combattuta sul campo. Almeno 15 ribelli libici sono rimasti uccisi dopo un raid aereo della coalizione a Brega, terminal petrolifero a sud di Bengasi. Ad annunciarlo è un portavoce degli insorti secondo il quale l'attacco della Nato ha colpito quattro veicoli dei ribelli, tra cui un'ambulanza, provocando la morte di 15 persone,

tra cui tre infermieri e l'autista del mezzo.

LE VITTIME

Mariad Khalifa, uno dei ribelli, racconta all'agenzia Ansa di aver contribuito, ieri mattina intorno alle 6:00, a seppellire i cadaveri di 15 persone, tutti appartenenti alle forze degli insorti. Gli aerei della Nato hanno diritto «a difendersi» se qualcuno spara contro di loro. A rimarcarlo, da Bruxelles, è la portavoce della Nato, Oana Lungescu, precisando che per l'Alleanza Atlantica «è difficile verificare i dettagli esatti» del presunto raid della Nato che avrebbe provocato la morte di civili a Bre-



ga «perché non abbiamo fonti affidabili sul terreno». Lungescu ha anche sottolineato come «ad attaccare sistematicamente i civili sono le forze pro-Gheddafi». Da Bengasi replica, «conciliante», Gheriani: «La nostra posizione – spiega il portavoce del Cnt – è che si tratta di danni collaterali e, per quanto deplorabile possa essere, ci rendiamo conto che potremmo essere costretti a perdere la vita per un bene maggiore. Dobbiamo guardare al disegno più grande». E aggiunge: «Questa è una guerra e le linee sono così fluide nello spostarsi avanti e poi nell'arretrare, che è naturale che accadano errori».

TRATTATIVE SEGRETE

Dalla guerra e i suoi «effetti collaterali» alle trattative «sotterranee». Saif al-Islam Gheddafi, figlio secondogenito del Rais, avrebbe tentato «ripetutamente» di contattare l'intelligence britannica e italiana. A rivelarlo sono fonti del governo e dei servizi segreti britannici al Daily Mail. «Ci sono stati ripetuti contatti nelle ultime settimane. Saif conosce molta gente in Gran Bretagna e sa come entrare in contatto con i servizi segreti. Recentemente lo ha fatto attraverso intermediari. Ci sono

Ritorsioni

Arrestata la moglie del ministro Mussa passato con i ribelli

stati vari tentativi di sondare il terreno. «Sta anche parlando con gli italiani», ha detto una fonte. Fa ancora notizia, infine, la defezione «eccellente» del ministro degli Esteri libico, Mussa Kussa. Gheddafi sarebbe rimasto «senza parole, scioccato» dalla sua fuga secondo quanto riferito al quotidiano panarabo al Sharq al Awsat da fonti vicine al Colonnello. Le stesse fonti affermano che anche il capo dell'intelligence libica, Bouzeid Dorda, il presidente del Parlamento, Abu al-Qasim al-Zawi, e il premier al Baghdadi al-Mahmudi starebbero per voltare le spalle a Gheddafi, insieme altri tre alti funzionari del regime. Ma il Rais fa scattare la rappresaglia. La moglie di Kussa sarebbe stata catturata a Tripoli e sarebbe attualmente sotto interrogatorio dalle forze di «sicurezza interna» fedeli a Muammar Gheddafi. Lo scrive il Daily Telegraph dalla capitale libica. Finora si pensava che la famiglia di Kussa fosse fuggita con lui in Gran Bretagna. La cattura di sua moglie, secondo il giornale, complica gli sforzi dell'MI6 di ottenere dall'ex ministro libico informazioni cruciali sul regime. ♦



Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Piazza Navona La manifestazione per la pace nella capitale

Bandiere arcobaleno contro la guerra A Roma in piazza con Emergency

Manifestazione contro la guerra promossa da Emergency in diverse città italiane. In centinaia a Roma, in piazza Navona, con le parole di Albert Einstein e con le bandiere dell'arcobaleno. Interventi dal palco e un appello.

SALVATORE MARIA RIGHI

ROMA
srighi@unita.it

Parole e canzoni contro la guerra, la primavera di piazza Navona non arriva solo dentro una splendida giornata. Un pomeriggio a Roma organizzato da Emergency per dire no alla violenza e alla guerra in Libia: «Stop ai bombardamenti e cessate il fuoco, per fermare la guerra, la repressione ed aprire la strada a una soluzione politica coerentemente democratica». Un momento di partecipazione e di riflessione con i colori delle bandiere arcobaleno, ma anche di quelle rosse della Fiom, che Roma ha condiviso con Bologna, Milano, Torino e Napoli. Movimenti e associazioni di pacifisti e di no war uniti davanti al grande palco dedica-

to alle parole di Albert Einstein «la guerra non si può umanizzare, si può solo abolire».

LA COSTITUZIONE

Accanto al palco dove si sono alternati tra gli altri Moni Ovadia, Edi Angelillo, Vauro, Dario Vergassola, Frankie Hi Energy e Amanda Sandrelli, un grande spazio bianco riempito con l'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali». Hanno letto brani tratti da Brecht, Bertrand Russell, don Milani, Norberto Bobbio, Salvatore Quasimodo e Gianni Rodari. Ma hanno anche attinto all'ironia e al paradosso che a volte servono per ritrovare la luce in una situazione senza uscita. «Ma che ministro della Difesa è, l'onorevole La Russa, che ha paura delle monetine? Tiratele a me che non mi spaventano, anzi ne ho bisogno» osserva l'acume romanesco di Andrea Rivera, prima di intonare una canzone che smonta l'idea che i nostri soldati vadano davvero in giro

per il mondo a portare la pace.. Ancora più esplicito Gino Strada: «Quando si bombarda si chiama guerra, poi si possono utilizzare tutti gli aggettivi, ma rimane sempre guerra». L'appello «2 aprile» lanciato in rete da Emergency ha riscosso migliaia di adesioni: «Ancora una volta i governanti hanno scelto la guerra. Gheddafi ha scelto la guerra contro i propri cittadini e i migranti che attraversano la Libia. E il nostro Paese ha scelto la guerra "contro Gheddafi": ci viene presentata, ancora una volta, come umanitaria, inevitabile, necessaria». Tra chi ha aderito all'iniziativa sotto la grande «E» di Emergency, Carlo Rubbia, Luigi Ciotti, Renzo Piano, Lella Costa, Alex Zanotelli, Vittorio Agnoletto. Ma anche Fiom, Libera, Gruppo Abele, Arci, Anpi, Popolo viola, PeaceLink e diverse sigle del mondo politico e sindacale. Particolarmente significative le parole di Moni Ovadia dal palco di piazza Navona, dopo una lettura di Gianni Rodari fatta da Edi Angelillo: «Gheddafi, quello stesso tiranno che ora si sta combattendo, l'avevano messo all'Onu nella Commissione diritti umani. Questa guerra non è umanitaria. Un aggettivo, quest'ultimo, che non è altro che una foglia di fico» ha detto Ovadia davanti alle centinaia di persone che ascoltavano e applaudivano le mani, mescolate al flusso di turisti che, arrivati a piazza Navona per vedere una delle più belle agorà del mondo, si sono fermati ad ascoltare le riflessioni animate, e qualche volta arrabbiate, di chi non vuole arrendersi alla soluzione finale della guerra e della violenza. ♦

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

MISURATA

Tareq non è riuscito a rivedere la famiglia nemmeno questa volta. E continua a chiedersi che fine abbiano fatto la moglie e i cinque bambini piccoli. Abitano nella zona più pericolosa di Misurata. Impossibile raggiungerli, per via dei cecchini sui tetti e dei carri armati per strada. Avvicinarsi significherebbe farsi ammazzare. Non resta che sperare che siano ancora vivi. Che i carri armati non abbiano sparato sulla loro casa e che i cecchini non siano ancora entrati per prendersi l'appartamento come postazione di tiro. E c'è da sperare che abbiano abbastanza cibo e soprattutto che abbiano da bere, visto che da tre settimane Misurata è senza acqua corrente. Ormai non li sente nemmeno al telefono, da quando tre settimane fa hanno staccato la linea.

Dei satellitari neanche a parlarne, in città sono pochi e sono tutti in mano agli insorti per coordinare la difesa e comunicare con la stampa internazionale. A Tareq non resta che affidare la loro sorte a Allah. Li ricorda in ogni preghiera, quando stende il tappetino sul ponte del peschereccio e si inginocchia, con lo sguardo teso verso l'orizzonte dove ogni mattina il sole sorge sulle acque blu del Mediterraneo. Tareq è in viaggio da un mese. Fa la spola tra Malta e Misurata. Questo è il suo terzo viaggio. Guida un peschereccio d'altura di quaranta metri, ma non trasporta pesce. In stiva ha 150 tonnellate di latte, farina, zucchero, pomodoro in scatola, tonno, fagioli, pannolini e acqua potabile. Per rompere l'embargo nella città sotto assedio che da 40 giorni resiste coraggiosamente alle truppe di Gheddafi e ai loro bombardamenti a tappeto che hanno già ucciso almeno 200 civili. Il primo viaggio è stato il nove marzo. Questa è la sua terza traversata e per noi è l'unico modo per raggiungere la città di Misurata. Tareq lavorava già come ingegnere navale per l'armatore del peschereccio che oggi garantisce le scorte alimentari alla città. Ma in questa avventura ci si è buttato a suo rischio e pericolo, e in modo gratuito. Lo fa un po' per l'amore che ha per la città. Un po' per sfidare il senso di impotenza che prova per la situazione dei suoi familiari bloccati sulla linea del fronte. E un po' perché lo deve a suo fratello Mustafa



Il peschereccio guidato da Tareq porta aiuti da Malta a Misurata

La sfida di Tareq il marinaio che porta aiuti a Misurata sotto assedio

Con il suo peschereccio da Malta fa la spola con il porto della città dove vivono la moglie e i figli. Non può vederli, abitano nella zona controllata dai cecchini

Ali. L'ultima volta che l'ha visto è stato vent'anni fa, nel 1988. Mustafa Ali a quel tempo studiava medicina all'università Gar Yonis di Bengasi, era all'ultimo anno. Tareq all'epoca aveva soltanto 17 anni e ancora di politica non ne capiva niente. Quel giorno era andato a trovare il fratello per chiedergli consigli sull'università da scegliere. Ricorda che quel giorno Mustafa Ali gli disse senza dubbi di andare a Tripoli. Tareq non si fece troppe domande. Capì soltanto un mese dopo, quando il fratello sparì insieme a un migliaio di studenti finiti agli arresti per le proteste organizzate nelle università di Tripoli

e Bengasi. La sua famiglia però di Mustafa non ebbe notizie per cinque anni. Non sapevano se era morto e se era in carcere. Fino al 1993, quando si sparse la voce che gli studenti del 1988 erano finiti nel blocco dei detenuti politici nel carcere di Abu Salim a Tripoli. La famiglia di Tareq andò a verificare, il nome del fratello era sulla lista. Non erano autorizzati a visitarlo, ma potevano portargli da mangiare una volta al mese, i primi tre giorni del mese. Anche se non potevano vederlo, quello era l'unico modo per prendersi cura di lui e di fargli sentire il proprio affetto. Lo fecero ininterrottamente, con

attesa e con cura, tutti i mesi, dal 1993 al 2003. Fino a quando scoprirono che Mustafa Ali era morto sette anni prima. Nel 1996, ammazzato nel massacro di Abu Salim, quando la notte del 29 giugno, in tre ore di scariche di mitra, vennero uccisi 1.200 detenuti politici nel famoso carcere di Tripoli. Avevano continuato a portargli il cibo per sette anni, senza sapere che Mustafa era stato ammazzato in quella stessa galera. Tareq lo ripete due volte. E mentre lo dice, lo sguardo si perde nei ricordi, mentre dietro di lui dalla finestra della sala comandi, vedo il cielo tingersi dei colori del tramonto. Fuori



ni. Abitano in una delle zone più pericolose del centro, vicino a via Tarabulus. Fawzi viene a Misratah per sapere cosa ne è stato di loro. Spera soltanto che si ricordino ancora del suo volto, perché ormai sono passati 23 anni dall'ultima volta che si sono visti e lui era ancora un ragazzo. O forse invece lo avranno riconosciuto nel filmato che Al Jazeera continua a mandare in onda sulla manifestazione dei libici davanti all'ambasciata di Londra, dove si vede lui con in mano il manifesto contro Gheddafi e i suoi complici, con su scritto in arabo: «Sarete consegnati alla giustizia».

L'indomani mattina, quando il peschereccio attracca al porto bombardato di Misratah, Fawzi si fa un video con il cellulare, per immortalare la scena e mostrarla ai figli rimasti a Londra. Dietro le lenti degli occhiali trapela l'emozione. Poi prende le valigie e scende insieme al dottor Ramadan. L'altro passeggero, anche lui libico, anche lui di Londra. Un signore sulla cinquantina, capelli bianchi e barba ben curata. Ha uno zaino

Il carico
Nella stiva 150 tonnellate di zucchero latte, farina e fagioli

da viaggio sulle spalle. Ha intenzione di fermarsi per un po' qui a Misurata. Come ha già fatto nelle settimane precedenti a Bengasi e a Ajdabya. È un cardiologo, ed è tornato nel suo Paese per lavorare sul fronte e curare i ragazzi che stanno dando la vita per la libertà. Ragazzi come Lotfi e Bashir, imbarcati sul peschereccio di Tareq da Misurata a Malta e ansiosi di tornare a Misurata per andare alla guerra. L'Italia? L'Europa? No, grazie. Non ancora, non ora. Questo è il tempo della lotta, non dell'evasione. La Libia, dicono, ha bisogno di loro. ❖

sul ponte, due uomini fissano il mare con nostalgia. Sono gli unici passeggeri della nave, a parte l'equipaggio e noi giornalisti. Sono entrambi due esuli politici e hanno anticipato di qualche settimana il ritorno in patria, scommettendo sulla fine di Gheddafi. Fawzi manca da Misratah da 23 anni. Scappò all'epoca delle proteste degli studenti, nel 1988, quando era ancora all'università di Tripoli. Aveva giurato a se stesso che non sarebbe tornato prima della caduta del regime. Bene quel momento sembra essere ormai inesorabilmente vicino. A maggior ragione visto che ha perso i contatti con i familiari. I fratelli, sua sorella e la madre. L'ultima volta li ha sentiti tre settimane fa, prima che staccassero i telefo-

Rivolta anti-Usa per il Corano bruciato: 10 morti a Kandahar

In Afghanistan non si placa la rivolta contro il rogo del Corano. Dopo l'assalto alla sede Onu di Maz-i-Sfarif, ieri la rabbia è esplosa a Kandahar. Assaltata la scuola femminile americana, almeno nove morti.

RACHELE GONNELLI
INVIATA A KABUL

I tumulti contro il reverendo americano Terry Jones e i suoi roghi del Corano, si spostano in Afghanistan dal nord al sud. Dopo il cruento attacco alla sede della missione Onu a Maz-i-Sfarif, ieri un nuovo bagno di sangue a Kandahar. La roccaforte dei talebani negli ultimi mesi, da quando il generale Petraeus ha sospeso l'offensiva Nato per dare spazio al processo di pace iniziato dal governo Karzai, è stata relativamente tranquilla. Ieri però migliaia di persone sono scese in strada al grido di «morte all'America» e «morte a Karzai». Un gruppo ha assaltato la scuola femminile americana, dando fuoco alle aule, un altro gruppo ha iniziato a marciare verso il palazzo del capo del consiglio provinciale, Ahmad Wali Karzai, fratello del presidente, in un generale saccheggio della zona commerciale di Durahi e caccia al giornalista. Iniziata con sassaiole contro i blindati americani, che non hanno risposto all'attacco seguendo l'invito «alla calma» del presidente Obama, la manifestazione è degenerata in sparatorie con la polizia locale. Dieci morti, tra cui un ufficiale afgano, 81 feriti, 70 arresti è la contabilità finale della

giornata. All'alba a Kabul c'è stato anche un tentato assalto alla base Phoenix, delle forze Nato, sulla strada per Jalalabad, ad opera di un commando di quattro persone, due armate di lanciarazzi Rpg e due di giubbetti esplosivi nascosti sotto i burqa che sono esplosi all'ingresso ferendo lievemente tre militari. Nel suo nuovo ufficio dell'Alta commissione di pace a Kabul, Aziz Ahmadzai, ex direttore dell'Ufficio governativo per il disarmo delle milizie illegali, è convinto che le manifestazioni non siano orchestrate direttamente dai talebani. «Può darsi spiega - che vi siano infiltrati anche di Al Qaeda, uzbeki, tagiki, ceceni, è da investigare. Ma hanno solo usato l'opportunità della situazione. Il loro obiettivo è distruggere la credibilità del processo di pace in corso». Processo di pace molto criticato, a dire il vero, anche dai nascenti network della società civile a convegno nei giorni scorsi a Kabul, che ne sono esclusi. Lo ritengono assai poco trasparente e efficace, vista la scarsa rappresentatività dei mediatori, molti dei quali sono i signori della guerra di sempre. Hagi Ali Shirjowzjanj, di una associazione della finora tranquilla provincia di Sar i Pul nel nord racconta come per mancanza di alternative di impiego molti che avevano deposto le armi stiano tornando ad «arruolarsi» tra i talebani. «Gli hanno fatto tante promesse - dice - ma il lavoro non c'è, non ci sono imprenditori, restano mafia e signori della guerra». ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

GIULIO GARBELLI

Non è più con noi.

Ciao Giulio, ciao Papà, ciao Nonno da Carla, Nicla, Maurizio, Diana, Marco e Luca.

Chi vorrà potrà salutarlo

Lunedì 4/4 dopo le 10,00 e fino alle 10,30 all'obitorio dell'Ospedale Sacco in via G.B. Grassi, 74 Milano.

Non c'è più

GIULIO GARBELLI

Ricordiamo un uomo che ha vissuto pienamente la vita con la sua compagna e i figli. Mungitore, soldato, partigiano, funzionario del Pci, cooperatore ricercatore naturalista e collaboratore del museo di Storia Naturale di Milano. Dirigente e organizzatore della Lega Cooperative. Poi anche scrittore umile con se stesso ma riconoscente nel ricordare gli altri del movimento cooperativo. I compagni del Pci, Pds, Ds della Di Vittorio.

→ **Il premier spagnolo** non correrà per le politiche del 2012: l'ho sempre pensato per me e il Paese
 → **Il partito socialista** si prepara alle primarie. In gara il numero due Rubalcaba e la ministra Chacón

Zapatero non si ricandiderà: «Due legislature bastano»

Foto di Olivier Hoslet/Ansa-Epa



Il premier spagnolo Jose Luis Rodriguez Zapatero

Zapatero: «Non sarò candidato alle prossime elezioni politiche: è una decisione definitiva». Nel 2012 i socialisti spagnoli si affideranno a un altro leader per tentare la rimonta sui sondaggi oggi a loro nettamente sfavorevoli.

CLAUDIA CUCCHIARATO

MADRID
claudiacucchiarato@hotmail.com

Ci sono Paesi in cui i politici non si aggrappano al potere. Lasciano la poltrona, promuovono dibattiti interni al proprio partito, favoriscono il cambiamento. L'ha fatto, in Spagna, José Luis Rodríguez Zapatero. Era la «giovane promessa», eletto subito dopo gli attentati di matrice islamica a Madrid dell'11 marzo del 2004, quando ancora non aveva compiuto 44 anni. Esce dalla scena politica ancora giovane, dopo 8 anni da premier. «Due legislature sono un periodo sufficiente e ragionevole per stare al Governo», ha detto ieri mattina, durante il Consiglio Federale del PSOE. «L'ho sempre pensato, per me, per il mio partito, per il Paese e per la mia famiglia. E negli ultimi mesi mi sono solo riaffermato in questo pensiero». L'ha detto per giustificare un annuncio che si attendeva da mesi e che, tra mille speculazioni, rischiava di deviare l'attenzione dalle priorità di uno dei Paesi europei più colpiti dalla crisi economica internazionale.

LA RICERCA DEL CANDIDATO

Quando mancano meno di due mesi alle elezioni amministrative in quasi tutte le grandi città e regioni spagnole, il partito socialista e i suoi elettori avevano bisogno di sapere se il capo sarebbe stato ancora lui. Nonostante degli imprenditori e alcuni «baroni» socialisti gli avessero chiesto di rimandare la discussione per concentrarsi sul grave problema della disoccupazione, «ZP» ha deciso di fugare ogni dubbio sul suo futuro politico. Arriverà alla fine di questa legislatura,

ma non sarà lui il candidato socialista alle elezioni generali che si terranno a marzo del 2012. Si assume le sue responsabilità, passa in secondo piano dopo un decennio di protagonismo quasi assoluto. E la Spagna si prepara a cambiare pagina.

Che la decisione annunciata ieri da Zapatero sia una notizia positiva per i socialisti, a fini elettorali, si saprà solo dopo il 22 maggio. Sicuramente in questo modo il PSOE potrà meglio sottrarsi al dibattito sulle responsabilità della crisi economica e la tardiva reazione alle sue conseguenze. Se Zapatero ha una colpa, infatti, probabilmente è proprio quella di aver reagito tardi e male ai segnali di debolezza di un sistema produttivo malato da tempo. Due rimpasti di Governo, le drastiche riduzioni della spesa pubblica e i tagli alle politiche sociali e alle pensioni degli ultimi mesi hanno eroso sensibilmente l'immagine di un presidente che fino a due anni fa godeva di un'ottima fa-

La crisi

I dolorosi tagli a servizi e pensioni hanno oscurato la sua stella

ma tra i suoi concittadini e all'estero. È passato poco tempo, anche se ora sembra una vita, dal ritiro delle truppe dall'Iraq dopo l'elezione del 2004, dall'approvazione delle leggi sui matrimoni omosessuali o la comunicazione sul famoso «sorpasso» dell'economia spagnola su quella italiana... Tra le migliori «performance» del presidente dalle ciglia a forma d'uncino rimarranno la sua difesa della Spagna plurale, l'efficiente lotta al terrorismo dell'Eta, il recupero di una buona relazione con gli Stati Uniti... Eppure, Zapatero passerà forse alla storia come il presidente che non ha voluto pronunciare la parola «crisi» quando tutto il mondo gliela urlava in faccia.



Le sue dichiarazioni di ieri fanno quindi tirare un sospiro di sollievo ad alcuni suoi compagni di partito: i socialisti hanno un capro espiatorio e possono iniziare a fare nuove promesse. Ma quelle stesse parole hanno dato fiato anche al Partito popolare, tanto da spingere la sua cupola a dichiarare di aver già vinto e a chiedere elezioni anticipate. «Stiamo perdendo tempo», ha detto la numero due del Pp, Dolores de Cospedal.

IL TEST AMMINISTRATIVE

Da oggi si apre l'era del "post-zapaterismo" e molti altri dubbi rimangono da risolvere. Come quello su chi sarà il successore dell'uomo che ha rinnovato e incarnato, con il suo «talante» (talento ottimista e conciliatore), la politica spagnola del ventunesimo secolo. Il 28 maggio il Consiglio Federale del Psoe tratterà la strada che porterà alle primarie. Se, come si prevede, ci saranno due o più candidati, il nome del possibile successore non si potrà annunciare prima della fine di luglio. Due figure si disputano attualmente il primo posto nella li-

I POPOLARI: ORA ALLE URNE

L'opposizione spagnola del Partito Popolare ieri ha chiesto le elezioni anticipate dopo l'annuncio di Zapatero. «Gli spagnoli devono decidere ora», ha detto Maria Dolores de Cospedal.

sta socialista, entrambe sostenute dal premier uscente. Quella di Alfredo Pérez Rubalcaba, attuale vice primo ministro, sarebbe la figura più "conservatrice". Rubalcaba è un politico di lunga traiettoria, gode di grande prestigio dentro e fuori dallo Psoe e possiede la capacità di dialogo necessaria per affrontare la difficile situazione politica ed economica spagnola. Gli si oppone, per la prima volta, una figura femminile, quella di Carmen Chacón, che il mondo ricorda per la foto che la ritrae nel giorno della nomina a Ministro della Difesa, incinta di cinque mesi. Chacón è catalana, la sua candidatura potrebbe riportare ai socialisti i voti cruciali della regione autonoma che più si è sentita defraudata da Zapatero. Alla luce dei risultati delle elezioni amministrative di maggio, che si prevedono deludenti per il Psoe, si inizierà a navigare nella nuova era e, come è già successo nella tradizione delle primarie di questo partito, non sono da escludere colpi di scena inattesi. ♦

Intervista a Massimo Salvadori

«Ha modernizzato la sinistra evitando i cedimenti di Blair»

Lo storico: «Il leader socialista spagnolo ha avuto anche il merito di opporsi alla guerra irachena promossa dall'ex-presidente Bush»

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Il giudizio di Massimo Salvadori su José Maria Zapatero è lusinghiero. Campione di una battaglia intransigente per la laicità dello Stato, personalità capace di opporsi alle scelte sbagliate di Bush per la guerra in Iraq, Zapatero esce vittorioso anche dal confronto con un'altra figura-simbolo del rinnovamento della sinistra europea, Tony Blair, per la sua maggiore coerenza progressista.

Con un anno di anticipo Zapatero preannuncia la sua uscita di scena. Che bilancio si può fare del suo operato alla guida dello Psoe e del governo spagnolo, professore?

«Certamente lascerà nella storia della sinistra europea e spagnola la traccia di una leadership forte e determinata, quale si è rivelata nei primi tempi della sua azione di governo. In quegli anni Zapatero ha impersonato una diversa opzione della sinistra europea rispetto a quella suggerita da Tony Blair. Entrambi hanno pesato in maniera significativa sulla recente evoluzione della sinistra. Blair ne ha incarnato inizialmente l'anima modernizzante, salvo poi piegare verso scelte neoliberiste e globaliste, oltre che abbracciare una politica estera di netta subordinazione a Bush. Blair ha anche promosso l'obiettivo di rilanciare l'immagine internazionale della Gran Bretagna facendo di Londra la seconda piazza finanziaria mondiale. Ma l'ha fatto accettando quel tipo di finanza speculativa che ha prodotto lo scontro del 2008». **Zapatero diverso da Blair. Come?**

«Sicuramente alternativo all'uomo del cosiddetto New Labour nel rivendicare un ruolo autonomo dell'Europa rispetto agli Stati Uniti dell'unilateralismo neo-con. Inoltre ha coraggiosamente impresso alla Spagna

Chi è

Esperto di dottrine politiche e sinistra europea



MASSIMO SALVADORI

NATO A IVREA

74 ANNI

Professore emerito all'università di Torino, Massimo Salvadori è autore di libri tradotti in varie lingue. L'ultima pubblicazione, edita da Laterza, si intitola: «L'Italia e i suoi tre Stati. Il cammino di una nazione».

una svolta fondata sulla difesa intransigente dei principi della laicità dello Stato, nonostante la Spagna sia come l'Italia un Paese di radicate tradizioni cattoliche. Senza affatto disconoscere la dignità dei sentimenti religiosi di una parte della popolazione, Zapatero ha saputo sfidare non tanto il mondo cattolico ma le gerarchie ecclesiastiche nazionali. Promuovendo i diritti delle donne e dei gay, la libertà della ricerca scientifica, la tutela dell'aborto».

Poi però la sua leadership è entrata in crisi. Perché?

«Prima di tutto sottolineerei quanto sia apprezzabile la decisione responsabile di non ricandidarsi, avendo preso atto degli insuccessi seguiti alla iniziale fase positiva. Nel nome del ricambio della classe politica, ha sa-

puto tirare le somme e farsi da parte, anche se la sua giovane età lascia ipotizzare un eventuale futuro ritorno in campo. La capacità di leadership di Zapatero si appanna quando non riesce a evitare che Madrid venga malamente coinvolta nel vortice negativo della depressione economica. Qui le sue responsabilità sono notevoli, per avere lasciato anche lui galoppare a briglie sciolte la speculazione finanziaria, soprattutto nel settore edilizio. A sua parziale scusante si può invocare il fattore sorpresa, nel senso che un po' tutti i governi sono stati travolti dai meccanismi nefasti di un'economia dominata da oligarchie plutocratiche che hanno trascinato il mondo verso la rovina. Zapatero come altri non ha capito cosa accadeva. Non ha compreso in tempo l'urgenza di regole che frenino la

Successi

«Con coraggio ha sfidato le gerarchie ecclesiastiche per difendere i principi della laicità dello Stato e i diritti degli individui»

speculazione. Ma nel mondo globalizzato quelle regole richiedono un'azione concertata a livello internazionale».

Vede un altro Zapatero all'orizzonte? Un'altra personalità altrettanto innovativa nella sinistra europea?

«Qualcosa si muove. A partire dalla stessa Inghilterra, dove l'eredità blairiana nel Labour è fortemente contestata. Ed Miliband ha favorito una svolta a sinistra grazie alla quale il Labour sta allargando le basi del consenso. La socialdemocrazia tedesca cerca di rinascere dopo il tramonto di Schroeder, e il trend elettorale recente sembra promettente. In Francia i socialisti stanno rimettendo in ordine i cocci dopo le recenti sconfitte. Insomma a livello continentale si nota un risveglio della sinistra. Purtroppo l'Italia sembra rimanerne ai margini. In pieno declino del berlusconismo, l'opposizione fatica a proporre alternative. "Sinistra e libertà" si qualifica come forza di sinistra ma non ha la solidità sufficiente per svolgere un ruolo di protagonista. Nel "Partito democratico" molti leader hanno persino paura a definirsi di sinistra. Se facciamo il confronto con Zapatero e la sua lotta per la laicità dello Stato, vediamo un Pd che quello sforzo non è in grado di compierlo non solo nei confronti degli avversari esterni, ma rispetto alle resistenze che trova al suo stesso interno». ♦



L'Italia s'è desta il nostro Risorgimento

Facce, storie, imprese, racconti di chi costruisce il paese

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Esiste un posto magnifico, bianco di ghiaccio e pulito, inondato di luce e sole, che gli uomini trasformano in un mare di sangue. È lontano da qui. Caterina Nitto c'è stata: «Fa impressione vedere un luogo che dovrebbe essere un santuario, appartenere a tutti, distrutto da rumori, spari, acqua rossa di sangue fresco. È una brutta immagine».

Succede in Antartico, quando navi in caccia della preda arpionano le balene. Se a volte non succede, è perché ci sono quelli come lei. Caterina ha 35 anni, vive ad Arzachena, nel nord della Sardegna tra la Maddalena e la Costa Smeralda, di mestiere è velista. Vuol dire tante cose: skipper, insegnante di nautica ai bambini, esperta in formazione di istruttori velici.

D'estate porta in vacanza per il Mediterraneo la famiglia di un armatore privato, d'inverno si imbarca con Greenpeace. «La professionalità mi ha aiutato. Sono stata a bordo 5 anni». Due sulla *Rainbow Warrior*, tre da comandante in seconda dell'*Esperanza*. È stata in Indonesia dopo lo tsunami, in Corea per informare sui rischi degli Ogm, in Brasile per fermare la deforestazione.

Quest'anno il fronte a difesa dei cetacei ha registrato un'inedita vittoria: la flotta di Tokyo è tornata in porto. «È importante, ma non c'è solo questo. Bisogna informare: la maggioranza dei giapponesi ignora ciò che accade. È leggenda metropolitana che mangino carne di balena: è un piatto di lusso riservato agli stranieri in cerca di un gusto esotico. Non si tratta di nutrire una popolazione: è sfizio. Questo mi dà fastidio».

VITTORIA: LA FLOTTA FA DIETRO FRONT

Le spedizioni sono un inno alla pazienza: «Trovare la flotta è il classico ago nel pagliaio. Usiamo il radar. E riceviamo molte soffiature». Caterina è stata *boat driver*: chi guida il gommone nelle azioni di disturbo davanti alla prua della baleniera. Il compito più pericoloso. Quanto? «Sono esseri umani, non vogliono farci male. Ma si innervosiscono. I costi economici di una rinuncia sono alti. Lanciano. Mirano sopra le nostre teste, ma se l'uncino colpisce la balena la tensione è immensa. E se si impiglia nel gommone...». Capriole, acqua gelida, speronamenti. Ne vale la pena? «Non sono incosciente. Lo faccio perché credo sia giusto. E accetto i rischi».

Con i balenieri si instaura un rapporto: «La nostra battaglia non è contro di loro.

Intervista a Caterina Nitto

«Difendo le balene simbolo di un mondo che non ci appartiene»

Skipper corteggiata dalle aziende veliche. Ma preferisce imbarcarsi con Greenpeace: «Per non lasciare impronte sul pianeta. Quando sarò vecchia? Farò raccolta differenziata...»



ESPERANZA Caterina Nitto è comandante in seconda dell'imbarcazione che difende i cetacei



Le storie dei lettori

Ringraziamo un primo gruppo di lettori per le loro segnalazioni: Chiara Pasqualini, Bruno Schavon, Riccardo Astazi, Monika Fattorello, Regina Stucchi, Marco Galeazzi,

Adele Colacino, Rita Campione, Lisa Parmiani, Dino Leonetti, Imelde Fabbro, Mauro Bartolani, Michela Rizzi, Ciro De Simone, Cristina Cozzi, Elisa Tambellini, Brunella Lottero, Cecilia Fraticelli, Dario Fredella, Francesco De

Marco, Giovanni D'Alfonso, Rita Simbula, Elisabetta Melis, Roberta Manfredi, Paolo Melani, Federico Morra Di Cella, Sergio Vaccaro. Nei prossimi giorni alcune delle storie e delle esperienze che i lettori ci hanno fatto conoscere.

Sono marinai giovanissimi, poco più che ragazzini, vivono sei mesi in mare, cabine strettissime e vitto pessimo. In situazioni estreme come noi. Comuniciamo attraverso i traduttori: ci spiegano che è il loro lavoro, a volte ci dicono "avete ragione", altre si arrabbiano e ci insultano. Per loro ho il massimo rispetto. Non stimo chi li finanzia dagli uffici nei grattacieli».

PAURA? ACCETTO I RISCHI

L'equipaggio dell'*Esperanza* sono 34 persone di 18 nazionalità. «Per me è un onore e una grande esperienza umana. Persone, culture, religioni diverse. Una passione comune a indiani, svedesi, marocchini, neozelandesi. Dal punto di vista professionale è un'occasione: navigazioni così impegnative non avrei mai potuto farle». Al Polo Sud

In capo al mondo

Nella zona celebre per le tempeste più forti, sette giorni senza vedere terra

non c'è terra in vista per cinque, sei, sette giorni. Niente in vista. Solo l'orizzonte taglia cielo e mare: «È una sensazione forte. La solitudine può diventare angoscia». L'onda lunga fa ballare: «C'è un punto dove le onde fanno il giro di tutta la terra senza incontrare un'isola che le fermi. Lo chiamano "i 40 ruggenti e i 50 urlanti". Sono i gradi di latitudine e longitudine sud. È la zona più famosa per le tempeste».

Caterina Nitto ha accumulato una perizia velica che la rende corteggiata dalle aziende di settore. Ma non vuole smettere: «Ogni volta che la mia manovra devia l'arpione sono felice. Succede spesso. Con noi la quota di cattura scende. Anche fino a zero». Il momento peggiore? «Quando centrano. Esseri enormi uccisi con un arpione piccolissimo sparato a mano. Colpiti alla schiena o alla coda, trascinati sotto bordo, finiti a fucilate. A volte ci mettono un'ora per morire».

Perché salvare le balene e non le mucche? «È un simbolo: una creatura innocua uccisa per lusso. Ma vale ogni atto volto a rendere il mondo più sostenibile. Siamo in prestito: non voglio lasciare troppe impronte sul pianeta». Perché in capo al mondo e non in Italia? «Non è una questione nazionale: il mondo è unico. Una nave attraccata in Liguria porta legno dall'Africa. Lavoriamo qui per il mondo e nel mondo per l'Italia». Nelle pause dal mare vive in campagna. Quando sarà vecchia? «Non è obbligatorio farsi sparare. Farò la raccolta differenziata».

Colloquio con Tommaso Emler

Il design universale che abbatte le barriere architettoniche

Chi ricorda che il telecomando era nato per aiutare persone costrette a una mobilità ridotta? Oggi sembra incredibile ma fino a qualche anno fa migliorare la qualità della vita non era un problema degli architetti



ARCHITETTI Matteo Clemente e Tommaso Emler

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

È una storia che parte da lontano, una ricerca sui meccanismi della percezione visiva e sulla percezione nella disabilità. Poi c'è stato l'incontro con Ileana Argentin, oggi deputata Pd, disabile lei stessa e, a lungo, assessore a Roma. L'idea su cui ha lavorato Ileana è che «le barriere sono prima culturali e poi architettoniche». È così che l'attività professionale di Tommaso Emler si è trasformata: «Sono nate amicizie durature - spiega Emler - ho scoperto un mondo di persone straordinarie, spesso migliori delle cosiddette normodotate».

La riflessione si è ampliata dalla disabilità visiva ai diversi tipi di disabilità, e le barriere architettoniche sono state analizzate non solo dal punto di vista della carrozzella che deve poter percorrere un determinato spazio. Un esempio: «Se si deve progettare uno spazio per una persona non udente, sarà utile usare il vetro o materiali trasparenti, in modo da facilitare la comunicazione visiva». Ma di passaggio in passaggio il problema a cui

rispondere è diventato più generale, : «Come migliorare la qualità della vita, un concetto a cui la progettazione architettonica fino a pochi anni fa non era troppo favorevole». Dalla sperimentazione si passa alla teoria, al confronto fra colleghi, nasce l'«universal design», non più «eliminazione dell'ostacolo ma la progettazione che funziona per tutti, bambini, anziani. Del resto - ricorda Emler - il telecomando che oggi usiamo tutti era nato per far aiutare persone con problemi di mobilità».

Il lavoro di progettazione Tommaso lo fa con Matteo Clemente, «compagno di avventure accessibili». E nascono a Roma dei progetti pilota, in particolare case famiglia «dopo di noi». Il problema del dopo, infatti, è ciò che angoscia molti genitori anziani con figli disabili. Case concepite in modo che vi si possa fare terapia ma anche inserimento e socializzazione per la «famiglia» che vi abita. Ancora prima c'era stata la progettazione di una spiaggia a Ostia, dove le passerelle per i disabili sono state apprezzate anche dalle mamme con i passeggini. Naturalmente la crisi e i tagli nelle politiche sociali rendono questi progetti più difficili, eppure, «bisognerebbe tagliare il superfluo, non ciò che serve ai più deboli, quelli che non si possono difendere».

→ **Il ministro** a Cernobbio: «Ci vorrebbe anche la Mediobanca di Cuccia per competere oggi»

→ **Ennesimo annuncio** di una riforma fiscale. Presentata all'Europa la stessa norma in vigore a Parigi

Tremonti rimpiange la vecchia Iri Parmalat, legge in francese alla Ue

Meglio avere l'Iri e la vecchia Mediobanca che gli spezzatini di oggi. Ne è convinto Tremonti, che parla del fondo della Cdp creato per Parmalat. Il ministro ipotizza poi una riforma fiscale per semplificare il sistema.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

In un futuro imprecisato il governo metterà mano a una riforma complessiva del fisco, assicura per l'ennesima volta il ministro Tremonti, ma di sicuro a breve presenterà in Consiglio europeo una legge antiscalate identica ai francesi. Anzi, «la presenteremo direttamente in francese», sottolinea il ministro: «Se non va bene, *simul stabunt, simul cadent* (come insieme staranno così insieme cadranno, ndr)». «In Francia - aggiunge - c'è il mercato? E anche in Italia». In quest'ottica la Cassa depositi e prestiti potrà creare un fondo come quello strategico francese, che è nel capitale di Danone. Trasparente quindi il riferimento al possibile impegno del nuovo fondo per un investimento in Parmalat, anche se possono esserci «altri progetti in prospettiva», dice il ministro. Tremonti è al Forum Ambrosetti a Cernobbio, Como, ed è parlando della competizione internazionale, «oggi per blocchi e continenti», che si lascia andare alla nostalgia: «Meglio avere l'Iri e la vecchia Mediobanca, ossia strutture capaci di organizzare un sistema, che gli spezzatini di oggi», frutto delle privatizzazioni delle vecchie partecipazioni statali». Poco prima, allo stesso Forum, il vicesegretario del Pd Enrico Letta aveva giusto paventato l'ipotesi che la Cassa depositi e prestiti possa diventare una nuova, piccola Iri (il vecchio braccio finanziario dello Stato, liquidata nel 2002), parlando a proposito del ruolo che le viene assegnato dal decreto anti-scalate varato dal governo a difesa dell'italiani-



Il ministro Tremonti ieri a Cernobbio per il workshop Ambrosetti

IL TAVOLO

Troppe scadenze fiscali, le imprese preparano la contromossa

■ Sfrondare una foresta di ben 700 scadenze fiscali in un anno, 60 al mese, con una frequenza di quasi tre pratiche al giorno. Le imprese non ne possono più: alla pressione delle tasse si aggiunge spreco di tempo e di personale dedicato. Snellire adempimenti e pratiche che pesano sulle aziende è il compito che si prefigge il tavolo tecnico appena avviato dall'Agenzia delle Entrate insieme con Rete Imprese Italia (che associa Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confesercenti, Confcommercio) e Confindustria. La tabella di marcia del gruppo di lavoro è piuttosto serrata, per arrivare a una proposta condivisa entro maggio. Nel 2011 sono 694 le scadenze fiscali che imprese e contribuenti devono espletare. 57,8 al mese con un picco a luglio di 74 scadenze.

tà delle aziende strategiche. Ma Tremonti la pensa diversamente, l'Iri, a suo giudizio, sarebbe garanzia di maggior tutela: «La competizione è tra giganti - dice - noi continuiamo a fare spezzatini, mandiamo le municipalizzate contro i monopoli pubblici», con riferimento all'A2a (ex Aem e Asm Brescia), che «deve confrontarsi con un monopolio pubblico», ossia i francesi di Edf che stringono su Edison.

SEMPLICISSIMO

C'è poi il capitolo riforma fiscale, che Tremonti assicura «corrispondente alla filosofia politica portata avanti dal '94» dai governi Berlusconi. L'obiettivo sarà quello di disegnare un sistema più semplice con aliquote più basse delle attuali. «Il modello fiscale italiano vecchio di 60 anni sarà cambiato, il sistema - spiega - dovrà essere progressivo. Adesso, in alcuni casi, abbiamo l'impressione che la progressività sia al contrario; deve essere competitivo e de-

ve essere semplice, adesso abbiamo 240 forme di deduzione ed esenzione». Quanto ai possibili spazi per una riduzione immediata delle tasse, «stiamo studiando tutte le ipotesi e le chance possibili», dice.

Quanto al federalismo fiscale, «è come un diesel, non si può immagi-

Nani e giganti

«Da noi solo spezzatini, abbiamo municipalizzate contro monopoli»

nare che parta di colpo», sostiene Tremonti, e fissa «degli standard di spesa oltre cui non si potrà andare - dice - dal lato dei costi. Prima gli enti locali si ispiravano al principio del più spendi più voti prendi nello stile di Cetto La Qualunque. Ora avranno uno stile e un criterio nei conti al livello più alto, quello della Lombardia. Dovranno spiegare perché spendono di più». ♦



Nomine pubbliche, ultimi ritocchi per Finmeccanica Lega insoddisfatta

■ Non è ancora del tutto sciolto il nodo delle nomine per le partecipate pubbliche. Resta da affrontare la scelta dell'amministratore delegato di Finmeccanica, mentre sembra chiarita la compagine di Terna, per la quale non è più in corsa il vice ministro Roberto Castelli e che vedrà riconfermato alla presidenza Luigi Roth. In attesa di domani, quando dopo la chiusura di Borsa saranno diffuse le liste per i Cda, la giornata di ieri non ha portato novità. Berlusconi, prima in Sardegna e poi in serata a Milano per il derby, non ha incontrato né Letta né Tremonti, quest'ultimo ad un Forum a Cernobbio, Como.

Non è escluso, invece, un incontro oggi ad Arcore, perché la Lega non sarebbe soddisfatta dell'equilibrio raggiunto. Castelli non andrà più a Terna, visto che l'attuale normativa prevede un «anno sabbatico» per chi ha avuto incarichi di governo. Il Carroccio ha inoltre puntato le sue mire sulla poltrona di amministratore delegato di Finmeccanica (dove siede Pierfrancesco Guarguaglini, anche presidente). L'uomo in-

Vertice ad Arcore Per Terna non è più in corsa il viceministro Roberto Castelli

dicato sarebbe Giuseppe Orsi, interno al gruppo e attuale ad di Agusta Westland. Ma l'attuale presidente non sarebbe convinto e spingerebbe per avere un solo ad: Giuseppe Zampini attuale Ceo di Ansaldo Energia, con Alessandro Pansa direttore generale. La Lega chiederebbe in alternativa la presidenza dell'Enel con Gianfranco Tosi: posto ora occupato da Piero Gnudi che, considerato vicino all'ex premier Romano Prodi prima e a Pier Ferdinando Casini oggi, potrebbe essere vacillante. Il condizionale è d'obbligo. Oltre ai nomi, infatti, le scelte dipenderanno anche dai «pesi» che avranno le deleghe di Guarguaglini in Finmeccanica. Per il resto, le nomine dovrebbero essere caratterizzate da riconferme. Paolo Scaroni e Roberto Poli (rispettivamente ad e presidente Eni) dovrebbero restare in sella, come Fulvio Conti all'Enel. Alle Poste, Massimo Sarmi rimarrebbe ad e Giovanni Longo presidente. ♦

Liberazione fiscale

| Anni | Giorni di lavoro necessari per pagare le tasse | Giorni di liberazione dalle tasse | Giorni di lavoro necessari per finanziare la spesa | Giorni di liberazione dalla spesa | Giorni di mancato lavoro per lo Stato Formazione del debito pubblico in quell'anno |
|------|--|-----------------------------------|--|-----------------------------------|---|
| 1980 | 115 | 25 Aprile | 140 | 21 Maggio | 25 |
| 1985 | 126 | 7 Maggio | 172 | 22 Giugno | 45 |
| 1990 | 140 | 20 Maggio | 182 | 2 Luglio | 42 |
| 1995 | 150 | 31 Maggio | 177 | 28 Giugno | 27 |
| 2000 | 152 | 1° Giugno | 155 | 5 Giugno | 3 |
| 2005 | 147 | 28 Maggio | 163 | 14 Giugno | 16 |
| 2010 | 156 | 6 Giugno | 174 | 25 Giugno | 18 |

Elaborazione: Ufficio Studi CGIA di Mestre

«Tassati e mazziati», viaggio nella selva del sistema tributario

«Tassati e Mazzati»: il viaggio di Giuseppe Bortolussi, presidente della Cgia di Mestre, tra tasse, accise e imposte. «Quando lo Stato ci mette le mani in tasca due volte. La soluzione è il federalismo».

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Qualcuno lo vorrebbe «rosso» sul calendario ma in pochissimi lo conoscono. Nessuno lo festeggia. È il «giorno di liberazione fiscale», il giorno dell'anno in cui finiamo di lavorare per pagare le tasse e cominciamo a lavorare per noi. Nel 1980 era il 25 aprile, nel 2010 il 6 giugno: più passa il tempo e più aumentano le ore di lavoro che «devolviamo» al finanziamento dei servizi che lo Stato dovrebbe fornire. E non è tutto, perché c'è una parte della spesa pubblica che non viene coperta attraverso la tassazione e che si traduce in un debito che «copriremo» in futuro.

TASSE CONOSCIUTE E NON

Così, alla fine dell'anno ogni contribuente spende in media il 51 per cento del proprio reddito lordo tra «tasse conosciute e tasse sconosciute, perché nascoste da complessi e incomprensibili meccanismi di prelievo». Giuseppe Bortolussi ha fatto un viaggio all'interno di questa selva e oggi pubblica *Tassati e Mazzati* (Spelling & Kupfer, 178 pagg., 16,50 euro). Il presidente della Cgia di Mestre, l'Associazione artigiani e piccole imprese, si muove tra le accise sulla benzina e la tassa sui rifiuti, le addizionali Irpef, l'Iva e il «project financing», fino alle inefficienze nella gestione della spesa pubblica, cercan-

do di smontare «le ricadute del nostro sistema tributario su cittadini e imprese». Ne viene fuori uno Stato spesso furbo e un cittadino che quando è onesto è tartassato. Anzi «mazziato», «perché i servizi che riceviamo dallo Stato, già pagati con le tasse, sono spesso scadenti e ci costringono a comprare gli stessi servizi nel mercato privato: quindi paghiamo due volte la stessa cosa».

«Da noi - scrive Bortolussi - le tasse sono, in proporzione al reddito, più elevate di quelle che versano, per esempio, i cittadini tedeschi». Solo che «in Germania le cose funzionano bene». Si dirà che la causa dei mali italiani è il debito pubblico ma in realtà, «anche se consideriamo gli interessi sul debito, allo Stato italiano rimane in cassa un surplus di risorse sufficiente a garantire buoni servizi». E neanche l'alta evasione giustificerebbe un carico fiscale così elevato (il 43,2% del reddito complessivo degli italiani). Tra i «mazziati», se la passa peggio chi ha un solo reddito e deve mantenere una famiglia, le micro e le piccole imprese che, riprende il presidente della Cgia, «soffrono carichi fiscali che addirittura in certi casi arrivano al 60-65% di quanto dichiarano».

La soluzione a questi squilibri, conclude Bortolussi, è il federalismo fiscale: «Una grande possibilità, se ispirato a principi di solidarietà, efficienza e responsabilità». Basterebbe prendere esempio dai Paesi federali, dove il «decentramento fa sì che la spesa pubblica sia più bassa, con pochi sprechi e sotto il diretto controllo dei cittadini». E dove certamente la «liberazione fiscale» arriva molto prima di giugno. ♦

In Breve



Lavoratori dell'Antonio Merloni

Per la A. Merloni si fanno avanti gli iraniani di Mmd

■ La società iraniana Mmd (con capitali a Dubai) ha annunciato ai presidenti di Marche e Umbria la sua proposta di acquisizione a carattere vincolante per il gruppo Antonio Merloni entro domani, data di scadenza per la formalizzazione delle offerte. Mmd ha confermato l'interesse a inglobare l'intero perimetro industriale dell'Antonio Merloni (due stabilimenti a Fabriano e uno a Gaifana di Nocera Umbra).

A Wall Street tornano gli stipendi d'oro

■ Tornano gli stipendi d'oro ai big di Wall Street. Goldman Sachs, la banca americana salvata grazie agli aiuti del governo, ha raddoppiato il compenso elargito per il 2010 al numero uno Lloyd C. Blankfein, portandolo a 19 milioni di dollari. La paga include anche il reintegro del bonus in contanti per la prima volta da 3 anni. Il totale dello stipendio di Blankfein comprende 5,4 milioni di dollari in contanti, più 12,6 milioni in titoli vincolati; 600mila come paga base e benefit per 464.000 dollari.

Carissima Pasqua: uova e colombe rincarate del 7%

■ L'aumento medio rispetto al 2010 dei prodotti tipici di Pasqua è del 7-8%. È quanto emerge da un monitoraggio di Federconsumatori. Le uova di cioccolato sono rincarate dal +4% al +12%. Volano i prezzi delle colombe dal +5% al +7% e quello della carne (dal +4% al +13%). I rincari maggiori riguardano i prodotti più accessibili, e per questo maggiormente consumati come pollo (+10%), il tacchino (+13%) e le uova fresche (+13%).

→ **Cortei a Roma ed Enna** in vista dello sciopero del 6 maggio. E il 9 aprile in piazza con i giovani

→ **Camusso al governo:** «O saprete occuparvi del Paese o noi il Paese non ve lo regaleremo»

Cgil: “distratti” dal processo breve quando l'emergenza è il lavoro

Due cortei, a Roma e a Enna, per dire che sarebbe ora di parlare di lavoro e di sviluppo. La Cgil continua la sua mobilitazione che il 6 maggio la porterà allo sciopero generale. E il 9 aprile in piazza con i giovani.

MARCO TEDESCHI

ROMA
economia@unita.it

La priorità del Paese deve essere «il lavoro e la riduzione della disegualianza, non il processo breve»: Su-

sanna Camusso parla a Roma, alla manifestazione della Cgil di Roma e del Lazio, alla fine di un corteo che ha visto sfilare uomini e donne alle prese con una crisi che non risparmia il tessuto produttivo della Capitale. Anzi.

LA RINASCITA CHE NON C'È

Si sono visti cartelli funebri, annunci di attività che cessano di esistere o di reparti ospedalieri che chiudono lasciando a spasso i lavoratori e senza servizi i cittadini. Si sono sentiti slogan per il lavoro e contro la guerra in

Libia: 15 mila, secondo la Cgil, i partecipanti al corteo che ha sfilato in città.

La leader sindacale ha sottolineato come sia necessario «cambiare in fretta la politica» perché così il Paese «è messo male». «Perché il governo ha bisogno di distrarci e di dividere il Paese?» ha detto ribadendo che i «non si fa nulla per il lavoro. Non vogliamo - ha aggiunto - un Paese fermo nel quale cresce la sfiducia». La sfiducia e l'assenza di un futuro porterà in piazza i giovani precari, il 9 aprile: la Cgil ha annunciato il suo soste-

gno, «perché questo è il tempo delle responsabilità. Perché se i giovani hanno bisogno di dire nello slogan il nostro tempo è adesso vuol dire che glielo abbiamo negato», spiega Camusso. La manifestazione romana è una delle tante che il maggiore sindacato ha messo in cantiere fino al 6 maggio, data dello sciopero generale. Ieri hanno manifestato anche a Enna, provincia sempre in coda alle statistiche (è terzultima per reddito pro-capite), città simbolo dei problemi che si vivono sull'isola. Basti pensare che il tasso di disoccupazione giovanile nella regione è al 38,5%, il 44,2% quello delle giovani. In migliaia hanno chiesto lavoro, sviluppo, legalità, pace.

Roma chiama Enna, dunque, per quella «rinascita del lavoro» che non si vede. Eppure, ha scadito Camusso, «se non si mette il lavoro al centro della politica questo Paese affonda e noi non lo vogliamo». ♦

150.
Con
l'Italia.
Tutta
intera.

C'è una grande storia da raccontare e da scrivere

Roma
sabato 16 aprile 2011
ore 9.30-18.00
Teatro Eliseo
via Nazionale 183

Conclude i lavori

Pier Luigi Bersani



www.partitodemocratico.it
www.centrostudipd.it
www.youDEM.tv

Brevi



Una veduta di Siena

Prezzi: è Siena la città meno cara Aosta la più esosa

È Aosta la città più cara d'Italia, dove il carrello della spesa arriva a costare fino a 800 euro in più l'anno. Secondo un'indagine condotta dal Codaccons, il capoluogo valdostano batte infatti tutte le altre 109 province italiane, arrivando a costare ben il 28% in più rispetto alla provincia più economica, Siena. Lo studio ha preso in esame un paniere composto da 28 beni, rappresentativi della spesa settimanale tipo di una famiglia media.

«Un muro altissimo contro gli ogm» Parola di ministro

«Da ministro delle Politiche agricole alimentari e forestali dico che non può esserci nessuno spazio per gli Ogm nel nostro mercato. Non potremo mai competere sulla quantità, ma sulla qualità certamente sì, lo facciamo già e lo faremo ancora di più». È quanto ha dichiarato il ministro delle Politiche agricole Saverio Romano per il quale «occorre alzare un muro altissimo nei confronti degli Ogm che stanno mettendo in ginocchio l'agricoltura italiana».

Fmi, nessun pressing sul debito della Grecia

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha smentito le indiscrezioni del settimanale tedesco Der Spiegel, secondo cui sta facendo pressioni sulla Grecia per una ristrutturazione del debito del paese. «Come abbiamo detto più volte, l'Fmi appoggia la posizione del governo greco, che è contrario a una ristrutturazione del debito, e la sua determinazione a tener fede pienamente ai suoi impegni», ha detto un portavoce del Fondo.

La domenica degli italiani



Goffredo Fofi

Quando il lavoro diventa una catastrofe

Dal Kentucky a Marcinelle, i libri di Alessandro Portelli e Paolo Di Stefano ci ricordano la necessità della lotta di classe. E le sue eterne ragioni

Un manifesto murale della Cgil né chiaro né forte ci ricorda in questi giorni la tragedia dei morti sul lavoro, degli incidenti che ogni giorno uccidono o storpiano decine, centinaia di lavoratori, ormai in buona parte immigrati. Ho letto un bellissimo libro che rimanda a questo tema, e ne sto leggendo un altro, decisamente eccezionale, sulla classe operai di altrove. Il primo affronta una tragedia e un ambiente particolari, la catastrofe di Marcinelle, Belgio, del 1956 che strappò la vita a 262 minatori di dodici nazionalità, 136 dei quali italiani provenienti per la maggior parte dall'Abruzzo, dalle Marche, dal Veneto - regione oggi malauguratamente razzista. Il secondo l'ha scritto un grande rappresentante della nostra storia orale, Alessandro Portelli, ed è probabilmente il suo capolavoro, si intitola *America profonda* (Donzelli) e mette in ordine con bel piglio narrativo i minuziosi, appassionati risultati di una ricerca durata dal 1964 al 2007 su "due secoli" di storia della comunità di Harlan County, Kentucky, al centro di una zona mineraria montana tra le più depresse degli Usa.

Sul libro di Portelli bisognerà tornare. Il primo che ho citato è opera di Paolo Di Stefano, giornalista del *Corriere della sera* (dove inchieste come questa non trovano posto da anni mentre abbondano le opinioni e lezioni del suo non amabile staff) che su quelle pagine si occupa di "cultura" e non di "società", ma soprattutto autore di notevoli romanzi, spesso di ambiente siciliano o sul tema dell'emigrazione italiana in Europa. Paolo Di Stefano viene da una famiglia di emigrati, credo in Svizzera, ed è stata questa la molla, credo, che lo ha portato

a raccogliere le memorie (anche qui con i metodi e l'attenzione che esige la storia orale) e i documenti che compongono *La catastrofe. Marcinelle 8 agosto 1956* (Sellerio). Non mi vergogno a dire che leggendo questo libro ho avuto a volte le lacrime agli occhi, anche perché vengo anch'io da una famiglia di proletari emigrati (nella banlieu parigina) e in gioventù ho visitato parenti che abitavano dalle parti di Villerupt, a due passi da Charleroi e dunque da Marcinelle. La tragedia c'era già stata, la "catastrofe", come dicevano e dico-

Pagine di emozione

Non mi vergogno a dire che leggendo *La catastrofe* ho avuto a volte le lacrime agli occhi: anch'io vengo da una famiglia di emigrati

no gli immigrati italiani francesizzati, e tutti ancora ne parlavano. Era un ricordo indelebile soprattutto per chi era sopravvissuto e per chi vi aveva perso un padre, un figlio, un fratello, un amico.

Di Stefano ha incontrato dei vecchi - i minatori - e delle vedove, ma anche dei figli, persone che avevano pochi anni o anche giorni di vita ma la cui vita è stata segnata da quell'avvenimento. La vivacità delle trascrizioni, la varietà degli accenti che par di sentire rimanda alla durezza del vivere di quei tempi, e ogni racconto ha la sua particolarità, la sua individualità. «A Marcinelle si viveva con gli amici e per gli amici. Me, da veneto, andavo d'accordo con tutti, anche con quei sacramenti di abruzzesi...», dice Vittorio. E la distanza che molti belgi stabilivano con gli italiani scomparve, dicono tutti, di fronte alla tragedia.

Ci sono storie bellissime, in questo libro, che vengono abilmente intrecciate con le testimonianze desunte dagli atti processuali. E c'è la chiara coscienza di un rapporto con la "madre patria", e che madre e che padre, di un dare tanto senza avere in cambio niente. E' anche questa la ragione per cui i più hanno preferito allora rimanere in Belgio, diventare belgi. «Con il nostro lavoro e con i soldi che mandavamo al paese abbiamo rimontato l'Italia e siamo stati pure maltrattati», dice Geremia. «Eravamo 50 mila in tutto il Belgio, eravamo 30-40 mila solo nella Vallonia. Prima però c'è da dire che il Belgio per mille operai ricevuti regalava all'Italia da 2.500 a 5.000 tonnellate di carbone. Non so se mi spiego, non so. Ora ne viene uno che ha bisogno dello psichiatra, come il senatore Bossi, a dire che noi del Sud siamo parassiti: non sanno che noi, dopo la guerra, abbiamo messo in piedi l'Italia!», dice Vincenzo. Sono dei vecchi che ricordano e che sanno, che hanno capito sulla propria pelle come va il mondo, cioè come funzionava l'Italia della ricostruzione e come tuttora funziona l'Italia della politica in mano a classi dirigenti perfino peggiori di quelle di allora.

Siano o no "buoni" gli operai di oggi, certamente sono, come quelli di ieri, degli sfruttati da pochi ricchi incuranti della "cosa pubblica". Dà conferma economica di tutto questo un importante saggio storico di Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra* (Laterza), ricco di notizie e dati, di prove. Anche per questo *La catastrofe* è un libro da leggere, perché ci ricorda la necessità della "lotta di classe", le sue eterne ragioni. ♦



**TORNA
LIBRI
COME**

**Oggi a Roma
al Parco
della Musica**

Storie d'Italia

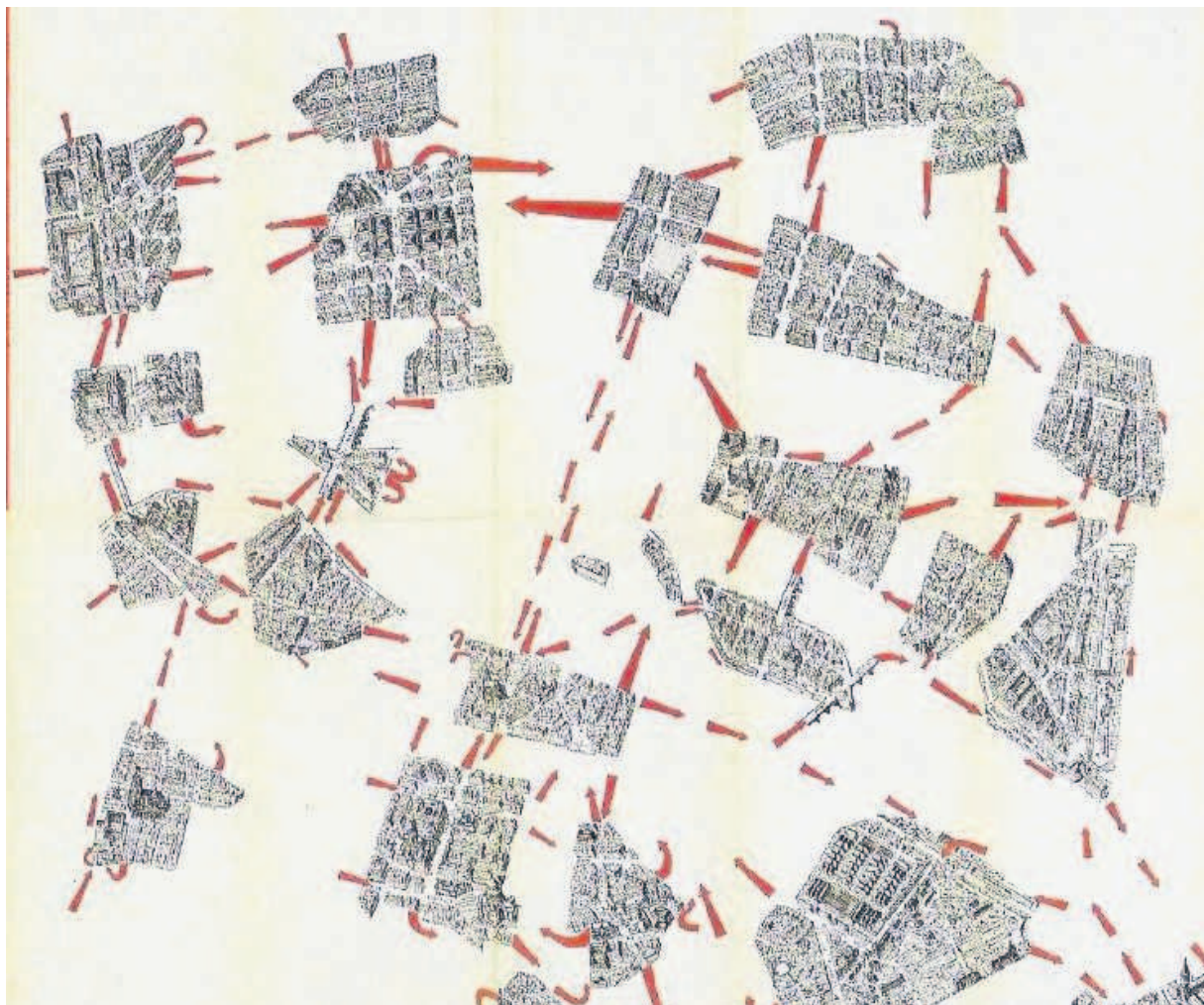
Dai Mille alla tv 150 anni raccontati dai nostri scrittori più popolari: Camilleri, Lucarelli, Mazzucco, Baricco, Maraini, Veronesi, De Cataldo, Piccolo oggi dalle 16,30 in poi a «Libri Come».

La loro «Versione»

Florence e Noach Richler stamattina parlano di Mordecai, autore della celebre «Versione di Barney»

L'eretico Fox

Matthew Fox, autore di un libro messo all'Indice negli anni Ottanta e pubblicato in Italia solo oggi, parla alle 12 con Vito Mancuso, curatore della nuova collana Campo dei Fiori di Fazi, che lo ha scelto come titolo inaugurale.



Mapa psicogeografica di Parigi Il risultato delle «passeggiate» dei situazionisti nella città

L'ALTRA PARIGI: SOTTO L'ASFALTO LA RIVOLTA

Ramón Chao giornalista e padre di Manu con Ignacio Ramonet ha scritto una guida alla sovversione che ha abitato in città dal Medio Evo a oggi. Cos'è un «ribelle» e dove si nasconde ora la ribellione? L'abbiamo intervistato

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@unita.it

Cos'è un ribelle per Ramón Chao? In altri termini cosa accomuna, per lui, Giacomo Casanova e il subcomandante Marcos, Picasso e Zhou Enlai? «Il ribelle è colui che si scaglia contro le idee ricevute. Sia di destra, sia di sinistra. Ribelle

per me è anche Ignazio di Loyola che sfida il pontefice e crea il Papa nero, e lo è Louis-Ferdinand Céline che sovverte lo status quo letterario. Ribelle è Casanova che infrange i tabù sessuali». La ribellione sembra un valore in sé, per Ramón Chao. Settanta-seienne istrionico, scrittore lucido che però, nel parlare, ama esibirsi in stile vecchio compagno irredento (capace di spingersi fino sull'orlo della difesa di Saddam Hussein e Ghed-

dafi, in quanto simboli anticapitalisti), il giornalista che ha avuto in sorte di diventare, da un certo momento in poi, genitore di un'icona musicale globale e trasformarsi nel «padre di Manu Chao», ha scritto a quattro mani con Ignacio Ramonet, terzo-mondista direttore del *Monde diplomatique* biografo di Castro e ispiratore di Attac, la *Guida alla Parigi ribelle*. Ecco 358 pagine che ci restituiscono un'immagine nuova, appassiona-



Il libro

In libreria per i tipi della romana Voland



«Guida alla Parigi ribelle» di Ramón Chao e Ignacio Ramonet (trad. di Eleonora Corsi) è un libro edito dalla casa editrice romana Voland (pagine 329, euro 15).

Chi è

Votato alla musica, come suo figlio Manu



Nato nel 1935 a Vilalba, in Spagna, Ramon Chao vive dal 1956 a Parigi dove si era trasferito per seguire studi musicali. E musicista celebre è il suo figlio maggiore, Manu Chao. Scrive per «Le Monde» e «Le Monde Diplomatique». Ha fondato il premio letterario Juan Rulfo. In Italia nel 2001 è uscito il suo libro «La Mano Negra in Colombia» per Costa & Nolan.

La rassegna

Falcones, Bauman, Eco Doppio week-end d'autore

Libri Come, seconda edizione, è in corso fino al 10 aprile a Roma al Parco della Musica. Nei due fine settimana sul palco saliranno tra gli altri Peter Cameron, Emir Kusturica, Ascanio Celestini, Ildefonso Falcones, Norman Manea, Zygmunt Bauman, David Grossman, Tahar Ben Jelloun, Suketu Mehta, Antonio Tabucchi, Umberto Eco. Nel «Garage» invece durante la settimana pomeriggi con gli editori per imparare i «mestieri del libro» e, nei fine settimana, decine di incontri con romanzieri, saggisti, poeti italiani (oggi alle 17 con Ramon Chao). Informazioni: www.auditorium.com.

ta, ma anche decisamente divertente, della Città delle Luci: in senso spaziale con la *Guida* camminiamo di via in piazza, di targa in epigrafe nei venti *arrondissement*, da place Vendôme nel primo, al cimitero Père Lachaise nel ventesimo; in senso temporale ci muoviamo dal 1358, quando il prevosto dei mercanti Étienne Marcel capeggia la rivolta contro il Re, a oggi, quando Danielle Mitterrand ispira l'iniziativa contro la privatizzazione mondiale dell'acqua.

Per Ramón Chao, che oggi alle 17 nell'Officina 3 del «Garage», a Roma a Libri Come, presenta il libro, venerdì sera una consona festa di benvenuto: *baguettes*, *brie* e rosso Côtes du Rhône, musica in abbondanza - da Piaf a Brel, ma anche *Marseillaise*, *Internazionale* e perfino il canto delle mondine - con un'ispirata artista di strada, Betty Candelieri. E alla fine tutti spensieratamente a cantare, dimentichi del presente e, se non fisicamente, idealmente a pugno chiuso, nella libreria Fanucci. Che, in piazza Madama, è esattamente dirimpetto a una delle due Camere dove da mesi si consuma a freddo la morte della nostra democrazia.

Ma torniamo alla *Guida*. Che ci ricorda che Parigi è la città che ha inventato le barricate (dalle «barricques», le botti piene di pietre usate in piene guerre di religione, nel 1588, dai cattolicissimi contro i protestanti) e, poi, praticamente ogni prototipo di rivoluzione, dal 1789 al 1848 al 1870 al 1968. I classici del «no» sono tutti transitati lì e dalla *Guida* recensiti: Marx, Bakunin, Ho Chi Minh, Trotskij, Rosa Luxemburg. Per non parlar dei «loro», quelli della Bastiglia e i comunardi, Sartre e Beauvoir. Ma poi ci sono i dissacratori e i rivoluzionari in altri campi: Genet, Topor, Joyce... I geni che, benché morti, continuano a illuminarci nel presente: Guy Debord. E i vivi: Noam Chomsky, Marcos, la femminista Gisèle Halimi, García Márquez. Chao ci avverte che dentro, però, si annida anche qualche scherzo per il lettore: inutile andare a cercare la casa di Jusep Torres Campalans, pittore spagnolo inesistente ma preso in prestito dalla vera/finta biografia dedicatagli da Max Aub.

Seguire questa guida non significa compiere soprattutto un viaggio

LES BANLIEUES

I rivoltosi di oggi non rientrano nell'itinerario. Perché la modernità, dall'Ottocento con Haussmann, li ha espulsi in periferia. Costretti fuori dalla carta tipica dei venti «arrondissement».

nostalgico nella memoria? «Certo, camminando per St. Germain des Près ritroviamo identici i buoni ristoranti di un tempo, da Procope troveremo la stessa gustosa bistecca. Quello che non c'è più sono i Camus e i Barthes. Non bastano le pose da pensatore del guerrafondaio Bernard Henry Lévy a ricreare quel mondo» ribatte Chao. I «banlieusards», i rivoltosi del 2005 qui sono citati. Ma il pellegrinaggio ai loro luoghi non è compreso. Perché, appunto, quei luoghi sono banlieue, periferia. Dall'Ottocento con il barone Haussmann e i suoi viali (da noi seguito un secolo dopo da Mussolini & Piacentini) la ribellione è stata espulsa dal cuore cittadino. «E infatti è lì in periferia che è scoppiata l'ultima rivolta. I nostri sermoni sono pieni di algerini e tunisini. E ora il nostro governo teme che i fuochi che si sono accesi nelle loro terre d'origine, in Nordafrica, portino di nuovo il contagio» dice Chao. Salvo aggiungere che, a suo parere, i moti nei paesi arabi non andranno lontano: «Sono rivolte, non rivoluzioni».

Tra un omaggio di Chao a noi ita-

I classici

Qui vissero Marx, Luxemburg, Trotskij, Lenin, Zhou Enlai

Gli eterodossi

Casanova e Céline Ma anche Joyce, Picasso e Topor

liani in quanto compatrioti di Felice Orsini, l'anarchico del fallito tentativo di uccidere Napoleone III con una delle bombe «alla Orsini» sembra ideata da Mazzini («Diciamo che però morirono 15 persone incolpevoli» commenta) e un suo lapidario giudizio su quale sia oggi la città ribelle per antonomasia nel pianeta: «È l'Avana», scopriamo che questa di Parigi è, per la nostra Voland, ma anche per la corrispettiva editrice spagnola, solo la prima di una serie di guide alle «città ribelli». In cottura Londra e Barcellona.

E Roma? Con un millennio di dominio pontificio, bel problema. Ma no, c'è l'Appia antica con la crocefissione dei seguaci di Spartaco, c'è Giordano Bruno (e a rigore i protocristiani di epoca romana), ci sono la Repubblica del '49 e i moti garibaldini del 1867, i Gap e la Resistenza. C'è il popolo viola dei sit in di questi mesi proprio qui di fronte al Senato. A cercarlo, il fuoco rivoluzionario si trova. Anche negli stratificati millenni di una città torpidamente Eterna. Attenti, la ribellione cova sempre. ●

CINECITTÀ: IL GOVERNO «CONFESSA»

L'INTERROGAZIONE

Vincenzo Vita
SENATORE PD

Che succede a, di Cinecittà? Piani industriali criptici, dichiarazioni osé (davvero nel tempio laico del cinema mondiale nasceranno un albergo a cinque stelle, un fitness...?) e - da ultimo - un'articolata risposta del governo alle interrogazioni parlamentari del Pd e dell'Italia dei valori. Al Senato e con un sottosegretario non del ministero competente. Che dilaghi da quel di.... In verità, la risposta letta dal sen. Augello suona come conferma per *tabulas* delle peggiori supposizioni. Infatti, dando per scontata la progressiva privatizzazione dell'ente, suddiviso in due sbagliando la previsione visto l'indebolimento complessivo della struttura, si fa strada una nuova prepotente edificazione in un'area assai vista e da anni oggetto di tanti desiderii. Anche sulle modalità del percorso fatto immaginare l'esperienza insegna fin troppo. È noto che i piani hanno un bel maquillage: studi, distretti multimediali, servizi di supporto, e così via. Cavalli di troia, spesso, della seconda fase: edilizia, edilizia, edilizia. È pensar male? No. Se è vero che la grande parte della produzione cinematografica e audiovisiva viene delocalizzata nei paesi dove il lavoro costa meno, perché nuovi studi? Delle due l'una. Quel che resta del capitalismo italiano e che gestisce proprio la società degli Studios si comporti in modo trasparente, confrontandosi con le organizzazioni sindacali, con le autonomie e gli enti locali. La risposta del governo alle interrogazioni è risultata tutt'altro che rassicurante e neppure aggiornata rispetto al decreto legge del governo sul Fus. Quest'ultimo rimane inadeguato e grava sui cittadini attraverso l'aumento della benzina. C'è molto da rivedere. Soprattutto è il luogo dove sfidare governo e maggioranza sulle effettive intenzioni su Cinecittà. Proporremo modifiche e verificheremo le risposte. Lavoratrici e lavoratori non possono attendere. Il cinema italiano è ancora l'Italia, quella stimata e non derisa, in giro per il villaggio globale. ●

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Stragi naziste In questa foto una fucilazione probabilmente eseguita nella zona di S. Anna di Stazzema

ENZO ANGELINI

BORBONA (Rieti)

Tutto inizia nel dicembre 2010 con l'esondazione del Torrente Ratto che allaga il piano terra della limtrofa ex scuola media di Borbona (Ri) dove erano ospitati temporaneamente gli archivi comunali che racchiudono la sua storia. Così, il comune affida a Maurizio Ranni, con un lungo passato nell'editoria, il trasloco, il riordino e la classificazione. Così, nel corso dei lavori, appaiono atti notori e corrispondenze che raccontano fatti importanti, non solo per la storia locale, e che hanno come redattore il segretario comunale dell'epoca Giovanni Firmani.

Si torna nella primavera del '44 in Alta Sabina. Roma era dichiara-

ta «città aperta», ciononostante, occupata dai nazisti e bombardata dagli aerei alleati con migliaia di morti. Nei quartieri popolari s'infittivano le azioni partigiane dei Gap guidati da Carlo Salinari e di «Bandiera Rossa». Tra quest'ultimi vi furono molti arresti, compreso il calzolaio nato a Borbona Alfredo Pasqualucci, tradotto nelle famigerate carceri di Via Tasso.

Anche nel resto dell'Italia occupata si organizza la resistenza. Succede anche a Borbona, poco più di 100 km da Roma, un paese di 3.000 anime dedite, allora, per lo più alla pastorizia ed all'industria del legno. Lì vi risiede, giunto dal vicino aquilano Pio Troiani, già schedato nel '27 con impronte digitali perché socialista ed antifascista. Prove di «continui contatti» con lui sono rinvenute in tasca al calzolaio Alfredo Pasqualucci, poi fucilato alle Fosse Ardeatine. Pio Troiani fin dal '43 aveva organizzato una banda partigiana con militari alleati e compiendo azioni di guerriglia nelle montagne che circondano il paese. Così, durante un rastrellamento con centinaia di militi, il 3 aprile del '44 le SS «prelevarono su indicazione» di Nicola Baldas-

Il Comune si allaga
Dall'archivio spuntano
atti notori dell'epoca
e una corrispondenza

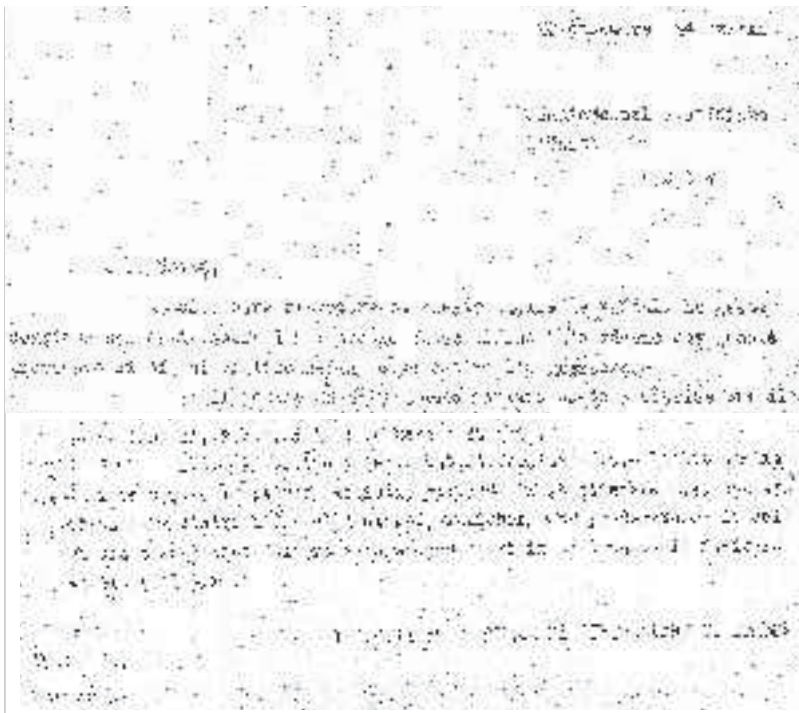
I delitti
Vennero dimenticati
e i gerarchi fascisti
coinvolti amnistiati

sarri - un militare sbandato pugliese che vestiva la loro uniforme - circa 30 persone sospettate di essere partigiani o sostenitori. Di Muzio Francesco, contadino sordo alle intimidazioni, fu ucciso sul posto. Il paese è ritenuto base di partigiani ed il comandante delle SS dà «un ultimatum verbale», minacciandolo di «distruzione completa» se l'indomani non verrà presentato «un elenco completo di tutti gli uomini tra i 18 e i 60 anni, di coloro che avevamo formato bande di patrioti e ne favoreggiavano la causa, dei detentori di armi da fuoco e consegnate tutte le armi».

L'indomani alle 14, nella caserma dei carabinieri del vicino comune di Posta, si svolge un incontro alla presenza delle autorità locali e provinciali. Alla fine, nazisti informano che Troiani Pio 52 anni «benestante», Troiani Luigi 57 anni, commerciante, e Troiani Guido 26 anni, studente, erano accusati di essere antifascisti, di aver favorito prigionieri

BORBONA: LA STRAGE NAZISTA «RITROVATA»

3 aprile 1944: cinque abitanti del paesino laziale vengono giustiziati dalle SS per aver aiutato un partigiano



E il Comitato di Liberazione scrisse a «l'Unità»

«Ecco una foto della lettera del Comitato di Liberazione Borbona a «l'Unità» del 20/12/44 in cui si parla della strage. La lettera si chiude con: «Il paese addita i responsabili dell'eccidio. L'Alto Commissariato contro i delitti fascisti, spiccando il 16 dicembre u.s. mandato di cattura contro i fratelli Giorgi, giudicherà con ponderatezza le colpe che emergeranno dal processo e condannerà in contumacia il famigerato Giorgi Ilario».

inglesi ed americani fornendo armi e munizioni e, per l'ultimo, di possedere una pistola tedesca d'ordinanza. L'accusa fu confermata dal gerarca di Borbona Lorenzo Giorgi e dal figlio, capo-repubblicano di Rieti, Ilario Giorgi. Senza processo i Troiani, insieme a Lopez Sabatino 25 anni contadino, e Tocchio Loreto 36 anni cameriere, furono passati per le armi vicino al cimitero di Posta.

Il segretario Firmani dovette pietre le salme ai soldati per poterle seppellire nel cimitero di Borbona e non nella fossa comune come previsto. Una dettagliata relazione su omicidi e danni del periodo fu inviata il 1° dicembre '44 dallo stesso Firmani dietro richiesta di Carlo Salinari «Presidente Consiglio dei Ministri - Ufficio patrioti» per il «riconoscimento ufficiale». E tra i documenti d'archivio compare anche una lettera all'Unità del 20/12/44 (probabilmente non pubblicata *nda*.) a firma del Comitato di Liberazione Borbona. Vi si riassume l'attività partigiana, si ricostruisce la strage e si fini-

sce con: «Il paese addita i responsabili dell'eccidio. L'Alto Commissariato contro i delitti fascisti, spiccando il 16 dicembre u.s. mandato di cattura contro i fratelli Giorgi, giudicherà con ponderatezza le colpe che emergeranno dal processo e condannerà in contumacia il famigerato Giorgi Ilario».

Nel primo anniversario del '45 fu posta una lapide all'esterno del comune, furono commemorati per pochi anni i partigiani e tutto cadde nel dimenticatoio, sostanzialmente per «opportunità». I responsabili fa-

Il Sindaco Ha deciso oggi di commemorare pubblicamente i martiri

scisti della strage amnistiati ed i famigliari delle vittime alle prese con atti notori, per pratiche pensionistiche e sussidi. Poi nulla, fino alla scoperta e alla sensibilità del sindaco Antonio Durante che ha ritenuto di contribuire con i nuovi documenti «alla ricerca della verità, anche in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e della resistenza intesa come secondo risorgimento». Con questo spirito oggi ci sarà una cerimonia-incontro nel 67° anniversario del 4 aprile a Borbona; onorare e ricordare questi martiri della libertà fa sperare che i semi del loro esempio germoglino di nuovo. ●

È morto Dante Cruicchi storico sindaco di Marzabotto

PINO BARTOLI

politica@unita.it

È morto a 90 anni Dante Cruicchi, ex sindaco di Marzabotto e segretario generale dell'Unione mondiale delle città martiri, nonché presidente del Comitato per le onoranze ai caduti di Marzabotto. La sua attività politica cominciò in Francia nel '36, dove, nella gioventù dell'Unione Popolare Italiana, si occupò della solidarietà alla Spagna repubblicana e fu tra i promotori del Congresso dei giovani italiani per la pace, che si tenne nei pressi di Lione nel '38. Esule antifascista in Francia a sedici anni, fu insignito con la Legion d'Onore per la sua partecipazione alla lotta di liberazione francese contro i tedeschi, fu internato nel campo di concentramento di Auschwitz, fu inviato da *l'Unità*, allora organo del Pci di Palmiro Togliatti, in zone caldissime come la Turchia, la Tunisia, l'Afghanistan. Fu anche consigliere comunale a Castiglione dei Pepoli, San Benedetto Val di Sambro e Marzabotto, consigliere e assessore provinciale. «Dante - ha commentato il Pd Andrea De Maria, che è stato a sua volta sindaco di Marzabotto per due mandati dopo l'era Cruicchi - è stato un compagno, un amico ed un maestro. Un uomo speciale, la cui memoria resterà viva nel tempo».

Messaggio di cordoglio del Presidente della Repubblica: «Ne ricordo, con riconoscenza - scrive Napolitano - la passione civile, l'impegno nella costruzione della nuova cittadinanza europea e la dedizione ai valori di pace e di libertà che restano a fondamento della nostra democrazia». «Marzabotto, l'Emilia Romagna e l'Italia - dice il segretario del Pd Bersani - devono qualcosa di molto importante a quest'uomo. Io ho lavorato con Dante, gli ho voluto bene e oggi lo saluto con grande commozione». Messaggi, tra gli altri, anche da Renato Schifani, Gianfranco Fini, Vasco Errani, Walter Vitali. Nell'esprimere dolore per la scomparsa di un grande italiano, l'associazione familiari delle vittime degli eccidi nazifascisti di Grizzana-Marzabotto-Monzuno 1943-1944, chiede di dedicare il prossimo 25 aprile al ricordo di Dante Cruicchi. ●

Michelle Bonev una «paladina» delle donne dal Pianeta B.

Il caso

GABRIELLA GALLOZZI

Si prova una strana sensazione di smarrimento incontrando Dragomira Boneva, in arte Michelle Bonev, la neonata regista del regno di Berlusconi. Il suo film, inguardabile, *Goodbye Mama*, è stato acquistato da Raicinema - cioè a spese dei contribuenti - per un 1 milione di euro che lo porterà in sala dall'8 aprile (con 01), in 80 copie. Una sorte che vorrebbero in molti, anche autori navigati ed apprezzati, ma che non hanno la fortuna di amicizie altolocate, come vanta la signora Bonev che si confessa tifosa del Milan (a questo deve l'incontro con Berlusconi nel '95) e grande estimatrice del nostro premier «uomo elegante ed educato», amato nella sua natale Bulgaria tanto quanto il papa (l'ha messo pure nel film in una foto, ma per una scelta «artistica», assicurata). Di fronte a tanta ammirazione poco contano gli scandali e i festini: su questo «decideranno i giudici», dice la bionda Michelle. Quanto alle «donne del presidente», che dire: «c'è il libero arbitrio. In Italia siamo in democrazia ed io lo posso dire visto che ho vissuto in un paese totalitario». Lì il comunismo - e passiamo alla lezione di storia - prosegue, ha «imposto su tutto l'ordine e la disciplina», motivo per cui nelle famiglie, come nella sua raccontata nel film, la violenza ha sopraffatto l'amore. Persino quello materno. La mamma è talmente crudele da frustare la figliuola perché non sa le tabeline. Tutto vero, ribadisce a più riprese. Tutta vita vissuta. «Ma la mamma è sempre la mamma - dice - e se ne parli male la società non te lo perdona». Per questo Michelle è convinta di aver fatto un film di denuncia contro la violenza sulle donne. Anche se la violenza che vediamo è quella della madre sulle figlie, dunque altre donne e, soprattutto sulla nonna, rinchiusa in un ospizio lager. E quindi è pure «un film di denuncia sull'abbandono degli anziani». Ne è convinta Michelle: «Questa è la mia lotta - conclude - perché le donne devono conquistare nuovi spazi e posti di comando. Ora ci sono anch'io». ●

PARTIGIANE A MONTECITORIO

Tra i manifestanti contro le leggi ad personam ieri in piazza Montecitorio c'era anche Luciana Romoli, romana, classe 1930, ex partigiana, comunista ed antifascista da sempre.



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



La scuola è di tutti

Girolamo De Michele
Minimum Fax
15 euro

Dal mondo degli insegnanti le voci di Silvia Dai Prà nel suo romanzo autobiografico come supplente precaria a Ostia e quello di Gerolamo De Michele dove si contestano le «bufale» sulle presunte spese per giustificare i tagli.

MARCO ROVELLI

www.alderano.splinder.com

Non si parla mai della scuola, ma sempre sulla scuola. La scuola è sempre parlata da fuori. Troppo fioca è la voce di chi la vive. Dei ragazzi, ma anche degli insegnanti. E in particolare di quegli insegnanti che stanno dentro le trasformazioni in corso, le sanno leggere e nonostante tutto, senza cadere in romanticherie consolatorie, mantengono la posizione, resistono, e provano a tracciare strade nuove. Da questo mondo di insegnanti – chiamiamoli creativi – sono usciti due bei libri, di recente. *Quelli che però è lo stesso* di Silvia Dai Prà (Laterza, euro 10). Un romanzo quasi autobiografico che si legge d'un fiato, e racconta il mondo in cui Silvia – la protagonista che narra in prima persona – si è trovata a lavorare alla sua prima supplenza annuale da precaria. È l'universo di una periferia metropolitana, un istituto professionale, serali comprese, di Ostia, dove trovi studenti che non vogliono ciò che tu gli vorresti dare, educati come sono dalla tv e dall'immaginario più dozzinale, ispirati ad un fascismo da branco,



Indagini sulla scuola Un disegno di Arnal Ballester da «Quel che conta» (orecchio acerbo)

VOCI LIBERE DALLA SCUOLA

Due bei libri che parlano del mondo scolastico dall'interno: vita da supplente e indagine sui falsi dati

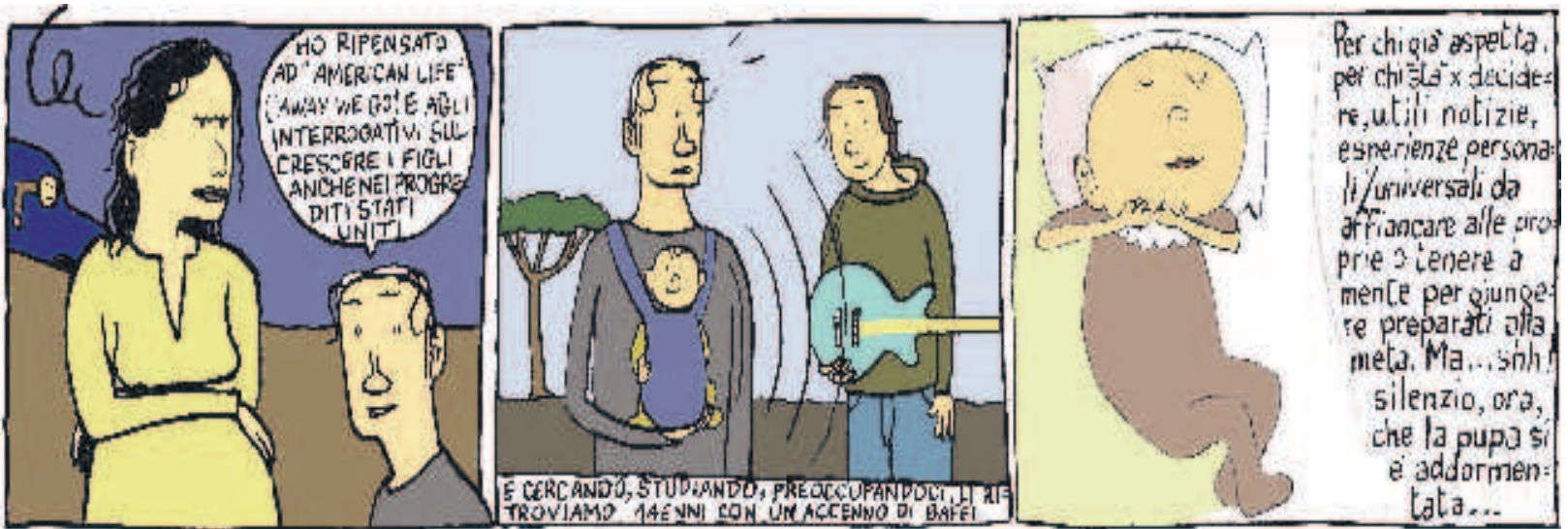
scombinati da famiglie assenti. Ma dove anche tu insegnante – e Silvia è qualunque insegnante –, ti scontri con un mondo che non vorresti, e ben presto ti accorgi di non avere le armi per correggerlo e conformarlo a come lo vorresti. Ti accorgi, con sconforto progressivo, che puoi solo ascoltarlo. E che solo da un ascolto singolare può venire qualcosa di buono. Poco, certo, infinitamente poco rispetto alle tue aspettative, ché il saldo sarà sempre in passivo. Ma quel poco, d'altra parte, è già molto. Quel tanto che serve per non cadere nei troppi gorgi implosivi che ti circondano, quelli dei colleghi in preda a un disincanto insalvabile, o attenti solo al proprio privato (le professoresse impellicciate e col suv, per esempio), o illusi impenitenti tanto da perdere di vista la realtà. Silvia, allora, si mette in gioco, e decide di crescere: perché



FRASE DI...
E. Welty
Come sono
diventata
scrittrice
(minimum fax)



«Ero rimasta sconcertata e delusa nello scoprire che i libri erano stati scritti da persone, che non erano meraviglie naturali, non crescevano da soli come l'erba».



non è solo retorica che il buon insegnante debba a sua volta imparare, e crescere. Una storia che è dunque anche un *Bildungsroman*, scritta con passo lieve e ironico, e insieme acuto.

IL LIBRO-BOMBA

Di altra natura il libro di Girolamo De Michele, *La scuola è di tutti* (Minimum Fax, euro 15). È uno di quei libri che auspicava Foucault, libri-bombe, vere e proprie pratiche che trovano il loro senso nell'uso. Un saggio - scritto però da uno scrittore, e dunque con incedere narrativo - che smonta l'attacco alla scuola pubblica non solo da un punto di vista concettuale (sociale, storico, filosofico, pedagogico: e il filo rosso di una scuola che sappia sviluppare l'autonomia dello studente sorregge il pensiero di De Michele), ma anche avvalendosi di una messe di dati e statistiche. Manifestando la loro manipolazione ad opera della propaganda ministeriale. Come nel caso delle bufale dei bidelli che sono più dei carabinieri, o del 97% delle risorse che va in stipendi del personale scolastico, o del rendimento degli studenti italiani molto al di sotto della media Ocse: enormi bufale che però i grandi giornali italiani hanno accettato senza fiatare. Si tratta di smontare allora tutto questo metafisico teatrino spettacolare messo in piedi da chi ha come obiettivo non solo dei tagli di bilancio, ma, a un livello strategico di più ampio respiro, la creazione di «manodopera specializzata e elettori manipolabili al posto di cittadini e lavoratori consapevoli dei propri diritti». Si tratta di combattere un'idea di scuola «potenzialmente fascista», come scrive l'autore in chiusura, ovvero una scuola fondata sull'autoritarismo, su una didattica normativa, sul nozionismo, con una funzione selettiva e - si sarebbe detto in altri tempi - di classe. ●

FRESCHI DI STAMPA

Il manuale
Rompere gli schemi



Piantala di essere te stesso!
Gianfranco Damico
pagine 272
euro 15,00
Urra

Un titolo un po' paradossale per un saggio - tra il serio e il faceto - che si propone di insegnare a «liberarsi dai propri limiti ed essere felici». L'autore, esperto di formazione, si propone di aiutare i lettori a uscire da quegli schemi rigidi in cui spesso rimaniamo intrappolati. Non sarà la panacea, ma ci sono vari spunti interessanti. **R. Carn.**

Il saggio
Visioni rinascimentali



Rinascimento
Nicola Gardini
pagine 326
euro 19,00
Einaudi

Gardini è italianista (insegna a Oxford), ma è anche comparatista e studioso di letterature classiche. Ha scritto questo stupendo saggio sul Rinascimento, epoca, come spiega, «dominata dalla coscienza della perdita e dall'amore del frammento». Lettura avvincente. **R. Carn.**

Il processo
L'innominabile colpa



Imputato Oscar Wilde
Paolo Orlandelli e Paolo Iorio (a cura di)
pagine 280
euro 15,00
Stampa Alternativa

Per la prima volta tradotti in italiano, i verbali dei due processi intentati contro Oscar Wilde. La colpa: la relazione con lord Alfred Douglas, «amore che non osa dire il suo nome». La condanna: due anni di carcere per sodomia. E da lì la rovina dello scrittore. Al quale il tribunale della storia avrebbe poi reso giustizia. **R. Carn.**

Non-fiction
Dalla cronaca al racconto



Gli artifici della non-fiction
Stefania Ricciardi
pagine 248
euro 19,00
Transeuropa

Quando gli scrittori volgono la cronaca in racconto si ha la «non-fiction». Stefania Ricciardi, ricercatrice in Letteratura italiana all'Università di Lovanio, indaga in maniera originale questo genere, affermatosi negli ultimi anni, in autori come Albinati, Antonio Franchini e Sandro Veronesi. **R. Carn.**

Walter Mauro
un critico tra jazz
e letteratura

ROBERTO CARNERO
robbar@libero.it

Nato a Roma nel 1925, Walter Mauro è uno dei nomi di primo piano della critica letteraria militante degli ultimi sessant'anni. Attraverso la sua attività, ha esercitato una testimonianza intensa in tutti questi decenni. In un libro da poco uscito presso Giulio Perrone Editore, *La letteratura è un cortile* (pp. 166, euro 11), sfilano gli incontri, le presenze, le esperienze che hanno impreziosito la sua carriera di letterato, oltre che la sua vita di uomo. L'ammirazione per Benedetto Croce, la passione per il jazz durante il ventennio fascista, il carcere per antifascismo a diciotto anni, l'università con un maestro d'eccezione come Natalino Sapegno, il dibattito sul Neorealismo, la Roma di Moravia e Pasolini, le serate di musica brasiliana con Ungaretti e Rafael Alberti, le passeggiate parigine con Sartre. Nel 1952 uscì un film comico il cui personaggio principale era ispirato proprio a Walter Mauro, *Lo sai che i papaveri*, di Vittorio Metz e Marcello Marchesi, con Franca Rame e Walter Chiari: il protagonista era, di giorno, un irreprensibile professore di latino e greco e, di notte, uno scatenato frequentatore di night club. È questo solo uno dei numerosi aneddoti e retroscena raccontati in questo delizioso libro di memorie. ●



GLI ALTRI DISCHI

Guano Padano

Il jazz diventa country



Guano Padano

Guano Padano

Tremolo

Tre noti, eclettici jazzisti italiani reinterpretano con gusto, destrezza e umorismo il country & western classico e quello «spaghetti» inventato da Ennio Morricone. Si rilevano anche abbondanti tracce di tex mex, rockabilly e surf lisergico. Joey Burns scrive le note di copertina. Bobby Solo canta una canzone di Hank Williams! **P.S.**

Electrocaine

Azzardi trip-house



Electrocaine

Friends & Family, vol.1

Electrocaine music

Ampio collettivo multietnico di giovanissimi musicisti che studiano, sperimentano e incidono a Londra. L'immaginario di partenza è quello hip-hop che però è sistematicamente trasfigurato con massicci innesti di drum'n'bass, techno, trip hop, break beat e dub step. Gli azzardi però sono pochi. Elettronica di maniera ma fatta bene. **P.S.**

A Classic Education

Indie pop da Bologna



A Classic Education

Hey there stranger

Lefse records

Brillante debutto per un'interessante band bolognese. All'apparenza non inventano nulla, in realtà azzardano linkare, convincendo, Phil Spector, Guided by Voices, Gilbert Becaud, Byrds. Indie-pop post moderno spensierato e primaverile. La melancolia è però in agguato: tutta «colpa» delle sfumature timbriche del cantante... **P.S.**

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

Di passaggio in Italia per promuovere il suo disco, quel marpione di Bob Geldof ha etichettato la maggior parte dei cantautori folk americani con una definizione che in effetti calza loro a pennello: musicisti depressi che suonano guardandosi gli alluci («toe-gaze»). L'immagine è da incorniciare perché l'iconografia del folk-singer di oggi è esattamente quella: chini con i loro fisici da nerd, le barbe incolte, i vestiti da fiera di campagna, l'attitudine da veri «loser» e i testi densi di dannata introspezione, questi nuovi anti-eroi sono quanto di più lontano un tizio cresciuto con il punk e divenuto primo attore dell'epopea filmica di *The Wall* possa amare. Ingeneroso però, dal momento in cui proprio da questa folta schiera di «toe-gaze» (come li chiama lui aggiornando la definizione «shoegaze») arrivano da qualche anno le migliori sorprese americane.

Niente di incendiario, ovvio. Anzi, chi incendiario era un tempo, oggi si spoglia di tutto e come un novello San Francesco fulminato sulla via di Willie Nelson, si converte al verbo del folk. Vedi J Mascis, capellone corvino un tempo e capellone incanutito oggi. Ieri incattivito produttore di riff monolitici e distorsioni varie con i suoi Dinosaur Jr (che tra l'altro ha riformato da qualche anno), oggi autore di un disco acustico che manco un predicatore di Bibbia porta a porta riuscirebbe a fare. Bel disco, intendiamoci, questo *Several shades of why* non è



TOH,
QUI MI
RINASCE
IL FOLK!

Eddie Vedder all'ukulele,
l'ex psichedelico J Mascis,
il fenomeno Bill Calahan:
convertiti vecchi e nuovi

certo da sbolognare come frutto della crisi di mezza età. Tutt'altro, potremo definirlo un momento di riflessione, ma anche un ritorno alle origini. Quali però? Non certo le sue, visto che il nostro già in culla nasceva hardcore, quanto quelle della tradizione americana che tutti presto o tardi paiono intenzionati a recuperare.

Stessa sorte è toccata anche a Eddie Vedder, che mentre è distrattamente affaccendato a festeggiare il ventennale della sua epica band (i Pearl Jam esordivano con lo spettacolare *Ten* nel 1991, stesso anno di *Nevermind*), sta per far uscire il suo secondo disco solista, *Ukulele Songs* in cui, manco a dirlo, canta accompagnato solo da ukulele e un violoncello (più essenziale di così...). Discendenti dirette del suo

Paradossi

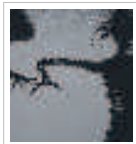
Altro che incendiari:
malinconici
a raccontare se stessi

precedente album - la splendida colonna sonora di *Into The Wild* - le «canzoni con l'ukulele» e la voce greve di Eddie sono di quanto più acustico e introspeffivo esista su piazza, soprattutto quando duetta con Glenn Hansard o Cat Power, come si sente dal malinconico singolo, una ballad d'amore intitolata *Longing to Belong*.

Ha ragione allora Geldof quando dice che la musica americana stagna ed è capace solo a guardarsi mestamente gli alluci? Sarà... però un disco cristallino e ispirato come quello di Bill Callahan gli inglesi se lo scordano. Chi è costui? Un signore classe 1966 che ha già pubblicato una marea di musica sotto lo

Twilight Singers

I demoni di Greg



Twilight Singers

Dynamite Steps

Sub Pop

Brucia ancora il demone di Greg Dulli, ex Afghan Whigs convertitosi al cantautorato rock-noir farcito di soul. Fremono le chitarre, cupe e distorte, vibra la sua voce profonda. Ancora (in un brano) assieme all'amico Mark Lanegan, ma anche in duetto inedito con Ani di Franco (ballata passionale) e con la chitarra di un ex Verve. **SI.BO.**

Marta sui Tubi

Tempesta di talento



Marta sui Tubi

Carne con gli occhi

Venus

Virtuosi e tempestosi, i siciliani Marta sui Tubi (l'incredibile voce di Giovanni Gulino e la fantastica chitarra di Carmelo Pipitone) piazzano il loro migliore album. Viscerali, passionale e ironici ai limiti della decenza, spazzano per acutezza e furore, lanciandosi in veementi invettive contro l'Italia alla deriva, con in più un pizzico di poesia. **SI.BO.**

ACUSTICI FOREVER

Il folk in dieci album
A cura della redazione

Hank Williams

No more darkness

(47-'52) 2010



02 Woody Guthrie Sings folk songs (1962)

03 Johnny Cash America III-Solitary man (2000)

04 Pete Seeger The Bowdoin College Concert (1960)

05 Bob Dylan Bringing it all back home (1965)

06 Fred Neil Blecker & MacDougal (1965)

07 Joan Baez Joan Baez, vol. 2 (1961)

08 Leonard Cohen Songs of Leonard Cohen (1968)

09 Phil Ochs I ain't marching anymore (1965)

10 Joni Mitchell Blue (1971)

VINTAGE

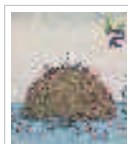
PAOLO ODELLO



Quando l'elpepi originale è una passione tinta di jazz

C'era una volta il vinile, e la sua magia fatta di fruscii e qualche imperfezione. Con l'arrivo del microsolco nel mondo discografico dei primissimi anni '50 cambiò il modo di ascoltare la musica. Grazie ai nuovi supporti si possono realizzare solchi più stretti e più fitti, nasce il long playing. E scompare il limite di durata che fino ad allora aveva compresso registrazioni e creatività degli artisti. Ora è possibile riprodurre, in quasi tutta la loro interezza, concerti e jam-session. Si comincia a scrivere musica più ambiziosa, più avanzata. A riproporre suoni e creatività di quella lontana stagione ci ha pensato la *Original LP Albums* (Membran Music Ltd- Egea Distribution), collana curata da Peter Bølke

(critico musicale di *Der Spiegel*). Le produzioni selezionate, una quarantina di titoli, tutte di inizio anni '50, sono le prime registrazioni jazz ad essere pubblicate in formato long-playing. La scelta spazia da *How Hi The Fi*, registrazione della prima jam-session di Buck Clayton nel 1954 negli studi della Columbia di New York. *Bixieland* e *Jam Session Coast to Coast* di Eddie Condon: il primo è l'omaggio che il chitarrista, fra i più importanti della scena jazz di Chicago, dedica a Bix Beiderbecke nel 1955 in collaborazione con Bill Davison e Bobby Hackett (cornetta), Cutty Cutshall (trombone), Dick Cary (sax contralto), Edmond Hall (clarinetto), Gene Schroeder (piano), Walter Page (basso) e George Wettling (batteria); il secondo la registrazione dell'incontro fra la band di Condon e la «Paraders Rampart Street». A *Buddy De Franco & Oscar Peterson Quartet play George Gershwin* del 1954, testimonianza – imperdibile – dell'incontro fra due leggende del jazz. *Tangents in Jazz* (secondo lp registrato a proprio nome dal clarinetista e compositore) e *Four Brothers*, raccolta delle sue prime registrazioni di Jimmy Giuffre come leader. Due titoli di Woody Herman (*The Woody Herman Band, Road Band*): produzione '54, quando, dopo aver cavalcato per anni la musica da ballo, il clarinetista è ormai pienamente orientato al jazz. E l'ormai introvabile *Presenting the Gerry Mulling Sextet*. Registrazione del 1955 (Brookmeyer, Zoot Sims, Eardley, Morrison e Bailey) di brani storici come *Boardway* e *The Lady Is a Tramp*. Piccole gemme diventate ormai rarità, che ritrovano smalto grazie ad una impeccabile e inaspettata qualità. ●



J Mascis

Several Shades Of Why

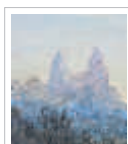
Sub Pop



Eddie Vedder

Ukulele Songs

Island/Universal Records



Bill Callahan

Apocalypse

Drag City



Iron & Wine

Kiss Each Other Clean

Warner / 4ad

pseudonimo di Smog (fumo) e che uscirà ad aprile con l'ultimo *Apocalypse*. Sicuramente non parliamo di gente allegra (l'apocalisse pare diventata un'ossessione per molti folk-singer, compreso Sufjan Stevens che anche se ha virato ultimamente sull'elettronica, parla solo di fine del mondo), ma di una bellissima voce da baritono e una straordinaria capacità narrativa che lo rende abile nel disegnare perfetti quadri dell'America rurale con tocco poetico e andamento sensuale.

QUANTA GRAZIA

C'è chi già parlandone ha speso nientemeno che il nome di Leonard Cohen, forse esagerando; l'atmosfera c'è, la magia anche, la letteratura forse un po' meno. Che dire poi di *Kiss Each Other Clean*, l'ultimo di Iron & Wine, una vera perla cantautorale intima e sofisticata? E ancora dell'ultimo del vocione dei Giant sand, quel Howe Gelb che ha dato alle stampe un album super acustico assieme ad una non meglio identificata Band of Gypsies? Tutti, a differenza dei folk-singer «padri» di memoria *Sixties*, tesi a raccontare se stessi, i propri drammi interiori e le proprie radici, accorati ma con grazia (e in qualche caso anche con poesia), ma senza la tenzone del cambiamento, l'ansia della rivoluzione e soprattutto senza un respiro ampio, che si apra all'esterno delle proprie parturite. Forse in questo ha ragione Geldof. Gran parte della musica d'autore americana è curva su se stessa. Quando ha superato i quaranta lo è perché sta facendo il punto della situazione, ma quando è ancora nel fiore degli anni, lo è perché il futuro è troppo incerto per sporgersi e prendere il volo? ●

Il caso

Francesco Guccini canterà nelle miniere di Carbonia

Francesco Guccini canta in miniera a Carbonia, sotto le torri di ferro che facevano funzionare gli ascensori con gli operai in viaggio verso il cuore della terra. Al concerto previsto per il 18 giugno le canzoni dell'artista emiliano risuoneranno nello scenario della grande miniera nell'unica data sarda della tournée nazionale del cantastorie (le altre tappe ad Ancona, Parma e Legge). Guccini avrà anche il compito di inaugurare la rassegna musicale Festivalmar, promossa dal Comune con la Capricorn Concerti, Jazz in Sardegna e Murciano iniziative.

**Animal Kingdom**

Drammi di famiglia

**Animal Kingdom**

Regia di David Michód

Con Ben Mendelsohn, Joel Edgerton, Guy Pearce.

Australia 2009

Cecchi Gori Homevideo

Nella stagione che sta per chiudersi è apparso un prezioso e intenso film australiano da recuperare in homevideo. Un film indipendente, che racconta, in modo originale e potente, il dramma familiare di una banda criminale. Presentato al Festival di Roma dopo aver girato mezzo mondo.

Australia

Kidman allo sbaraglio

**Australia**

Regia di Baz Luhrman

Con Nicole Kidman, Hugh Jackman, Brandon Walters

Australia 2008

20th Century Fox

*

Prodotto dal magnate australiano Rudolph Murdoch, diretto dal più furbo dei registi australiani (quello di *Romeo+Giulietta*), interpretato dall'icona assoluta del cinema australiano, Nicole Kidman... un film che ineggia all'epopea australiana rendendogli nei fatti il peggior servizio. Da dimenticare,

Bright Star

L'amore di Keats

**Bright Star**

Regia di Jane Campion

Con Abbie Cornish, Ben Whishaw, Paul Schneider

Australia, Francia, Gran Bretagna 2009

O1 distribution

Dalla grande regista neozelandese, un film dal sapore tutto europeo, con tanto di esotismo letterario e poetico. Centrato sulla storia dell'amicizia tra John Keats e la ricamatrice Fanny Brawne che si ritrova il fascinoso poeta come vicino di casa. Da riscoprire.

**Taurus****Il crepuscolo di Lenin**

Regia di Aleksandr Sokurov

Con L. Mozgovoj, M. Kuznetsova, S. Razuk, L. Eliseev

Russia, 2001

Distrib.: Eskimo/Koch Media

ALBERTO CRESPI

Nel finale di *Sciopero*, film d'esordio di Sergej Eisenstein, la macellazione di un toro fa da contraltare alla brutale repressione della protesta operaia da parte delle truppe zariste. Nel finale di *Apocalypse Now*, un bovino viene macellato nel corso di un rito religioso mentre il capitano Willard «macella» a sua volta il colonnello Kurtz, interpretato da Marlon Brando. Da sempre pensiamo, con taurina testardaggine, che Coppola abbia voluto citare Eisenstein in quella sequenza. Oggi, ripercorrendo il film *Taurus* di Aleksandr Sokurov (esce in dvd, in una bellissima edizione), abbiamo rintracciato la terza tessera di questo puzzle nella breve ma densa intervista con Sokurov inserita negli extra. Non dopo aver constatato con tardiva sorpresa – non lo ricordavamo – che in russo il film si intitola *Telets* (accento sulla seconda «e», il nesso «ts» va pronunciato come una zeta dura), parola che in realtà significa «vitello» ma indica anche il segno zodiacale. «Toro» in russo si dice «byk», ma chi è nato tra il 21 aprile e il 21 maggio è, per i russi, del segno del «telets», del vitello. Fra costoro, Vladimir Ilic Uljanov, noto come Lenin, nato il 22 aprile del 1870.

Nell'intervista Sokurov spiega perché Lenin – e con lui tutti i potenti e i tiranni – fosse un «vitello»,

cioè un animale giovane e incompiuto, di grandi sogni e pronto a prendere il mondo a cornate, ma destinato alla sconfitta. «Chiunque voglia cambiare il mondo e il modo di vivere dell'umanità, è destinato a fallire».

L'UTOPIA AL NEGATIVO

È una declinazione negativa dell'Utopia, francamente legittima da parte di un artista russo che ha visto crollare il comunismo senza per questo arrivare alla democrazia: «In Russia ci vorrebbe una catastrofe epocale, come in Germania alla fine della guerra. Dovremmo azzerare le generazioni e ripartire da capo», dice Sokurov. Dopo la caduta dell'Urss, questo geniale regista aveva riposto qualche speranza in Eltsin (gli dedicò una delle sue splendide *Elegie*), ma oggi dev'essere profondamente amareggiato di fronte a ex spioni del Kgb come Putin e Medvedev che si atteggiava-

no a democratici e sono di fatto piccoli dittatori, caricature dei «giganti» del passato.

Taurus racconta in modo visionario e dolente gli ultimi giorni di Lenin, malato e morente esattamente come la Rivoluzione alla quale ha dato vita. A un certo punto riceve la visita di Stalin, e manco lo riconosce. La villa dove Lenin attende la fine è immersa nelle brume della campagna russa, è un luogo di potere e di morte molto simile al reame di Kurtz nella giungla. Anche qui, c'è un «toro» che si avvia al sacrificio. Sapere che per i russi quel toro è in realtà un vitello rende tutto più piccolo, meno epico, umano. *Taurus* (2001) è al centro di una trilogia sul potere iniziata con *Moloch* (1999, su Hitler) e conclusa da *Il sole* (2005, su Hiro-Hito). Sono film in cui i grandi della storia diventano piccoli uomini. Il che, forse, aiuta a capire meglio le loro azioni. ●

SOTTO IL SEGNO DEL VITELLO

Secondo di una trilogia sul potere il film visionario e dolente di Sokurov ripercorre gli ultimi giorni di Lenin

Visioni digitali

Flavio Della Rocca

Il manifesto del cinema libero su Internet

Nell'era della globalizzazione, accade anche che internet si faccia latore di un movimento mondiale per i diritti degli amanti del Cinema, e della sua libera utilizzazione. All'indirizzo <http://www.dontmakemesteal.com> è possibile consultare, in nove lingue, quello che è stato chiamato il Manifesto sulla fruizione dei media digitali. Introdotto dalla plateale frase «NON FATEMI RUBARE», il documento nasce il 3 febbraio dall'idea di 20 persone, riunite in workshop a Ginevra. I contestatori sono uniti dal comune amore per i film e dall'idea che gli attuali metodi di distribuzione sono inadeguati. La pirateria diviene strada obbligata per mancanza di vie d'accesso legali, i cui servizi a pagamento vengono richiesti a gran voce. Anzi, i redattori del documento esortano tutti a promettere: «Non utilizzerò mai un contenuto pirata, qualora esista un'alternativa legale». Inequivocabili le linee guida: trasparenza e adeguatezza dei prezzi; accesso a tutte le lingue in cui il film è rilasciato; immediata disponibilità di tutti i film esistenti, nessuna pubblicità, concomitanza mondiale della data di uscita; fruizione da qualsiasi piattaforma. Chi concorda, può sottoscrivere online. Nel momento in cui leggete, è stata superata soglia 15.000. ●



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro le missioni di pace,
dietro la retorica.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

N.C.I.S.

RAIDUE - ORE: 21:00 - TELEFILM
CON MARK HARMON

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - RUBRICA
CON MILENA GABANELLI

IL SENSO DELLA VITA

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

TU, IO E DUPREE

ITALIA 1 - ORE: 21:25 - FILM
CON OWEN WILSON

Rai 1

- 06.00** QUELLO CHE. Rubrica.
- 06.30** Mattina in famiglia. Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S. Attualità.
- 09.35** Magica ITALIA. Rubrica.
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Rubrica
- 10.30** A Sua Immagine. Evento. Con Rosario Carello
- 12.20** Linea Verde Rubrica. Con Elisa Isoardi Fabrizio Gatta
- 13.30** Tg1 Focus. Rubrica
- 14.00** Domenica In l'Arena. Show. Con Massimo Giletti
- 15.50** Domenica In - Amori. Show. Con Sonia Grey
- 16.15** Domenica In... onda. Show. Con Lorella Cuccarini
- 18.50** L'Eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** TELEGIORNALE. Attualità.
- 20.35** Rai Tg Sport. Attualità.
- 20.40** Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.30** Un medico in famiglia 7. Serie Tv. Con Giulio Scarpati Margot Sikabonyi.
- 23.40** Speciale Tg1. Attualità.
- 00.45** TG 1 NOTTE. Attualità.
- 01.00** Applausi. Rubrica. "Teatro ed Arte". Con Gigi Marzullo
- 02.15** Sette Note. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** 7 Vite. Situation Comedy.
- 06.25** L'isola dei Famosi. Reality Show.
- 07.00** Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
- 08.55** Victorious. Telefilm.
- 09.25** Social King. Rubrica.
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Rubrica.
- 10.50** A come Avventura. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales
- 13.00** TG 2 GIORNO. News
- 13.30** TG 2 Motori. Rubrica
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio e... Show
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica.
- 18.00** TG2 L.I.S.
- 18.05** Rai Sport 90' minuto. Rubrica.
- 19.05** RaiSport Numero 1. Rubrica.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Telefilm. Con Mark Harmon, Michael Weatherly, Pauley Perrette
- 21.45** Hawaii Five - 0. Telefilm. Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim, Grace Park
- 22.35** RaiSport. La Domenica Sportiva. Rubrica. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00** TG 2. News

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste. Rubrica
- 07.35** La grande vallata. Telefilm.
- 08.25** Le amiche. Film drammatico (Italia, 1955). Con Eleonora Rossi Drago. Regia di M. Antonioni
- 10.10** Agente Pepper. Telefilm
- 11.00** TGR Estovest
- 11.20** TGR Mediterraneo
- 11.45** TGR RegionEuropa
- 12.00** TG3
- 12.25** TeleCamere
- 12.55** Racconti di vita Rubrica.
- 13.25** Passepartout. Rubrica.
- 14.00** TG Regione
- 14.15** TG 3
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica.
- 15.05** Ciclismo. Classifiche del Nord Giro delle Fiandre.
- 17.00** Alle Falde del Kilimaniario. Rubrica.
- 18.00** Per un pugno di libri. Rubrica.
- 19.00** TG 3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica. Conduce Milena Gabanelli
- 23.20** TG 3
- 23.30** TG Regione
- 23.35** Cosmo. Show.
- 00.35** TG 3
- 00.45** TeleCamere Rubrica.
- 01.45** Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Tg4 night news
- 06.45** Media shopping. Televendita
- 07.15** Super partes. News
- 08.20** Anno Domini. Miniserie
- 09.20** Magnifica Italia. Documentario.
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde. Rubrica. Conduce Helen Hidding, Edoardo Raspelli
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
- 13.52** Donnavventura. Rubrica
- 14.30** Suor Therese. Telefilm.
- 16.16** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 16.25** I berretti verdi. Film (USA, 1968). Con John Wayne, David Janssen, Jim Hutton
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Il ritorno di Colombo. Telefilm. Con Peter Falck

SERA

- 21.30** Tempesta d'amore. Telefilm
- 23.20** Contro campo posticipo.
- 23.30** Contro campo.
- 01.25** Tg4 night news
- 01.48** Vintage dance parade 5. Evento.
- 02.45** Il viaggio della sposa. Film drammatico (Italia, 1997). Con Sergio Rubini. Regia di S. Rubini

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show
- 10.00** Grande fratello. Reality Show
- 10.15** Il mammo. Situation Comedy.
- 10.45** L'onore e il rispetto. Miniserie. "4a puntata". Con Gabriel Garko, Serena Autieri, Manuela Arcuri Regia di Salvatore Samperi
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.40** Grande fratello. Reality Show
- 14.00** Domenica cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5. News
- 20.40** Paperissima sprint. Show

SERA

- 21.10** Il senso della vita - 2a puntata. Show. Con Paolo Bonolis
- 00.30** Terra. News
- 01.30** Tg5 - Notte
- 02.00** Meteo 5 notte. News
- 02.01** Paperissima sprint. Show
- 02.36** Confidence - La truffa perfetta. Film giallo (USA, 03). Con Edward Burns, Andy Garcia.

Italia 1

- 06.25** Zanzibar. Situation Comedy.
- 07.00** Super partes. News
- 10.45** Campionato mondiale motociclismo. G.P. Spagna
- 12.00** Studio aperto
- 12.13** Meteo. News
- 12.15** Campionato Mondiale Motociclismo. G.P. Spagna 125
- 13.05** Guida al campionato.
- 14.00** Campionato mondiale motociclismo. G.P. Spagna
- 15.00** Grand Prix - Fuori giri.
- 16.00** Twister. Film avventura (USA, 1996). Con Helen Hunt, Jami Gertz, Bill Paxton. Regia di Jan De Bont.
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Mr. Bean. Telefilm.
- 19.20** Una ragazza e il suo sogno. Film commedia (USA, 2003). Con Amanda Bynes, Colin Firth, Kelly Preston Regia di Dennie Gordon.

SERA

- 21.25** Tu, io e Dupree. Film commedia (USA, 2006). Con Owen Wilson, Kate Hudson. Regia di Joe Russo.
- 23.30** Bowfinger. Film commedia (USA, 1999). Con Eddie Murphy, Steve Martin
- 01.30** Un poliziotto speciale. Film azione (USA, 1998).

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.55** M.o.d.a. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
- 10.40** L'ispettore Tibbs. Telefilm.
- 11.40** Ultime dal cielo. Telefilm.
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Giardini di pietra. Film (USA, 1987). Con James Caan, James Earl Jones, Anjelica Huston. Regia di Francis Ford Coppola
- 15.45** Cuore d'Africa. Telefilm.
- 17.50** Movie Flash. Rubrica
- 17.55** Gli ultimi giganti. Film (USA, 1976). Con Charlton Heston, James Coburn, Barbara Hershey. Regia di Andrew V. McLaglen
- 20.00** Tg La7
- 20.30** In Onda. Rubrica. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

- 21.30** Robin Hood - il principe dei ladri. Film (USA, 1991). Con Kevin Costner, Morgan Freeman, Sean Connery. Regia di Kevin Reynolds
- 00.20** Tg La 7 - Informazione. News
- 00.30** InnovatiOn. Rubrica. Conduce Lucia Loffredo, Ivo Mej
- 01.05** Movie Flash.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Daybreakers - L'ultimo Vampiro. Film horror (AUS, 2010). Con E. Hawke W. Dafoe. Regia di M. Spierig, P. Spierig
- 23.00** Chloe - Tra seduzione e inganno. Film drammatico (CAN/FRA/USA, 09). Con L. Neeson J. Moore. Regia di A. Egoyan

Sky Cinema Family

- 21.00** Avventura nello spazio - Race to Space. Film commedia (GER/USA, 2001). Con J. Woods A. Linz. Regia di S. McNamara
- 22.50** I 12 cani di Natale. Film commedia (USA, 2005). Con J. Green T. Kemp. Regia di K. Merrill

Sky Cinema Mania

- 21.00** Tra le nuvole. Film commedia (USA, 2009). Con G. Clooney A. Kendrick. Regia di J. Reitman
- 22.55** Drugstore Cowboy. Film drammatico (USA, 1989). Con M. Dillon K. Lynch. Regia di G. Van Sant

Cartoon Network

- 19.05** Generator Rex.
- 19.30** Bakugan Battle Brawlers.
- 19.55** Leone il cane fuffone.
- 20.45** Takeshi's Castle.
- 21.10** Le meravigliose disavventure di Flapjack.
- 21.35** Adventure Time.
- 22.00** Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel HD

- 17.40** Flip That House.
- 18.10** Chiuso per lavori. Documentario.
- 19.10** Ristrutturo e ci guadagno?. Documentario.
- 20.10** Azzardo immobiliare USA. Documentario.
- 21.10** Grandi progetti. Documentario.
- 22.10** La mia nuova vita in Australia.

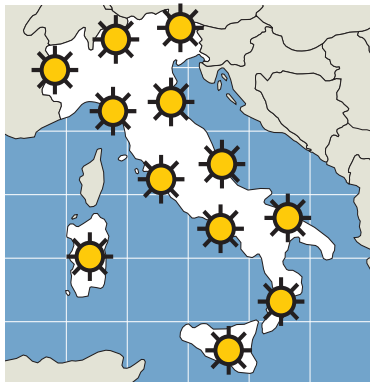
Deejay TV

- 19.00** Fino alla fine del mondo. Rubrica
- 20.00** The Club. Musicale
- 20.30** Live From The Running Club Musicale.
- 21.00** Lorem Ipsum. Rubrica. "Best of"
- 21.30** Uomini che studiano le donne Rubrica. "Best of"
- 22.30** Deejay chiama Italia remix. Musicale

MTV

- 18.05** Hitlist Italia. Musica
- 19.00** MTV news. News
- 19.05** Speciale MTV News. News.
- 20.00** I Soliti Idiotti. Show.
- 20.30** I Soliti Idiotti. Show.
- 21.00** MTV news. News
- 21.05** Reaper. Telefilm.
- 22.00** Reaper. Telefilm.
- 23.00** True Blood. Telefilm.

Il Tempo

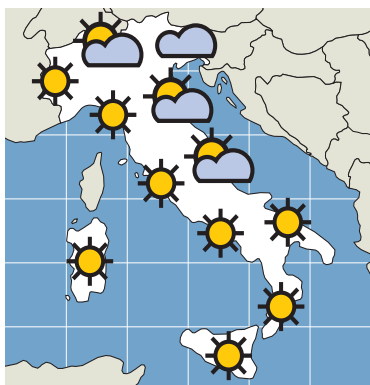


Oggi

NORD ■ Splendida giornata con clima molto mite e cieli sereni.

CENTRO ■ Tempo stabile con cieli sereni ovunque.

SUD ■ Bel tempo su tutte le regioni con cieli sereni. Clima mite.

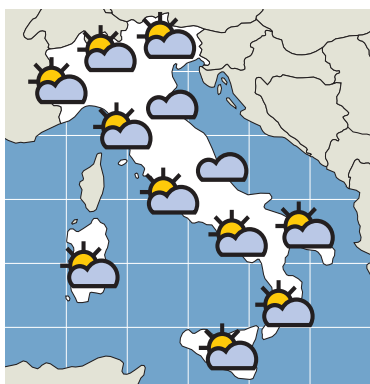


Domani

NORD ■ Tempo in peggioramento su Alpi e Nord Est.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

SUD ■ Cielo ancora sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo sereno o poco nuvoloso sulle zone tirreniche, qualche pioggia sulle adriatiche.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

Pillole

ENZO COSTA: QUANTO CI COSTA?

Pensieri, parole, sogni e incubi di un umorista umorale, ovvero Enzo Costa a teatro con un diario pubblico con licenza di far ridere e riflettere su fatti e misfatti italiani e mondiali. Con Enzo Costa, Gian Piero Alloisio, Roberta Alloisio, Enrico Campanati, Carla Peirolo. Al Teatro Duse di Genova, domani ore 20,30 ingresso libero.

MATTICCHIO A TRICROMIA

Si inaugura oggi alla Galleria Tricromia di Roma (dalle ore 11,00) *Matticchio x Ventiquattro*, mostra degli originali dei disegni fatti da Franco Matticchio per *Ventiquattro*, il mensile del *Sole 24 Ore*: non semplici disegni commissionati per singoli articoli o inchieste, ma illustrazioni alle quali era stata affidata la libera interpretazione del tema del mese.



Elizabeth Taylor senza veli a 24 anni

Il collezionista Jim Shaudis ha pubblicato su «Mail on line» l'unica foto conosciuta di Liz Taylor nuda. La foto doveva essere un regalo di fidanzamento dell'attrice 24enne a Mike Todd (il terzo marito). Il fotografo, Roddy McDowall, era uno dei suoi migliori amici.

NANEROTTOLI

La notte dei furbi

Toni Jop

Ancora su Renzi, dopo averlo sentito da Daria Bignardi. Il sindaco di Firenze ha sostenuto che la rottamazione delle vecchie classi dirigenti consentirebbe alla sinistra un recupero di dignità. Sfonda così il giudizio di merito sulle cose fatte o non fatte o fatte male dall'attuale dirigenza, per farlo arenare su una spiaggia etica. Impe-

gnativo. Poi, si scaglia contro i tatticismi che hanno costretto l'iniziativa della sinistra a «correre appresso» ora a questo ora a quel soggetto politico. Sembrava incoraggiare il protagonismo di questa parte del pensiero a disporsi su un assetto meglio auto-centrato. Il problema è come conciliare questo condivisibile orientamento con la disponibilità a correre appresso a un premier tiranno per chiedere e ottenere favori per la sua città. Lui ha giurato di essere pronto a rifarlo anche «domani mattina», ma doveva dire «domani notte». Quando il buio protegge la furbizia. ♦

L'UTOPIA DELLA RIVISTA D'ARTISTA

L'ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.beppe Sebaste.com



L'ultima volta scrivevo a proposito della guerra che «un'altra politica è possibile». Vorrei che queste parole fossero il filo delle prossime rubriche: pensare una ricostruzione dopo la denuncia, dopo la descrizione delle macerie dei legami e dei valori. Tra le mie piccole grandi esperienze di questi giorni c'è quella di un manufatto, la *Rivista d'Artista* (www.eosedizioni.it) composta e fabbricata pazientemente a Roma da Piero Varroni, a cui ho avuto l'onore di essere invitato con un testo a fianco di artisti come Elmerindo Fiore, Andrea Aquilanti, Claudio Parmiggiani ecc. Ma l'evento è la rivista nel suo insieme: esce una volta l'anno, in un centinaio di copie, e la sua bellezza non occulta la manualità, il lento processo produttivo dietro l'immagine del prodotto finito, la materia di cui è fatta e il lavoro, tutt'uno col piacere, che la costituisce: agli antipodi delle merci fatte in fretta e per un consumo il più possibile veloce, per una fruizione senza godimento simile al consumo di droghe (e l'intrattenimento, che è il prodotto venduto da chi con esso è arrivato al governo, è del tutto equiparabile allo spaccio di droga). È un'utopia, nella nostra civiltà del neg-ozio, che innesta Marx tramite l'estetica alle pratiche spirituali, come l'insegnamento del maestro zen verso chi si stupisce che perda tempo a pulire i pennelli dopo averli usati, invece di comprarne di nuovi: il confronto non è tra il prezzo dei pennelli nuovi e quello, sul mercato, del tempo di lavoro, dice, ma con l'energia che ci vuole a fare i pennelli, e con quella ancora più grande per distruggerli e disperderli nell'ambiente in modo accettabile; ma più ancora è con la consapevolezza etica, per se stessi e con se stessi, del *semplicemente lavare il pennello*, in un'identificazione perfetta con ciò che si fa. Un'altra economia, come un'altra politica e bellezza, è possibile. ♦

→ **Partenza a razzo** Rossoneri in vantaggio dopo 43" col brasiliano che raddoppia nella ripresa
 → **Inter a -5** Espulso Chivu i nerazzurri sbandano. Cassano fa 3-0 su rigore e poi si fa cacciare

Pato rovina il sogno di Leonardo Il Milan si cuce un po' di scudetto

MILAN 3
INTER 0

MILAN: Abbiati, Abate, Nesta, Thiago Silva, Zambrotta, Gattuso (6st Flamini), Van Bommel, Seedorf, Boateng, Pato (38st Emanuelson), Robinho (35st Cassano).

INTER: Julio Cesar, Maicon, Ranocchia, Chivu, Zanetti, Thiago Motta, Cambiasso (26st Stankovic), Sneijder, Pandev (10st Cordoba), Etò, Pazzini (19st Milito).

RETI: nel pt 1' Pato. Nel st 16' Pato, 44' Cassano (rig).

ARBITRO: Rizzoli di Bologna

NOTE: Ammoniti Robinho, Maicon, Van Bommel, Zambrotta e Zanetti. Espulsi Chivu e Cassano (doppia ammonizione).

IVANO PASQUALINO

MILANO
 ivano.pasqualino@hotmail.it

Il dado è tratto. E segn il 5. Come i punti di distacco che il Milan capolista raggiunge sull'Inter dopo la vittoria per 3-0 nel derby scudetto. Un vantaggio che può rivelarsi decisivo per le restanti sette partite. «Cinque punti sono tanti, ma ne restano 21 da giocare: non è ancora finita», assicura Leonardo, che perde il suo terzo derby su tre in due stagioni fra Inter e Milan. Gli fa eco il tecnico rossonero Allegri: «È un grande vantaggio soprattutto a livello psicologico, ma oggi non abbiamo vinto lo scudetto». Firmano il trionfo rossonero un gol di Cassano e una doppietta del figliol prodigo Pato, rimproverato da mezza squadra in questi mesi (Ibrahimovic, Gattuso e Allegri sono solo alcuni esempi), riscopertosi bomber determinante nel momento più delicato della stagione. I richiami hanno fatto solo bene al brasiliano, che sembra aver ritrovato finalmente l'amore. Non solo quello con Barbara Berlusconi, ma soprattutto quello con la tifoseria: il pubblico rossonero quest'anno ha preferito di gran lunga le giocate di Ibrahimovic (assente per squalifica) a quelle del "Paperone".

Il Milan in campo legittima il risultato, frutto di una prestazione a base di grinta e furore agonistico (Boateng su tutti). Basta vedere



Pato Sprint L'attaccante brasiliano esulta dopo il gol del vantaggio rossonero segnato dopo soli 43 secondi

l'ingresso in campo di Gattuso per il riscaldamento: corre come un indemoniato, incita la curva Sud e carica i compagni. Sa che questo sarà il suo ultimo derby: Ringhio è pronto per partire a fine stagione verso la Russia, destinazione Daghestan. La sfida si accende già prima del fischio d'inizio. Neanche gli agenti della Municipale resistono al fascino di riprendere con il telefonino le splendide coreografie offerte dalle due tifoserie. Quella del Milan ha richiesto mesi di preparazione: la curva Sud presenta una rielaborazione gigante dell'Ultima Cena di Leonardo. Al posto di Giuda, è raffigurato un apostolo nerazzurro, accompagnato da uno striscione: «Leonardo: Giuda interista». Non da meno lo spettacolo offerto dai dirimpettai nerazzurri, che uniscono migliaia di cartelloni

FINISCE 3-1

Il Brescia colpisce a freddo, il Bologna non sa reagire

Il Brescia batte il Bologna 3-1 e rivede la salvezza. Al 9' del primo tempo è già 2-0, Hetemaj e Zoboli. Poi Malesani al 25' toglie il rientrante (e contrariato) Ekdal per Paponi e si capisce subito che il problema, i problemi sono altri. Comincia la partita vera. Accorcia Di Vaio (gol numero 19 in campionato), ma non basta. Vince lo stesso il Brescia, meritatamente, agganciando il Cesena a quota 29, quella del galleggiamento tra la salvezza e la retrocessione. I tre punti mancavano da 6 turni, ora serve continuità. La stessa che faticano a ritrovare gli uomini di Malesani

dopo aver raggiunto con largo anticipo i 40 punti della tranquillità. Il terzo gol delle Rondinelle porta la firma di Caracciolo, capitano e bandiera di questo Brescia tutto orgoglio e corsa anche in una giornata molto calda come quella di oggi al Rigamonti. L' "Airone" trasforma il rigore conquistato da Accardi (fallo di Britos) a metà ripresa e regala ai suoi il coraggio per portare in fondo il successo più importante, per la classifica e per il morale.

Deluso Malesani: «Noi dopo le soste topriamo sempre. Forse la squadra ha bisogno di essere sempre unita, perché oggi loro giocavano in undici noi no. Loro erano più squadra. Credo comunque ci possa stare una giornata storta per una squadra che comunque ha fatto un miracolo».

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



La giornata

Il Napoli cerca il sorpasso Roma-Juventus il posticipo

Questo il programma delle partite di oggi della trentunesima giornata: Napoli-Lazio (12:30), Catania-Palermo, Cesena-Fiorentina, Chievo Sampdoria, Genoa-Cagliari, Lecce-Udinese, Parma-Bari, Roma-Juventus (20:45). La classifica di serie A: Milan* 65, Inter* 60, Napoli 59, Udinese 56, Lazio 54, Roma 50, Juventus 45, Palermo 43, Fiorentina 41, Bologna 40, Cagliari e Genoa 39, Chievo 35, Parma e Catania 32, Sampdoria 31, Cesena e Brescia 29, Lecce 28, Bari 17 (*una partita in più). Prossimo turno: Inter-Chievo, Udinese-Roma, Juventus-Genoa, Bari-Catania, Bologna-Napoli, Cagliari-Brescia, Lazio-Parma, Palermo-Cesena, Sampdoria-Lecce, Fiorentina-Milan.

per formare la scritta "Inter".

In palio c'è il primato della classifica e Leonardo azzarda una formazione votata all'attacco. La stessa dell'impresa di Monaco in Champions League: 4-2-1-3 con Sneijder a supporto del tridente composto da Pandev, Eto'o e Pazzini. Quest'ultimo, però, è del tutto assente dalla manovra nerazzurra.

I fotografi stanno ancora prendendo posto a bordo campo quando il Milan passa in vantaggio dopo 43 secondi: Pato approfitta di un rimpallo in area fra Julio Cesar e Robinho e insacca a porta sguarnita. L'Inter è tramortita e fatica a creare azioni pericolose. Merito della migliore difesa del campionato: Nesta e Thiago Silva non concedono nulla agli avversari. Il Milan vince la partita soprattutto a centrocampo, dove Allegri sfrutta al meglio la superiorità numerica. Cambiasso non si inserisce mai, Sneijder è troppo nervoso e Thiago Motta rallenta il gioco seppur in svantaggio. Così Van Bommel sfiora il raddoppio al 38' colpendo la traversa da fuori. L'Inter si avvicina al pareggio solo con Thiago Motta al 38' (miracolo di Abbiati sulla linea) e con Eto'o che sbaglia un gol clamoroso da due passi. L'espulsione di Chivu al 53' per fallo da ultimo uomo su Pato chiude di fatto il match. Il brasiliano raddoppia e Cassano chiude su rigore causato da Zanetti. In mezzo i soliti gol divorati da Robinho. Cassano sarà espulso all'88' per doppia ammonizione, per un fallo ingenuo sul capitano nerazzurro. Tuttavia non è sufficiente a frenare l'entusiasmo rossoneri: non è festa scudetto, ma gli assomiglia molto. ❖



Bandiere dell'Italia prima del match Italia-Francia, del 12 febbraio scorso

Effetto Alemanno su Roma La Federugby minaccia: «Sei Nazioni a Firenze»

La federazione di rugby minaccia di spostare la sede italiana del Sei Nazioni a Firenze se il sindaco Alemanno non risolverà i problemi di ampliamento dello stadio Flaminio. Sarebbe l'ennesima figuraccia per la Capitale.

MASSIMO FRANCHI

mfranchi@unita.it
ROMA

Dopo 11 anni di tutto esaurito, di partite fantastiche, di storiche vittorie come l'ultima sulla Francia, Roma rischia di dare l'addio al grande mondo del Sei Nazioni e alla sua atmosfera unica. L'Italia rischia infatti di essere l'unica partecipante al torneo a non giocare le sue partite casalinghe nella Capitale. Venerdì sera la Federugby ha emesso una nota ufficiale dal tono inequivocabile: «In mancanza di una definitiva e rapida risoluzione delle problematiche relative allo stadio Flaminio, gli incontri interni della squadra Nazionale nel Sei Nazioni verranno trasferiti allo stadio "Artemio Franchi" di Firenze». La querelle dura da anni. La Federazione guidata dal presidente Giancarlo Dondi lamenta la precarietà della sistemazione e chiede di ampliare ed ammodernare l'impianto.

A rispondere al presidente Dondi arriva direttamente il sindaco di Roma Gianni Alemanno, ultimamente poco fortunato con le vicende sportive come dimostra il dietrofront sul Gp di Formula Uno all'Eur. «Noi abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare sul Flaminio: c'è un progetto reversibile che non incide definitivamente sulla struttura progettata dall'ingegner Nervi. Abbiamo predisposto tutto quello che è amministrativamente necessario: adesso è

la Fondazione Nervi che deve darci una risposta perché ha la proprietà intellettuale dello stadio».

Una risposta che non convince affatto Enzo Foschi, consigliere regionale del Pd. «Il fallimento Alemanno rischia di far perdere a Roma anche il più importante torneo d'Europa, il Sei Nazioni. I lavori al Flaminio vanno a rilento, nonostante da molto tempo facciamo presente al sindaco che ci sono alcuni adempimenti da rispettare richiesti dalla Federazione italiana rugby. Ma come al solito il sindaco non affronta i problemi, non li risolve, e quando esplodono dà la colpa ad altri. In questo caso addirittura alla Fondazione Nervi, figurarsi».

Il Flaminio, secondo stadio di Roma costruito per le Olimpiadi del 1960 e fino all'arrivo del Sei Nazioni nel 2000 ampiamente sotto-utilizzato, ha una capienza di circa 32 mila persone. Si tratta del più piccolo

Il comunicato Fir

«Senza i lavori promessi
gare degli azzurri
al Franchi dal 2012»

tra gli stadi dello storico torneo che proprio da quell'anno ha spalancato le porte al nostro paese. Nel 2008 alcuni lavori di restyling hanno interessato la tribuna e gli spogliatoi, ed è stata aumentata la capienza di circa 8 mila posti. Ma tutto è molto precario, con strutture mobili esterne al di sopra delle curve. L'ultimatum della Federugby riguarda appunto il 2012 e la promessa, finora non mantenuta, di un ulteriore ampliamento, questa volta stabile, fino a 42 mila posti. L'ennesima promessa non mantenuta da Alemanno. ❖

Brevi

Foto di Roman Rios/Epa-Ansa



Il leader del mondiale Casey Stoner

Stoner in pole Rossi scivola chiude solo 12°

MOTOGP Casey Stoner partirà in pole nella gara della Motogp del Gp di Spagna, secondo appuntamento del motomondiale. Dietro l'australiano il compagno di squadra Honda Pedrosa e la Yamaha del campione del mondo spagnolo Lorenzo. In seconda fila l'altra Yamaha di Spies e Marco Simoncelli. Sesto Andrea Dovizioso. Solo 12° Valentino Rossi, protagonista con la Ducati di una caduta senza conseguenze nel corso delle qualifiche.

Balotelli ancora guai: danneggiata la sua auto

MNCHESTER Presa a sprangate, la Maserati da 80 mila sterline di Mario Balotelli. Lo riferisce il sito del Sun, che spiega che l'auto del giovane attaccante del Manchester City è stata colpita alle fiancate con un piede di porco. Un amico di Balotelli, poi, avrebbe portato l'auto a riparare lontano da Manchester per nascondere l'accaduto. Secondo una fonte del Sun, «Mario ha avuto una rissa con qualcuno in città e quel qualcuno deve aver pensato di distruggere la sua auto».

Serie B, Atalanta in vetta. Super Toro con il Grosseto

Risultati della 34esima giornata di serie B: Atalanta-Triestina 4-0, Cittadella-Varese 2-2, Empoli-Padova 2-2, Livorno-Modena 0-1, Novara-Ascoli 1-0, Pescara-Crotone 1-0, Portogruaro-Reggina 1-1, Sassuolo-Albinoleffe 1-0, Vicenza-Piacenza 3-1. In classifica guidano l'Atalanta con 67 punti e il Siena con 63 ma una partita in meno. Più staccato il Novara a quota 58 e il Varese a 55, la Reggina a 49, il Vicenza a 48 e il Torino con 47 punti.

IL PRIMO SISTEMA AL MONDO FACILE E AUTOMATICO.

NASCE KEY SECURE PC. IL PRIMO SISTEMA AL MONDO CHE RENDE I DATI DEL PC DAVVERO INVIOLABILI.



DIMENSIONI REALI cm 9,5 x 3,5 x 1,3

FACILE DA USARE



LO COLLEGATE
AL PC
E LO ATTIVATE
CON POCHI CLIC



LAVORATE
NORMALMENTE
SUL VOSTRO PC



AL TERMINE DEL
LAVORO LO
STACCATE E LO
PORTATE VIA

INVIOLABILITÀ GARANTITA



INVIOLABILITÀ
GARANTITA
AL 100% DEI DATI
DEL PC



CRIPATURA
AES256



DISTRUZIONE
VOLONTARIA
DEI DATI
(WIPING)

INVIOLABILITÀ GARANTITA AL 100%
DEI DATI DEL VOSTRO PC.

PER CHI VUOLE PROTEGGERE I PROPRI
DATI O DEVE RISPETTARE GLI OBBLIGHI
DI LEGGE SULLA PRIVACY.

Non basta spostare i file nel cestino, trasferirli in una memoria esterna o formattare il disco per eliminare i dati dal PC: per anni restano leggibili utilizzando uno dei tanti software di recupero dati scaricabili gratuitamente da Internet. Solo KeySecurePC™ vi garantisce l'invio labilità totale.

Avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro, medici, notai, magistrati, giornalisti, ecc: sono solo alcune delle figure professionali che KeySecurePC™ aiuta a rispettare - pienamente e con garanzia di inviolabilità totale dei dati sul PC - gli obblighi di legge sulla protezione dei dati sensibili.

848.800.340

www.KeySecurePC.com

KEY
SECUREPC